



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

MISSIONE IN PUGLIA
(31 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 2008)

3° Resoconto stenografico

Bari, venerdì 1° febbraio 2008
(Seduta pomeridiana)

Presidenza del vice presidente PIAZZA
indi del vice presidente FRANZOSO
indi nuovamente del vice presidente PIAZZA
indi nuovamente del vice presidente FRANZOSO

I N D I C E

Audizione del presidente della regione Puglia, dottor Nicola Vendola

PRESIDENTE:	<i>VENDOLA, presidente della regione Puglia</i> Pag. 5,
– PIAZZA (<i>Verdi</i>), <i>deputato</i> Pag. 4, 11, 22 e <i>passim</i>	13, 14 e <i>passim</i>
CAFORIO (<i>Misto-IdV</i>), <i>senatore</i> 17	<i>LOSAPPPIO, assessore regionale all'ecologia</i> 23, 24,
DI GIOIA (<i>SocRad-RnP</i>), <i>deputato</i> 18, 23,	25 e <i>passim</i>
25 e <i>passim</i>	
FRANZOSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i> . . . 13, 14, 15 e <i>passim</i>	
MORRA (<i>FI</i>), <i>senatore</i> 16, 22, 24 e <i>passim</i>	
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i> 12	

Audizione del vice presidente della provincia di Bari, avvocato Onofrio Sisto

PRESIDENTE:	<i>SISTO, vice presidente della provincia di Bari</i> Pag.
– PIAZZA (<i>Verdi</i>), <i>deputato</i> Pag. 26, 33	27, 29, 30
FRANZOSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i> 29	<i>GUERRA, dirigente del Servizio rifiuti della</i>
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i> 30, 31, 32 e <i>passim</i>	<i>provincia di Bari</i> 28, 29, 30 e <i>passim</i>

Audizione dell'assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia, signor Pasquale Pellegrino

PRESIDENTE:	<i>PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla</i>
– PIAZZA (<i>Verdi</i>), <i>deputato</i> Pag. 33, 35, 38	<i>tutela del territorio della provincia di Foggia</i> Pag.
DI GIOIA (<i>SocRad-RnP</i>), <i>deputato</i> 35, 36,	34, 35, 36 e <i>passim</i>
37 e <i>passim</i>	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Partito Socialista: Misto-PS; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto-Unione Democratica per i consumatori: Misto-UD-Consum; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Partito Democratico-L'Ulivo: PD-U; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; Socialisti e Radicali-RNP: SocRad-RnP; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra; Misto-Socialisti per la Costituente: Misto-SocpC.

**Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari,
dottor Riccardo Di Bitonto, e del procuratore distrettuale antimafia di Bari, dottor Emilio Marzano**

PRESIDENTE:

– FRANZOSO (FI), deputato Pag. 39, 40,
48 e passim
– PIAZZA (Verdi), deputato 48, 53
DI GIOIA (SocRad-RnP), deputato 50, 51
FRANZOSO (FI), deputato 52
PIGLIONICA (Ulivo), senatore 40, 47, 49 e passim

DI BITONTO, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari Pag. 39, 40, 42 e passim
MARZANO, procuratore distrettuale antimafia di Bari 41, 47, 51 e passim
COLANGELO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari 43, 49, 50 e passim
NITTI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari 45, 47, 51
DI GERONIMO, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari 48

**Audizione del prefetto di Bari, dottor Carlo Schilardi e del prefetto di Foggia,
dottor Sandro Calvosa**

PRESIDENTE:

– FRANZOSO (FI), deputato Pag. 54, 58,
64 e passim
CAFORIO (Misto-IdV), senatore 69
DI GIOIA (SocRad-RnP), deputato 65, 66,
67 e passim
PIGLIONICA (Ulivo), senatore 58, 59, 60 e passim

SCHILARDI, prefetto di Bari Pag. 54, 61,
62 e passim
CALVOSA, prefetto di Foggia . 58, 59, 61 e passim

**Audizione del comandante della regione Carabinieri Puglia,
generale Giuseppe Rositani**

PRESIDENTE:

– FRANZOSO (FI), deputato Pag. 70, 73, 78

ROSITANI, comandante della regione Carabinieri Puglia Pag. 70, 73, 74 e passim
MORCIANO, comandante del NOE di Lecce. 74
BADOLATI, comandante del NOE di Bari . . 76

**Audizione del comandante della regione Puglia della Guardia di Finanza,
generale Luciano Inguaggiato**

PRESIDENTE:

– FRANZOSO (FI), deputato Pag. 78, 88

INGUAGGIATO, comandante della regione Puglia della Guardia di Finanza Pag. 79, 89

**Audizione del comandante provinciale di Bari del Corpo Forestale dello Stato,
ingegner Antonio Porcelli**

PRESIDENTE:

– FRANZOSO (FI), deputato Pag. 89, 93
PIGLIONICA (Ulivo), senatore 92

PORCELLI, comandante provinciale di Bari del Corpo Forestale dello Stato . . Pag. 90, 92, 93

Presidenza del vice presidente PIAZZA

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

Interviene il presidente della regione Puglia, dottor Nicola Vendola, accompagnato dall'assessore regionale all'ecologia, dottor Michele Losappio.

Audizione del presidente della regione Puglia, dottor Nicola Vendola

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori con le audizioni in programma presso la sede della prefettura di Bari.

È ora prevista l'audizione del presidente della regione Puglia Nichi Vendola e dell'assessore all'ecologia Michele Losappio, che ringrazio per la cortesia e la pazienza dimostrata, visto il ritardo che abbiamo registrato nell'orario d'inizio dei nostri lavori.

Mi prego di comunicarle che la nostra Commissione ha svolto un ottimo lavoro già a partire dalla giornata di ieri, incontrando presso la prefettura di Taranto, tra gli altri, i presidenti delle province di Brindisi, Lecce e Taranto, nonché alcuni rappresentanti della procura della Repubblica, con i quali è stata affrontata una serie di tematiche rilevanti. Vorrei anche trasmetterle i saluti del presidente Barbieri, che per importanti problemi personali non ha potuto partecipare ai nostri lavori.

La nostra Commissione è giunta ormai a una fase significativa della propria indagine, avendo svolto cicli di audizioni nelle tre regioni – Campania, Sicilia e Puglia – maggiormente interessate dall'emergenza rifiuti, seppure in considerazione della specificità dei problemi che ciascuna di queste regioni si trova ad affrontare e con un occhio di riguardo per la Campania la cui situazione sta purtroppo sempre più degenerando. A tal proposito, mi preme ringraziarvi per la solidarietà che ha dimostrato la Puglia, essendo stata una delle poche regioni che ha offerto un significativo sostegno alla popolazione campana.

La nostra Commissione vi invita ora a illustrare le caratteristiche generali del vostro piano di smaltimento rifiuti e a soffermarvi in particolare sugli aspetti collegati alla raccolta differenziata e al ciclo integrato. Vi invito altresì a rivolgerci eventuali domande di chiarimento in merito alle questioni normative, dal momento che è in fase avanzata l'iter del provvedimento di modifica del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Indipendentemente da ciò che ci riserverà il futuro quadro politico, è del tutto evidente che in questo anno e mezzo di legislatura siamo riusciti a modificare un provvedimento importante quale il succitato decreto legi-

slativo. Vi chiediamo se il lavoro svolto in sede parlamentare sia stato utile anche a recepire alcune delle vostre indicazioni.

Cedo ora la parola al presidente della regione Puglia, Nichi Vendola.

VENDOLA, presidente della regione Puglia. Signor Presidente, è a me che corre l'obbligo di ringraziare lei e gli onorevoli commissari per essere qui presenti oggi, giacché con il vostro lavoro esortate le istituzioni pubbliche a una maggiore responsabilizzazione in relazione a problematiche che occupano un posto sempre più centrale nelle scelte della politica e per la qualità di vita nei territori.

Vorrei svolgere in premessa una considerazione proprio sul tema dell'emergenza, dal momento che ha riguardato noi e colpisce in maniera drammatica la Campania e, di conseguenza, tutta l'Italia, dato il genere di coinvolgimento a livello istituzionale che vi è attualmente. L'opinione che ho maturato, prima come parlamentare nel corso di diverse legislature, poi in qualità di commissario straordinario e ora come presidente della regione Puglia, è che l'istituto emergenziale di governo del ciclo dei rifiuti sia esso stesso generatore di emergenza.

Volendo stabilire un paragone, lo stesso avveniva in passato con gli ospedali psichiatrici: così come il manicomio era spesso la fabbrica della follia, analogamente il governo emergenziale è la fabbrica dell'emergenza. Ciò si verifica per una ragione elementare che potrei documentare in tutte le fasi relative a questi ultimi due anni e mezzo: si innesca un meccanismo di deresponsabilizzazione di una platea vastissima di attori, coloro la cui singola responsabilità deve convergere affinché si realizzi un moderno, razionale ed ecosostenibile governo del ciclo dei rifiuti. Quando il commissariamento straordinario, per ragioni affaristiche – che talvolta sconfinano pericolosamente nella camorra – si lega ad alcuni settori del sistema d'impresa e quando il microlocalismo coltivato a 360 gradi dalla politica – da tutta la politica – pone al centro del suo agire il rifiuto di qualsivoglia elemento di responsabilità, il rischio che si corre è quello di una crisi entropica del sistema e di una deflagrazione simile a quella che abbiamo visto scoppiare in Campania.

Per tale ragione ho avvertito l'ossessiva urgenza, non appena insediato, di sciogliere il commissariamento. Se non lo avessi fatto, oggi la Puglia si troverebbe in una condizione drammatica. Dobbiamo infatti considerare l'attuale situazione come un insieme di luci e ombre: immaginiamo che le luci ne costituiscano all'incirca il 70 per cento e le ombre il 30 per cento. Se fosse ancora in piedi il commissariamento straordinario, avremmo di fronte una buia notte, dacché non avremmo potuto attuare niente di positivo. Il dato è che, dopo 12 anni di commissariamento per l'emergenza dei rifiuti, finalmente ne è stata decretata la fine.

Signori commissari, all'atto del mio insediamento, nel 2005, ho ereditato la seguente situazione: un profilo di pianificazione che la Corte dei conti ha giudicato gravemente in ritardo, perché il piano dei rifiuti, al quale si è iniziato a lavorare nel 2001, è stato ultimato e consegnato nel 2004. Nello stesso anno sono stati scritti i bandi e bandite le gare

di appalto, ma tutte le procedure relative all'intero ciclo impiantistico sono state impugnate dinanzi alla giustizia amministrativa.

Il primo problema da affrontare era la lettura e l'eventuale modifica del piano dei rifiuti; il secondo era legato ai contenziosi in atto dinanzi al giudice amministrativo. Per quanto riguarda il piano dei rifiuti, siamo stati costretti a subire – qui come altrove – quella disputa insopportabile, astrattamente ideologica e carica di malafede sulla termovalorizzazione. Infatti, in nessun dibattito intorno a questo tema si è mai affrontato un aspetto che a mio avviso è determinante: la termovalorizzazione è un segmento importante del ciclo dei rifiuti, pur tuttavia finale, dal momento che i termovalorizzatori non sono un anello dell'industria energetica, ma impianti a disposizione della chiusura razionale del ciclo dei rifiuti.

Per me è fondamentale cosa si termovalorizza: il «tal quale» o il combustibile da rifiuti. In regime di autotutela, abbiamo provveduto a intervenire su tre termovalorizzatori previsti dal piano pubblico, a fronte di una dotazione di circuiti di termovalorizzazione che complessivamente porterà la Puglia ad avere sul suo territorio cinque termovalorizzatori fuori dal predetto piano pubblico. Ho provveduto a cancellare i termovalorizzatori che incenerivano il «tal quale»: non i modelli di tecnologia avanzata rappresentati nella disputa giornalistica e politica, che a me piacciono e che considero indispensabili, ma degli impianti con una capacità di produzione energetica ridottissima perché la materia che viene loro conferita ha un bassissimo valore calorifico.

Quel processo di termovalorizzazione è assai discutibile, e ne sono ancor più convinto dal momento che anche il Consiglio di Stato, nella fattispecie di due dei tre termovalorizzatori, mi ha dato ragione. Infatti, il termovalorizzatore di Bari – delle cui caratteristiche tecnologiche «preistoriche» non voglio parlare, ma sarebbe interessante che una Commissione d'inchiesta se ne occupasse – prevedeva un prezzo di conferimento dei rifiuti pari a 125 euro a tonnellata. Il Consiglio di Stato ha dato ragione al comune di Bari, che aveva presentato ricorso per via del procedimento autorizzativo di quell'impianto – consistente in una semplice lettera dell'allora sindaco di Bari – che non rispettava nessuno dei passaggi previsti dalle ordinarie procedure autorizzative. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso e ha indirettamente dato ragione anche a me che in autotutela avevo cancellato quell'impianto.

Una simile vicenda, anche se i fatti si sono svolti diversamente, ha riguardato il termovalorizzatore di Brindisi: non essendo intervenuto io personalmente, ha provveduto il Consiglio di Stato ad annullare la realizzazione di quell'impianto. Intorno a tale questione – approfitto della presenza dell'onorevole Franzoso per discuterne – si è scatenato in Puglia un aspro conflitto di opinioni. Al centro del dibattito vi era la questione se firmare o non firmare i contratti, snodo interessante del quale si è discusso anche in Parlamento, talvolta con veemenza, come risulta dai resoconti stenografici di alcuni interventi. Essendomi rifiutato di firmare i contratti, sono stato accusato di essere il potenziale responsabile di una crisi del sistema di smaltimento dei rifiuti, quando, al contrario, ritenevo indispensa-

bile attendere il deposito delle sentenze da parte del Consiglio di Stato prima di firmare i contratti. Se avessi firmato i contratti e il Consiglio di Stato – com'è accaduto in due casi – avesse smentito la sentenza del TAR, cosa sarebbe accaduto? A quali condizioni di risarcimento nei confronti di terzi sarebbe stata sottoposta la Puglia? Dacché avvertivo drammaticamente la responsabilità di quel momento, ho consultato allora numerosi giuristi.

Signor Presidente, come si deve comportare un commissario straordinario in una situazione così delicata? Mi spiego meglio: nei bandi di concorso era inserita una norma alquanto strana, e cioè che la valutazione d'impatto ambientale avrebbe avuto luogo dopo la contrattualizzazione, ragion per cui era già ipotizzabile un rallentamento dei tempi, dovuto al blocco imposto da quel contenzioso giudiziario amministrativo che ovunque rischierebbe di mandare in corto circuito il sistema. A mio avviso, era necessario attendere rispettosamente il deposito delle sentenze da parte del Consiglio di Stato prima di intervenire sul piano dei rifiuti.

Senza stravolgere la parte relativa all'impiantistica pubblica che è prevista nel piano predisposto dal mio predecessore, e che ritengo sia un modello razionale e necessitato, dobbiamo ragionare secondo la migliore filosofia europea in materia di rifiuti. In primo luogo, occorre ragionare in termini di riduzione della produzione dei rifiuti, principio che appartiene a un'indicazione politica, culturale e filosofica sulla cui traccia abbiamo aperto un negoziato con il circuito della grande distribuzione relativamente alla distribuzione di alcune merci. Pensiamo di poter emulare quanto avviene in altre regioni, ad esempio distribuendo il detersivo con contenitori fissi che possano consentire il ricambio della quantità acquistata.

Oltre al principio della riduzione della produzione di rifiuti, vi è quello del recupero della materia. Al centro della nostra e della mia idea del governo del ciclo di rifiuti vi è il recupero di materia, il che significa incentivazione della raccolta differenziata, aspetto piuttosto critico perché investe la sfera sia culturale sia economica. Sulla base dei miei calcoli, se avessimo avuto cinque termovalorizzatori di parte privata più tre di parte pubblica, avrei dovuto ammettere a me stesso che la raccolta differenziata è auspicabile solo a livello teorico e avrei dovuto immaginare che, per tenere a regime poco meno di un centinaio di megawatt di fornaci per l'incenerimento, il destino della Puglia era quello di raccogliere monnezza da molte altre regioni. Diversamente, cinque termovalorizzatori – stiamo parlando mediamente di 60 megawatt – sono più che sufficienti, a mio avviso, in una regione che è passata, con una lentezza estenuante, dal 7 per cento di raccolta differenziata del 2005 al 12 per cento del 2007 e che – auspicabilmente – nel giro dei prossimi due anni potrà raddoppiare questa quantità arrivando al 25 per cento. Questa è la condizione, quindi quelli rimasti sono più che sufficienti.

Per quanto attiene alla raccolta differenziata, non soltanto abbiamo distribuito alle province – che hanno la responsabilità del settore – risorse enormi, ma ora abbiamo previsto per legge delle premialità, per cui partirà

una campagna in cui si dice ai cittadini che è conveniente produrre raccolta differenziata perché incide sulla tariffa.

Approfitto ancora per dire, tra parentesi e sottovoce, che l'aumento delle tariffe è un altro tema che agita molto la contesa locale; esso, però, non può cambiare dal vecchio al nuovo commissario, perché quando si passa dal conferimento generalizzato in discarica a una moderna costruzione impiantistica che prevede il pretrattamento, la selezione della frazione secca e umida, la biostabilizzazione, il compostaggio e il CDR, insomma quando si costruisce un sistema moderno, chiaramente l'impatto di quel sistema influisce sulla tariffa. È doloroso per me che ci sia polemica politica su questo, perché qualunque Presidente e commissario ci sia, con quel piano i cui impianti non hanno sostanzialmente visto discontinuità, eccetto la termovalorizzazione, la tariffa non sarebbe cambiata. Senatore Caforio, devo dire che in alcune realtà lo scandalo era determinato dalla tariffa che era applicata, perché pagare 30 euro a tonnellata per il conferimento dei rifiuti è il segno di qualcosa troppo facile, perché è sufficiente scavare una buca in giardino e naturalmente si ha un abbattimento dei prezzi.

Ritengo che dobbiamo educarci tutti alla necessità di avere un complesso sistema impiantistico, e successivamente puntare sul recupero della plastica, della carta, del vetro e del ferro, perché con il CONAI, con il COMIECO e con le grandi aziende nazionali e multinazionali che si occupano del riciclo abbiamo accordi di programma e stiamo cercando di sviluppare l'economia dei recuperatori; vogliamo cioè fornire a tutti i sindaci la mappa dei recuperatori, perché pensiamo che rappresenti una partita importante.

Aggiungo una considerazione: occorre prestare attenzione alle percentuali della raccolta differenziata, perché, come sempre, traggono in inganno. Infatti, il passaggio dal 7 al 12 per cento non indica l'esistenza di una progressione lineare. Le percentuali non spiegano nulla: se prendiamo il caso più virtuoso di Puglia, il comune di Brindisi, vediamo che in un anno c'è la possibilità di passare dallo zero al 25 per cento di raccolta differenziata; se consideriamo invece il quartiere Japigia di Bari, dove è stata condotta un'opera specifica di raccolta differenziata, si passa dall'8 al 49 per cento in un anno. Pertanto, quella percentuale, che pure ci fa essere moderatamente insoddisfatti o moderatamente soddisfatti a seconda dei punti di vista, è rappresentata da un'incredibile varietà di comportamenti. Ad esempio, vi siete occupati delle discariche Ecolevante e Vergine di Grottaglie e Fragagnano, quindi avrete sentito che in esse vengono smaltiti rifiuti speciali e che hanno sopportato il peso della transizione relativa al Bacino Lecce 2, quello che vive la crisi più importante. Degli altri bacini, che hanno una condizione più tranquilla, lascerò parlare il collega Losappio.

Intendo ora soffermarmi brevemente sulla vicenda del Bacino Lecce 2, che è quella più emblematica e che maggiormente attira l'attenzione. Per chiudere in quell'area il ciclo dei rifiuti bisogna realizzare gli impianti nella città di Corigliano d'Otranto; quegli impianti erano previsti e si tro-

vano in un territorio molto delicato dal punto di vista degli ecosistemi, della giacenza della falda e anche per un'antica storia della vecchia discarica che ancora non è stata messa in sicurezza. Abbiamo ereditato una gara, un bando, dei progetti di impianto e abbiamo soltanto messo il freno a mano, ascoltato le comunità, chiesto tutti gli approfondimenti. La giustizia amministrativa ha dato ragione fino in fondo alla regione e al commissariato e, nonostante tutto, abbiamo pensato di mantenere il freno a mano, anche perché il comune era in grado non solo di opporre una resistenza morale, ma anche di mettere in campo ulteriori provvedimenti che avrebbero rallentato drammaticamente strutture che sono necessarie.

Tutto sommato, il comune ci chiedeva di ripensare la natura degli impianti, sostanzialmente di diminuire la capienza della cava che deve accogliere quella discarica particolare e di aumentare invece la grandezza dei biostabilizzatori. Nonostante lo studio idrogeologico, abbiamo chiesto alla Protezione civile di trovare il modo per venire incontro alle esigenze di quella comunità, che erano state sottolineate dalla provincia. Avevamo chiesto a tutti i comuni dell'ATO se erano disponibili a farsi carico di una soluzione alternativa, che non c'è stata, e questo sta rallentando la definizione dell'ultimo impianto, che è quello importante per la chiusura della crisi nel Lecce 2.

Non c'è stato un solo atto che io abbia compiuto in forma autoritativa, e non passando per concertazioni durate anche giornate intere, fatte in prefettura con tutti gli attori. Soltanto sul Bacino Lecce 2 il presidente della regione, commissario delegato, ha fatto cinque o sei riunioni da sei o sette ore ciascuna in prefettura con tutti gli attori. In questo modo, abbiamo individuato la soluzione che prevedeva che, biostabilizzati i rifiuti nell'impianto di Poggiardo, gli stessi venivano portati nelle discariche per rifiuti speciali a disposizione del mercato nazionale di Fragagnano e di Grottaglie.

I problemi si rilevano dal lato dei comuni che in prefettura hanno sottoscritto, con parere unanime, dei documenti con i quali mi impegnavo a fare una certa parte e loro a fare la loro. In particolare, mi obbligavo a mettere in campo delle risorse per ammortizzare la tariffa e a fare altre iniziative; i comuni invece si impegnavano solo a realizzare la raccolta differenziata al 30 per cento. È infatti chiaro che se posso effettuare la biostabilizzazione in senso proprio, cioè se si portano a Poggiardo certe quantità di rifiuti per due o tre giorni, tempo necessario per una vera biostabilizzazione, quando poi li conferisco alle discariche di Grottaglie o di Fragagnano gli indici respirometrici sono tali che la gente non crepa per la puzza, non si arrabbia, non fa i comitati e non va in rivolta. Se però i comuni non avanzano di un millimetro rispetto agli impegni sottoscritti, è evidente che negli impianti di biostabilizzazione di Poggiardo c'è un carico talmente impegnativo che il suddetto procedimento viene eseguito solo per un'ora e mezzo o due e l'indice respirometrico non si abbatte: questa è la situazione. Appariva tuttavia curiosa una rivolta – pur comprensibile, intendiamoci – che ponesse l'illegittimità di conferire a Fragagnano e a Grottaglie quantità di rifiuti solidi urbani trattati, a fronte del

fatto che accogliamo quelli delle conchiere della Toscana, del Veneto, della Campania, che sono anche meno certificabili di quanto non siano i nostri.

Eppure, abbiamo «passato la nottata», perché potevano esserci molti momenti drammatici. Il 2007 infatti è stato un anno difficile, ma lo abbiamo superato, e oggi possiamo guardare al 2008 con la volontà di mettere in campo un impegno straordinario sul tema della raccolta differenziata. Nei prossimi nove o dieci mesi credo che vedremo l'inizio dell'inaugurazione degli impianti, alcuni dei quali sono importantissimi.

Se posso, vorrei aggiungere due osservazioni di costume: la prima riguarda il lavoro dell'amministrazione della giustizia, mentre la seconda il lavoro del giornalismo. Per quanto riguarda il primo aspetto, non possiamo operare avendo in campo comportamenti oscillanti dell'autorità giudiziaria, talvolta elemento di inquietudine: se non c'è regola su quando si possa porre sotto sequestro una discarica e su quando la discarica posta sotto sequestro possa essere tenuta in esercizio o meno, si verificano dei grandi rischi. Amici commissari, se c'è un profilo problematico relativamente ai procedimenti autorizzativi di una discarica, è bene che ci sia un accertamento. Dobbiamo tuttavia sapere che ogni volta che si interdice l'esercizio di una discarica, il rischio di un effetto domino è drammatico e qui, colleghi, a volte abbiamo interventi che riguardano esattamente questo problema. Era in corso un dibattito in cui ci si chiedeva se la discarica doveva essere autorizzata dalla provincia o dall'ATO; in questo dibattito interviene un provvedimento d'interdizione e capite cosa significa: bastano 48 ore e un provvedimento del genere può determinare un elemento di crisi. Di contro, se un pubblico ministero fa partire il computo dei cinque anni – che rappresenta la durata dell'autorizzazione di una discarica – non dal giorno in cui comincia l'esercizio ma da quello in cui viene approvato il progetto, significa che la discarica in realtà ha solo pochi mesi a disposizione e non cinque anni, perché tra l'autorizzazione del progetto e la messa in esercizio passano mediamente quattro anni: almeno in Italia e almeno nel Sud. Da questo punto di vista c'è, quindi, un profilo che riguarda la tenuta del sistema.

L'altro profilo su cui vorrei soffermarmi riguarda la comunicazione. Faccio due esempi: un grande quotidiano a diffusione nazionale, in una pagina nazionale, riporta un titolo a nove colonne in cui si sostiene che il presidente Vendola apre una discarica in un sito archeologico. Anche guardando gli atti parlamentari delle ultime quattro legislature prima di questa, potete immaginare quale sia stata la mia attività prevalente e quale il mio sgomento. Ho solo firmato il contratto di una discarica prevista nel territorio di Spinazzola, una discarica dotata di impianti e che consente la chiusura di un altro sito – di cui può parlare bene l'onorevole Piglionica – che in Puglia rappresenta veramente un ecomostro: mi riferisco alla discarica di Altamura. Che tali impianti fossero in un sito archeologico per me significava proprio cadere dalle nuvole. Pertanto, abbiamo effettuato un approfondimento, dal quale risulta che essi si trovano in una particella confinante con una particella di 10.000 ettari, al centro della quale, in un recinto di 100 metri quadri, insiste un buco che viene ritenuto d'inte-

resse archeologico. Nonostante la legge ci imponesse di andare avanti, abbiamo fermato tutto, convocato la conferenza dei servizi, il Ministero dell'ambiente e la Sovrintendenza, che ci hanno detto che bisognava tranquillamente procedere. A fronte di tutto ciò, nell'opinione pubblica, nella coscienza dei cittadini, che giustamente hanno il dovere di essere allertati e il dovere e il diritto di allarmarsi, da una parte resta il dubbio che gli impianti possano portare patologie di ogni genere, dall'altra, che possano distruggere la bellezza archeologica. Questa è la prima comunicazione, che a volte diventa un impedimento al governo di un tema così delicato.

Un'altra cattiva comunicazione si ha quando, in occasione di un provvedimento come quelli che ho citato prima, in cui per un profilo di presunto illecito procedimentale si dispone il blocco di una discarica, i titoli dei giornali parlano di ecomafia. Siccome ritengo che l'ecomafia sia un problema molto serio e drammatico nel Mezzogiorno d'Italia, occorre fare attenzione.

Se tutto rientra nella fattispecie ecomafia, non sussiste più un problema. Se non riusciamo a individuare nel sistema d'impresa quei segmenti che in Puglia, a mio avviso, sono tipizzati come comportamenti spregiudicati, che qualche volta possono aver dato luogo a episodi che sconfinavano in rapporti con frammenti di criminalità nei territori limitrofi, è un conto; ma non siamo in Sicilia, né in Calabria, né in Campania: non abbiamo un sistema d'impresa mafioso – questo deve essere chiaro – e negli ultimi vent'anni non abbiamo avuto nemmeno infiltrazioni nella pubblica amministrazione o nella nostra politica, da destra a sinistra, al netto di eventi marginali, come lo scioglimento di alcuni consigli comunali, che in Puglia, tra il 1992 e il 1993, sono stati otto in tutto: fine della storia. Sostanzialmente, abbiamo un'organizzazione dei poteri reali e degli attori fondamentali della società che è riuscita a rimanere immune da fenomeni di penetrazione sistematica da parte delle dinamiche di criminalità organizzata, anche se ciò, naturalmente, non ci porta ad abbassare la guardia, perché dobbiamo sempre stare allerta.

Se, però, la realizzazione di ogni impianto provoca il cancro o la leucemia, ferisce la bellezza del paesaggio o ha alle proprie spalle l'ecomafia, capite bene che per questa via si ripresenta il rischio che accada quanto si è verificato in Campania. Il paradosso di questa specie di ambientalismo estetizzante è finire con la monnezza per strada, cosa che la nostra regione, durante questi due anni e mezzo, fino ad oggi, non ha conosciuto, per cui non intendiamo farle fare ora quest'esperienza.

PRESIDENTE. In base agli incontri svolti ieri e stamattina, possiamo tranquillamente sostenere che in Puglia non esiste l'ecomafia: questo ormai credo sia un fatto assodato anche dai risultati dei lavori della Commissione, per cui parlare di ecomafia qui non ha senso.

Se ha la possibilità di riservarci ancora un po' di tempo, presidente Vendola, vorrei che i colleghi le rivolgero qualche domanda, dopo averlo fatto anch'io.

Essendo un verde, tengo a dirle che condivido completamente le sue parole, anche in merito alla filosofia che sta dietro al piano che avete varato. Sono anche tentato di oppormi alla realizzazione di forni inceneritori, anche pubblici, perché ritengo che in Italia si possano benissimo utilizzare gli impianti già esistenti (cementerie e stabilimenti di produzione energetica) che, secondo i dati diramati dall'APAT, possono bruciare fino a 7 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno. Questo è quanto manca rispetto al fabbisogno: è del tutto evidente che ciò è possibile, come in alcune esperienze del Nord (è il caso dell'impianto di Fusina), quando si fa la raccolta differenziata. Infatti, far bruciare il rifiuto «tal quale» a un impianto dell'ENEL, dell'EDISON o di una cementeria grida vendetta; a Venezia, però, la raccolta differenziata raggiunge il 50 per cento, perché tutta la plastica viene separata al termine di questa fase, per cui evidentemente si produce un CDR di grande qualità.

La domanda che vorrei rivolgerle è se la regione Puglia può ragionare sulla riduzione dell'inquinamento atmosferico, eventualmente anche eliminando gli impianti già previsti, benché pubblici. Bisogna esprimersi in questi termini, perché utilizzare CDR di qualità dopo la raccolta differenziata significa ridurre l'inquinamento da carbone. Mi permetto di dirlo perché, anche se so che non condividete la mia opinione, credo che ridurre il consumo di carbone in Italia sia una missione riguardante tutti.

PIGLIONICA. Presidente Vendola, vorrei sapere a che punto sono arrivate le idee sull'utilizzo dell'ENEL di Brindisi, perché tra gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂, diminuendo la quota di carbone, vi è la possibilità di sostituire questo combustibile. Stamattina, infatti, abbiamo svolto una garbata discussione con il presidente della provincia di Brindisi sul punto.

Questa era una parte dei quesiti che desideravo porle, ma ve ne sono altri. In primo luogo, come saprà, su alcuni terreni si sono verificati anche fenomeni di smaltimento di rifiuti contrabbandati per *compost*. Mi ritengo abbastanza scevro da localismo ma, anche per capire se il fenomeno riguarda solo casa mia, o se hanno avuto luogo altri episodi del medesimo tenore (cosa che credo comunque improbabile), vorrei che mi riferisse a che punto sono arrivate le procedure per la bonifica di siti interessati.

Il secondo tema al quale annetto grande importanza è relativo alla ricchezza di cavità naturali che caratterizza il nostro territorio, cavità che spessissimo – nelle zone carsiche o in quelle che scivolano verso le gravine – vengono utilizzate come discariche. Persino le testimonianze di alcuni gruppi speleologici attestano come nelle grotte vengano smaltiti rifiuti, per cui, dal momento che anche da parte loro vi è grande interesse a collaborare per costituire una qualche forma di vigilanza su tali fenomeni, vorremmo sapere se vi è qualche idea in proposito. Sono stati addirittura ritrovati rifiuti ospedalieri nelle grotte del Gargano e vicino Casano, il che dimostrava l'esistenza di un fenomeno diffuso, la cui pericolosità è evidente a tutti, data la discreta vicinanza di questi siti alle falde acquifere; vorremmo dunque capire se vi è qualche progetto in materia.

In Friuli Venezia Giulia, dove esistono fenomeni carsici simili ai nostri, vi è un contatto continuo tra le società di speleologia (che spesso si avvalgono della collaborazione di volontari), e la regione ha ridotto di molto l'entità del fenomeno. Vorrei pertanto chiederle qualche chiarimento in tal senso.

FRANZOSO. Signor Presidente, da quanto ci ha riferito, non foss'altro perché sono stato impegnato come consigliere e assessore della regione, prendo atto con soddisfazione che, quantomeno sul piano del diritto, le procedure di gara adottate dall'amministrazione di allora rappresentano un motivo di vanto, avendo sicuramente avuto la meglio in tutti i gradi di giudizio amministrativo. Possiamo inoltre dire che, nel corso delle audizioni fin qui svolte, non è emerso alcun elemento dal punto di vista penale e questo, di fatto, è un altro motivo di orgoglio per me, che all'epoca ero assessore e consigliere, e per tutta la struttura. Vorrei capire dunque alcuni aspetti del problema, che peraltro mi vede coinvolto come cittadino del territorio di Taranto.

Il piano dell'allora commissario Fitto prevedeva le procedure che poi – come lei giustamente ha ricordato – hanno dovuto attendere il percorso di tutti i vari gradi di giudizio amministrativo prima della firma dei contratti definitivi. Il Consiglio di Stato, nel marzo 2006, ha spazzato via tutti i contenziosi. Poiché risulta che le ditte aggiudicatrici avevano consegnato i progetti già molto prima, qual è stata la motivazione di impedimento affinché, in via anche del tutto informale, lei li sottoponesse al comitato VIA, atteso che il solo sottoporli non volesse significare la firma del contratto? Sono d'accordo sul fatto che i contratti, per prudenza, andassero firmati nel momento in cui si era concluso l'iter del Consiglio di Stato; l'avvio dei progetti agli atti della struttura, però, poteva benissimo essere inoltrato al comitato VIA dalla commissione intrinseca, per certi versi, dell'ambito regionale. E questo proprio per evitare che, visto il tempo che si perdeva, una volta che si firmavano i contratti, si potessero avviare con le dovute accelerazioni le varie fasi dei lavori e, quindi, la realizzazione dell'impianto.

Ad oggi, dobbiamo prendere atto del fatto che è stata seguita un'altra procedura, quella di sottoporre alla VIA i contratti che, fino a qualche mese fa, sono stati firmati. Indubbiamente, come lei giustamente ha ricordato, dal Bacino Lecce 2 sorge un problema, che potrebbe provocare un'emergenza.

VENDOLA, *presidente della regione Puglia*. Tra aprile e agosto 2006 sono stati firmati tutti i contratti, a ridosso delle sentenze del Consiglio di Stato.

FRANZOSO. Da cosa sono scaturiti, allora, i ritardi nell'avvio dei lavori? Dal procedimento di VIA?

VENDOLA, presidente della regione Puglia. Quali ritardi? Non ce ne sono.

FRANZOSO. Sono stati firmati i contratti e i progetti erano stati approvati: perché, allora, l'avvio dei lavori è stato ritardato?

VENDOLA, presidente della regione Puglia. Dopo la contrattualizzazione bisognava procedere alla valutazione d'impatto ambientale, ma non prima che venissero emesse le sentenze, per evitare che si inneschiasse un altro problema giuridico, relativo al consolidamento dei diritti del soggetto la cui titolarità era l'oggetto del contenzioso.

FRANZOSO. Questa è una visione del diritto; a mio avviso, però, il consolidamento avviene con la firma della contrattualizzazione e non con l'approvazione della VIA.

Oggi, comunque, vi è un'emergenza con riferimento al Bacino Lecce 2, che crea fibrillazioni e ripercussioni nella realtà di Taranto, oltre che di Lecce, per problemi di tariffe. *In itinere*, se ho ben capito, su richiesta di quell'amministrazione comunale, si è arrivati al punto di dover rimodulare il progetto, a quanto mi risulta per verificare nuovamente le dimensioni e la consistenza dei pozzi a valle (ovviamente, a mio modesto parere, anche questo implicherà ulteriori costi, aggiuntivi rispetto a quanto già si ripercuoterà sulle tariffe).

Il problema, oltre ad avere ripercussioni, riguarda anche la termovalorizzazione: oggi, stare qui a discutere in favore o contro i termovalorizzatori fa rimanere ognuno convinto delle proprie idee, e nulla evidentemente può smuovere questi assetti. Lei, per esempio, ha citato il termovalorizzatore di Brindisi e non quello di Trani, dove sa benissimo che il contenzioso ha assunto un percorso leggermente diverso: secondo quanto si legge dai giornali, la regione è stata condannata.

VENDOLA, presidente della regione Puglia. La regione ha vinto il contenzioso e, naturalmente, deve pagare le spese di progettazione, che non ammontano a 190 milioni di euro, a fronte di un impianto che ne costa 5: lo dico in conseguenza dei volantini che ho letto.

FRANZOSO. Non discuto sulla quantificazione, perché nel frattempo è intervenuto il nuovo Piano di rettifica, che secondo quanto ha stabilito il Consiglio di Stato va rispettato; gli oneri, però, sono a carico dell'ente che l'ha modificato.

Pertanto, oggi vi sono le spese di progettazione, ma secondo quanto si apprende dalla stampa vi sarà sicuramente un seguito su tutto il resto che la ditta vincitrice ha da richiedere; poi andremo a quantificare con esattezza, ma oggi ci troviamo di fronte all'emergenza del Bacino Lecce 2, che crea fibrillazioni a Taranto, al di là della biostabilizzazione, che è un fatto serio, perché non si può ottenere in un'ora e mezzo, e credo che ne converrà.

VENDOLA, presidente della regione Puglia. Lo so, l'ho letto.

FRANZOSO. Ci vorranno diversi giorni, perché uno non è sufficiente, visto che, oltre tutto, effettuiamo la raccolta differenziata ai minimi termini (tra l'11 e il 12 per cento).

Vi è però un problema di fondo, secondo quanto ci ha riferito oggi il presidente della giunta provinciale di Brindisi in merito a quanto prevede il suo piano (perché poi ognuno si fa il proprio), in seguito al rifiuto opposto alla proposta di utilizzare CDR bruciandolo nell'inceneritore dell'E-NEL. Si pensava di utilizzare due dei termovalorizzatori che si stanno costruendo; ero convinto che dei cinque privati qualcuno – evidentemente non a mia conoscenza – si trovasse sul territorio di Brindisi, ma mi è stato risposto che si trattava di quelli di Taranto, Massafra e Trani.

Tornando al problema affrontato precedentemente, mi chiedo allora se, di fronte a tutto questo, fra un anno, quando le discariche saranno esaurite, Brindisi entrerà in uno stato di emergenza e difficoltà, a causa di certe filosofie, che mi preoccupano. Questo è il dato di fatto, al quale lei risponde che, atteso che non vi è il commissario, la competenza è delle province.

Vi è però un problema che, come territorio regionale, sicuramente sfocerà in un'emergenza. Per quel che riguarda Lecce 2, l'assessore provinciale competente ci ha confessato di avere fortissimi dubbi che il processo necessario ad arrivare entro il 2008 a un'autonomia funzionale di tale ATO, dunque all'autosmaltimento, si possa compiere. Ci ha detto addirittura che, sebbene gli altri bacini di Lecce siano autosufficienti, è impossibile un soccorso da parte di tali ATO in favore dell'ATO Lecce 2. Siamo di fronte a una situazione assurda, secondo il mio modo di vedere. Ciò significa che a Taranto, indubbiamente, non possono non esserci degli aggravii e delle preoccupazioni, a meno che non si voglia continuare a utilizzare altre discariche per milioni di metri cubi. Se Taranto diventerà il terminale di tutte le situazioni emergenziali provenienti dall'ATO Lecce 2, si creeranno delle difficoltà, che sfoceranno in problemi ulteriori rispetto alle fibrillazioni sociali che sono già presenti, e che lei, presidente Vendola, ben conosce.

Nessuno ha mai parlato di termini di contrattualizzazione, perché è ovvio che i contratti andavano firmati dopo la sentenza del Consiglio di Stato, che nel diritto amministrativo è quella definitiva; semmai si trattava di effettuare un'accelerazione dei provvedimenti per anticipare l'emergenza che, a nostro avviso, si sarebbe creata a Lecce.

La nostra Commissione ha da poco auditato il commissario straordinario per l'emergenza dei rifiuti in Campania, dottor De Gennaro, che ci ha detto che la Puglia ha assunto impegni consistenti in termini di soccorso e di solidarietà alla Campania. Vorremmo sapere da lei, signor Presidente – se ce lo può dire – se il commissario De Gennaro faceva riferimento allo smaltimento del rifiuto «tal quale», che ha sommerso le strade campane, oppure, anche o soltanto, al CDR. Le chiedo inoltre se nel rapporto intercorso è stato considerato il tipo di CDR che arriva dalla Campania, i cui

impianti – come tutti sanno – non sono idonei a produrlo. Di fatto si tratta di rifiuto «tal quale», lo dico tralasciando le singole responsabilità: le ecoballe accatastate in realtà sono rifiuto «tal quale». Chiedo se, nell'ambito di questo rapporto solidaristico, per il CDR che già sta arrivando – si parla di 300 tonnellate di ecoballe – è stato previsto un raffinamento per far diventare le ecoballe idonee a essere bruciate in un termovalorizzatore. Altrimenti si porrebbe non solo un problema di scarso rendimento dell'impianto, ma anche di inquinamento. Bruciare del rifiuto «tal quale» in un impianto che dovrebbe bruciare solo CDR crea sicuramente dei problemi.

MORRA. Vorrei richiamare parte della relazione del presidente Vendola per capire, analizzando le scelte passate, le strategie future e quelle in atto. Lei ha detto che, pur senza stravolgere la parte impiantistica pubblica derivante dalle strategie del precedente governo regionale, ha inteso modificare tale strategia. Secondo me, alla base c'è un'impostazione completamente diversa. Lei ha detto che in Puglia ci sono cinque termovalorizzatori di natura privatistica.

VENDOLA, presidente della regione Puglia. Ci saranno cinque termovalorizzatori.

MORRA. Dunque, aggiungendo ai cinque termovalorizzatori di natura privatistica tre impianti di natura pubblica, l'offerta sarebbe risultata eccessiva rispetto alla domanda. Per questo motivo, o almeno anche per questo motivo, ha detto di no a quel segmento che avrebbe completato il ciclo dei rifiuti.

Noto però qualche discordanza, perché mentre a proposito di Bari e Brindisi ha fatto riferimento a sentenze del Consiglio di Stato, per quel che riguarda Trani, situazione di cui ha parlato il collega Franzoso, c'è stata la revoca di un contratto già in essere. Ciò dimostra che forse lei non crede eccessivamente nella termovalorizzazione, o almeno alla possibilità di bruciare nel termovalorizzatore il rifiuto «tal quale». I termovalorizzatori attuali non hanno la capacità di bruciare il «tal quale»: se così fosse avremmo risolto tanti problemi, anche in altre parti del territorio.

Dunque non verranno costruiti termovalorizzatori pubblici: a Bari e a Brindisi, per i motivi che sono stati illustrati, e a Trani perché c'è stata la revoca. Per la chiusura del ciclo si deve quindi fare affidamento ai cinque termovalorizzatori privati. Desidero chiederle però per quali esigenze sono stati costruiti i cinque termovalorizzatori privati, se essi sono legati ad altri processi produttivi e, qualora così fosse, se hanno capacità residua per bruciare il CDR che andremo a produrre. Inoltre, nel piano regionale non ho sentito parlare di impianti per la produzione di CDR. Vorrei sapere se c'è – e penso ci sia – la previsione di produrre CDR e se, trattandosi di legare questa produzione a un'impiantistica privata, c'è il raccordo necessario e sufficiente affinché il CDR prodotto, avendo riguardo al potere calorifero, all'umidità e a tutti gli altri requisiti, sia adattabile ai termovalorizzatori privati. Altrimenti avremo un ciclo che non si chiude, e per mo-

tivi diversi ci troveremo a ripetere l'esperienza della Campania, dove i termovalorizzatori non ci sono proprio, ma anche se fossero stati realizzati non avrebbero potuto bruciare il CDR, perché esso non sarebbe stato idoneo.

In ogni caso, il sistema attuale poggia integralmente sulle discariche. Vorrei sapere se siete a conoscenza del dato complessivo della capacità residua attuale delle discariche – in seguito agli ampliamenti realizzati e tenendo in considerazione quelli in corso di realizzazione – rapportata alla produzione giornaliera, mensile e annua dei rifiuti, e quindi se conoscete il tempo della risposta che tali capacità residue delle discariche potranno offrire ai problemi dello sversamento dei rifiuti solidi.

CAFORIO. Signor Presidente, parlando di raccolta differenziata lei si è augurato che nei prossimi anni si arrivi a una quota del 25 per cento, partendo dalla media regionale attuale del 10-12 per cento. Mi sembra però che la legge finanziaria ponga l'obiettivo di arrivare al 50 per cento entro il 2008, come mi auguro avvenga, per il bene di tutti. D'altra parte vorrei, non dico scusare il presidente della provincia di Brindisi Errico per quanto ha detto, ma almeno ricordare la passione con cui affronta i problemi ambientali: tutti conosciamo bene le sue battaglie.

È chiaro che il problema a cui ha fatto riferimento si pone; io stesso ho posto questa mattina il problema dell'eventuale utilizzo della centrale dell'ENEL, seppur con grandi limitazioni e regole certe e fisse, sapendo tutti bene come quest'ultima la pensi nei territori e conoscendo le relative ricadute sulla sicurezza e sulla salute dei cittadini. Ritengo si possa pensare di fare ciò, ma certamente è importante che non si pensi a un utilizzo dell'impianto su base regionale: proprio questa è la nostra paura. Una volta fatta una prima sperimentazione, nel passaggio alla fase attuativa c'è il rischio che avvengano degenerazioni, alle quali purtroppo siamo abituati.

Questa mattina, parlando con il procuratore di Taranto, dottor Petrucci, è stato sollevato il problema dei depuratori, che spesso non sono in regola, non funzionano e inquinano. Visto che si parla di problemi ambientali, voglio porre un problema su cui sto portando avanti una piccola battaglia personale, a proposito del comune di Sava. Si tratta di un comune di 18.000 abitanti in cui non esiste il depuratore. Lì agisce un comitato cittadino, che sta cominciando, per così dire, a «dare in escandescenze», ma il problema viene comunque sottovalutato. Nel paese sono presenti 4.500 pozzi neri, il 75 per cento dei quali è a perdere: se questa non è una bomba ecologica, mi domando cosa lo sia. Credo si tratti davvero di un problema d'altri tempi, che va valutato attentamente. Oltretutto è invalsa la pratica dell'utilizzo dell'acido solforico nelle abitazioni per sfondare i pozzi, in modo che essi vadano a perdere. Tale pratica è dannosa per la salute e pericolosissima; ci sono già state delle morti, che sono però state «camuffate». Si tratta di un problema del quale il presidente deve farsi carico. Ripeto, ritengo ci sia stata una sottostima di tale questione.

DI GIOIA. Presidente Vendola, voglio ringraziarla per la sua completa e puntuale relazione, in grado di offrire degli spunti per il nostro lavoro di commissari. Il nostro compito non è quello di porre domande che esulino dai criteri generali di una Commissione che deve interessarsi al problema dei rifiuti, e al problema più generale dell'ambiente, ma quello di tentare di dare delle indicazioni, e soprattutto cercare di agevolare i compiti delle regioni, le quali hanno responsabilità soggettive e oggettive a proposito del problema dei rifiuti in Italia.

Presidente Vendola, mi pare che emerga dalla sua illustrazione come i problemi in materia di rifiuti afferenti la nostra realtà regionale siano stati affrontati con intelligenza e puntualità. Ovviamente, si tenta di risolverli nel miglior modo possibile. Allo stesso modo, è stato estremamente chiaro sulla questione della termovalorizzazione.

Mi permetterei semplicemente di chiederle – e vorrei conoscere anche il parere dell'assessore Losappio per ciò che riguarda i problemi di carattere più specifico – come intende agire la regione Puglia nel prossimo futuro sulla questione dell'abolizione degli ATO, dal momento che ne stiamo discutendo con grande serenità e forza. È una questione estremamente delicata dal punto di vista politico, intorno alla quale sono state formulate interpretazioni molto diverse. Ritengo che su questo aspetto la sua regione debba assumere una chiara presa di posizione politica, al fine di eliminare completamente gli ATO, per poi decidere come procedere nelle fasi successive.

Vorrei poi che l'assessore Losappio ci fornisse dati più precisi sul numero, sulla capacità e sul tempo ancora residuo di funzionamento delle discariche presenti sul nostro territorio regionale per avere un'idea più chiara del sistema integrato dei rifiuti all'interno della regione.

Ho preso atto con estrema soddisfazione delle sue affermazioni in merito al fatto che non esiste in Puglia una realtà di ecomafia. Mi ha fatto molto piacere averlo sentito dire da lei, perché so benissimo quanto si sia battuto in difesa della legalità e, in modo particolare, contro la criminalità organizzata.

Per concludere, presidente Vendola, credo che dobbiamo affrontare con determinazione un problema più generale, che non riguarda specificamente i rifiuti; mi riferisco alla questione ambientale ed energetica in Puglia. Avremo certamente la possibilità di discuterne in altre sedi, ma sono convinto che, anche grazie alla sua sensibilità, si determineranno condizioni proficue per lavorare, affinché non siano messe in atto speculazioni di carattere politico, dal momento che occorre affrontare questi temi con estrema serietà.

VENDOLA, presidente della regione Puglia. Vorrei rispondere brevemente alle domande che mi sono state rivolte, e mi scuso anticipatamente se sarò poi costretto ad abbandonare questa sede. Consentitemi di citarvi un passaggio di una relazione della Corte dei conti: «Paradossalmente il rilevante cambiamento strategico della filosofia del piano, a seguito delle ultime modifiche, non ha prodotto conseguenze negative sulla rimodula-

zione e ricalibratura degli impianti, dal momento che, avendo avuto il vecchio piano un tasso di realizzazione praticamente nullo, la modifica della programmazione non ha prodotto opere inutili o inutilizzabili». La Corte dei conti si sofferma lungamente sulla considerazione che, alla base del fallimento dei 12 anni di commissariamento, sta il ritardo nell'attuazione del piano dei rifiuti.

Quando sono stato investito di questo fondamentale incarico, le discariche già cominciavano a tracimare, e il piano che è stato varato nel 2004 era interamente appeso ai contenziosi amministrativi. Questo è il punto.

FRANZOSO. Presidente, lei sa che il contenzioso ai giorni nostri...

VENDOLA, presidente della regione Puglia. La Corte dei conti stigmatizza anche la circostanza che si è pervenuti allo strumento della pianificazione solo dopo il decimo anno di vita del commissariamento.

Per rispondere alle domande che mi sono state poste, iniziando dal quesito sollevato dal senatore Caforio sul problema della depurazione, proprio nello scorso mese di dicembre la Comunità europea ha avviato 85 procedure d'infrazione nei confronti della regione Puglia, con riferimento a 85 depuratori per attività non svolte negli anni 2000 e 2001, con intimazioni autoritative, ingenerando una serie di rischi drammatici per la nostra regione. Se si è giunti a questo punto, non è solo per la colpevole inerzia del governo precedente – e me ne dolgo – ma perché lì esiste un problema oggettivo: di questi 85 depuratori ve ne sono alcuni rispetto ai quali sfido qualunque autorità scientifica a individuare una soluzione compatibile. Infatti, in Puglia i depuratori ci sono, ma per una serie di problematiche molti di essi per lungo tempo non sono stati presi in gestione e posti in esercizio.

Le illustro un problema che ho dovuto personalmente affrontare, e che riguarda le norme per la sicurezza: un conto è quando si applicano al cantiere, un altro è quando si applicano a un impianto in esercizio. Talvolta, per minime modifiche come, ad esempio, la costruzione di una cancellata, venivano bloccate le procedure, anche perché le tecnostrutture che sovrintendono a questo ciclo complesso sono composte da una varietà di soggetti che tra di loro non comunicano.

È necessario avere ben presenti le caratteristiche orografiche della Puglia; alla base della normativa nazionale ed europea non vi è infatti una conoscenza effettiva del nostro territorio, caratterizzato dall'assenza di fiumi o ruscelli, né sembra essere noto che, nel corso degli ultimi cinquanta anni, lame e gravine sono state antropizzate e cementificate e non esistono neppure gli strumenti per intervenire sull'appropriazione indebita di porzioni del demanio pubblico. Ne risulta che, dal punto di vista normativo, non abbiamo la possibilità di intervenire quando, ad esempio, si costruisce un vigneto o un'officina dentro una lama o una gravina.

Attualmente la Puglia è una delle sei regioni che ha un problema piuttosto drammatico di carenza idrica, più di ogni altra, dal momento

che non vi è alcuna fonte, ma soltanto adduttori di acqua proveniente da altre regioni. Sostanzialmente, l'unica soluzione sarebbe quella di regalare alla *lobby* ingegneristica alcuni miliardi di euro per costruire canalizzazioni che distribuiscano nella regione la nostra acqua depurata a mare. Oltretutto, la nostra acqua non è depurata come in Lombardia – dove il risultato del processo di depurazione è assai scarso – ma al 95 per cento, perché si sfruttano le migliori tecnologie del mondo: è acqua quasi potabile ma, essendo due polmoni ad esaurimento, non possiamo usarla per ripascere la falda morta né per irrigare i campi. Ci troviamo quindi in una situazione drammatica.

Dobbiamo anche affrontare i problemi connessi alla linea fanghi del sistema di depurazione: più si depura, più fanghi si producono. Inoltre, la sperimentazione delle linee di essiccamento dei fanghi comporta notevoli difficoltà. Senatore Caforio, tutti questi problemi vengono affrontati con grande determinazione da una struttura che, naturalmente, lavora con risorse al «luminico». Ricordo infatti che abbiamo affrontato l'emergenza rifiuti in quattro e l'emergenza idrica in due, perché la regione Puglia – lo dico al presidente Piazza che è originario della Lombardia – ha meno dirigenti della Valle d'Aosta e lavora faticosamente in una struttura che versa in condizioni difficili. Ciò nonostante, cerchiamo di reggere tutte le sfide.

Sul problema specifico di Sava, senatore Caforio, sono a sua disposizione per maggiori chiarimenti; in generale, non possiamo immaginare di programmare recapiti finali che non siano le trincee drenanti. Questo è il principio di massima, anche se non può diventare una sorta di dogma, perché si tratta di capire che, nel caso dei comuni costieri, effettivamente basta spendere 150.000 euro per costruire 3 chilometri di canalizzazione sottomarina, dacché – lo ripeto – l'acqua è pulita; in altri casi ciò non è attuabile. Non è possibile realizzare la canalizzazione dei comuni delle Murge e spendere 400 milioni di euro per portare l'acqua di cui abbiamo drammaticamente bisogno a mare.

In altre situazioni, come nel caso del depuratore di Putignano, non si è in grado di individuare allo stato attuale – e a nulla serve la letteratura scientifica mondiale – una soluzione compatibile con una serie di fattori, quali il fatto che vi è un depuratore, ma nessuna possibilità di recapito finale se non muta la normativa e se non si torna a scaricare in terra. Naturalmente, non bisogna sottostimare il problema del presumibile inquinamento della falda, ma devono essere individuate delle soluzioni, perché il territorio della Puglia è in piena desertificazione e fortemente esposto alla mutazione climatica. È necessario che i legislatori, a tutti i livelli, si accorgano dei nostri problemi.

Vorrei ora affrontare altre due questioni, la prima delle quali è il CDR. È un posto curioso la Puglia, perché il dibattito verte sul seguente quesito: il CDR può essere incenerito in una cemeniera, in un sansificio o nella fornace dell'ENEL? Sono veramente spiritosi i nostri interlocutori, perché fingono di non sapere che nelle cementerie di Barletta già da molti anni si brucia il CDR che produce la ditta Dalena di Putignano. Già ha

luogo questo processo, e non è un'invenzione: basta adottare un accorgimento tecnologico ed elevare la temperatura dei forni, perché questa è la garanzia per abbattere il livello di emissione delle diossine. Quanto abbiamo programmato nel nostro piano energetico relativamente a Brindisi è quello che già si fa a Venezia: non stiamo immaginando cambiamenti sconvolgenti. Ci limitiamo a sostituire il 5 per cento di carbone con il 5 per cento di CDR: ciò implica un risparmio enorme della comunità dal punto di vista economico e una riduzione dell'emissione di CO in atmosfera.

La seconda questione riguarda gli ATO: così come io mi ritengo responsabile degli incarichi che mi sono stati affidati, è giusto che anche i territori si facciano carico delle proprie responsabilità. Oggi sarei contrario all'abolizione degli ATO, anche se inizialmente – negli anni dell'istituto emergenziale di governo del ciclo dei rifiuti – si presentavano come una struttura contraddittoria, fluida e senza alcuna configurazione giuridica. Oggi che si è chiusa quella fase e si è finalmente consolidata la loro personalità giuridica, credo che regione, province, ATO e singoli comuni possano insieme essere gli attori di un processo di cambiamento, ciascuno dei quali assumendosi la propria responsabilità. La regione si occupa di indicare le linee di programmazione. Abbiamo lavorato un anno affinché queste entità indistinte e spurie di coordinamento assembleare acquisissero una configurazione in termini di personalità giuridica; ora iniziano persino a operare come pezzi del sistema e a unificare e omogeneizzare le forme di contrattualizzazione, ad esempio per quanto concerne la raccolta differenziata.

Vorrei aggiungere un'ultima osservazione sulla raccolta differenziata e sull'atteggiamento dei comuni. Onorevole Franzoso, lei sa bene quale sia stata la reazione in Puglia al tema della raccolta differenziata, che pure è un'istanza che inorgoglisce il mio collega Formigoni. Se le capita di visitare la città di Maglie si accorgerà cosa scrive l'amministrazione comunale sui muri di quella città sulle follie del Presidente della regione e sulla sua filosofia esotica a favore della raccolta differenziata che produce un drammatico aumento delle tariffe. Se va a San Cassiano e in quei comuni del Salento si potrà rendere conto di quale sia la reazione dei cittadini alla campagna a favore della raccolta differenziata: è un effetto che fa da *pendant* all'esortazione che è stata autorevolmente mossa da membri del Parlamento a non pagare l'ecotassa e a quella indirizzata ai comuni del Bacino di Lecce 2 ad attuare la rivolta fiscale. Mettiamoci d'accordo su questo punto.

FRANZOSO. È uno scandalo pagare 30 euro.

VENDOLA, *presidente della regione Puglia*. È stata raddoppiata la tariffa. Pensi se avessi dovuto difendere la scelta non dei 64 euro che si pagano oggi nel Lecce 2 per il conferimento a tonnellata, ma dei 125 euro inizialmente previsti a Bari da quell'impianto di termovalorizzazione che era incluso nel piano dei rifiuti. Dobbiamo capire alcune questioni,

fermo restando che sui profili di programmazione è bene che ci sia – e c'è – una contesa anche di tipo culturale, perché ci può legittimamente essere l'idea che nel ciclo dei rifiuti la questione principale sia il recupero energetico, mentre c'è chi, altrettanto legittimamente, sostiene, come me, che sia centrale il recupero di materia. Sono due filosofie, fermo restando che nessuno, tranne chi non studia, può affermare il proprio netto rifiuto alla termovalorizzazione.

MORRA. Le due cose non sono incompatibili, anzi.

VENDOLA, *presidente della regione Puglia*. Tuttavia, il tema che ho introdotto è importante, perché si hanno effetti completamente diversi se si incenerisce il «tal quale» o il CDR. Se il problema è incenerire, ritengo occorra fare attenzione: ovunque si può incenerire facciamo senza costruire impianti dedicati; se il problema è invece il recupero energetico, valutiamo come realizzarlo. Sostengo semplicemente che è pregiudiziale incenerire il CDR e non il «tal quale».

Ritengo, però, che sul ciclo dei rifiuti e perfino sul ciclo energetico o su altre grandi questioni dobbiamo portare la contesa a un livello più generale che riguarda le filosofie di approccio. Di contro, se territorio per territorio, città per città, millimetro per millimetro di ogni territorio ci bracciamo reciprocamente; se quando governa lei, senatore Morra, e difende la sua centrale a biomasse di un megawatt, io faccio vedere leucemie e cancri dietro ogni angolo e se quando governo io, lei fa lo stesso, il clima è tale da produrre la situazione della Campania, che è un mix demenziale di cattiva politica, cattiva imprenditoria, cattivo giornalismo e tante altre cose cattive.

In una parte del Mezzogiorno d'Italia che non è ad alto rischio mafioso, che ha un'imprenditoria sana, una pubblica amministrazione e una politica che complessivamente hanno salvaguardato questo territorio da una occupazione stabile dei poteri criminali, abbiamo il dovere, pur all'interno delle diversità legittime della politica, di difendere un'idea di coesione sociale, di territorio e di cittadinanza. Mi domando, infatti, cosa consegnerò quando andrò via e sarò bocciato dagli elettori: beh, sarà un'eredità che segnerà per lungo tempo la vita di questi territori. Viceversa, credo che possiamo trovare delle vie, e questa Commissione può esserci d'aiuto per gestire, con un minimo di razionalità, cicli complessi come quello dei rifiuti.

FRANZOSO. Presidente Vendola, può dirci qualcosa sul piano delle acque?

PRESIDENTE. Onorevole Franzoso, le ricordo che siamo in grave ritardo e che il presidente Vendola deve lasciarci per improrogabili impegni.

FRANZOSO. Vorrei solo avere qualche informazione sulla desalinizzazione, che non riguarda ovviamente la materia oggetto di questa audizione, ma è un interrogativo che sento di doverle porre come suo amministrato.

VENDOLA, presidente della regione Puglia. Quindi, sul piano di tutela delle acque.

FRANZOSO. In merito ai dissalatori.

DI GIOIA. L'assessore Losappio è in grado di rispondere.

VENDOLA, presidente della regione Puglia. Prima di congedarmi, apro l'occasione per parlare di alcune grandi opere che hanno a che fare con questo tema. L'implementazione delle quote di acqua nel nostro territorio è un problema naturalmente legato sia al completamento degli schemi idrici, sia all'eventualità di dotare il nostro sistema di impianti di potabilizzazione e desalinizzazione, ma naturalmente è legato anche alla responsabilità di diversi attori.

Se si considera la problematica più facile, che era quella del potabilizzatore del Chidro, e si vede cosa è accaduto, o se si immagina che la diga di Piano dei Limiti, opera necessaria per il futuro della Puglia, è stata sostanzialmente bloccata dal carattere rivoltoso di tre o quattro comuni (con i quali stiamo discutendo), appare di tutta evidenza come sia inaccettabile che un comune di 10, 20 o 1.000 abitanti possa avere ragioni prevalenti rispetto a quelle di 4,1 milioni di pugliesi che rischiano di non avere più acqua. Pertanto, o si risolve questo problema con una politica che a 360 gradi assuma una responsabilità di orientamento, di guida, affermando che il localismo ci porta tutti a sbattere, oppure è difficile affrontare i problemi che avremo, perché, onorevole Franzoso, siamo soltanto all'inizio di una serie di decenni drammatici in cui l'adduzione dell'acqua sarà una questione di vita o di morte, non solo per noi.

FRANZOSO. Non me lo dica, siamo in sintonia.

VENDOLA, presidente della regione Puglia. Purtroppo, come preannunciato dal Presidente, devo andare via per improrogabili impegni. Quindi, ringrazio il Presidente e la Commissione tutta e mi congedo.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Vendola per la disponibilità accordataci e invito tutti i colleghi a essere sintetici, perché siamo in ritardo.

Do quindi la parola all'assessore Losappio.

LOSAPPIO, assessore regionale all'ecologia. Vorrei solo fornire alcune risposte più tecniche rispetto ai quesiti posti. La bonifica dell'area della Murgia, dove erano stati spalmati dei fanghi, è in corso d'opera,

sulla base di un accordo di programma stipulato con l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) e l'Università di Bari. Il problema era relativo all'esistenza di zone, all'interno del parco dell'Alta Murgia, dove la bonifica dei suoli inquinati non può essere fatta con la procedura dello scortecciamento, perché i danni sarebbero maggiori dei benefici; pertanto si procede attraverso la cosiddetta fitodepurazione. I primi dati riferiti a un campione ricevuto pochi giorni fa ci appaiono notevolmente incoraggianti. Fra aprile e giugno potremo fornire una ricognizione puntuale della zona di Altamura, ma guardiamo a questa tecnica con molto ottimismo sulla base dei dati del campione sperimentale che abbiamo ricevuto.

Per quanto riguarda la pulizia delle gole, delle cavità carsiche e delle grotte, in passato abbiamo già fatto operazioni importanti, da Manfredonia a Cutrofiano, e nella legge finanziaria della regione di quest'anno abbiamo inserito uno stanziamento specifico di un milione di euro destinato a un bando regionale – che gli uffici si predispongono a fare – per la pulizia delle cavità carsiche. Tale misura è conseguenza di un'altra iniziativa relativa alla pubblicazione del catasto delle grotte – che in Puglia mancava – che abbiamo recentemente curato, e che si può trovare sul sito della regione, consultabile da tutti. In quella vicenda ci siamo resi conto della situazione di inquinamento in cui si trovano molte cavità; da lì è nata l'idea di prevedere una misura specifica per questa attività che – come dicevo – è stata varata il 27 dicembre nell'ambito della legge di bilancio regionale.

La situazione dei dissalatori del fiume Chidro è nota. C'è un parco, un'area protetta la cui autorità di gestione è il comune di Manduria.

FRANZOSO. Questo è fuori tema, ma un suo tecnico sa che ci sono altri progetti per il riutilizzo delle acque reflue.

LOSAPPIO, assessore regionale all'ecologia. Allora, ne parleremo in un'altra occasione.

MORRA. Avevo già posto la domanda sulla capacità residua del sistema delle discariche.

LOSAPPIO, assessore regionale all'ecologia. Intanto dobbiamo chiarire che in Capitanata

MORRA. Mi riferisco al sistema Puglia in generale, alla capacità residua delle discariche.

LOSAPPIO, assessore regionale all'ecologia. Si tratta di 16 discariche per rifiuti solidi urbani: in 15 giorni ne ho visitate 12, assieme a tutti gli impianti, anche per una ricognizione precisa; a questo punto ne mancano due a Lecce, che visiterò martedì prossimo, e altre due a Brindisi. Per quanto riguarda le 12 discariche che ho visitato (naturalmente ho anche incrociato i dati che abbiamo a disposizione, bacino per bacino), possiamo dire che gli impianti, la cui entrata in funzione è prevista per il

2008, sono autorizzati e in gran parte in costruzione, soprattutto in Capitanata.

MORRA. Impianti di che genere?

LOSAPPIO, assessore regionale all'ecologia. Si tratta di impianti di biostabilizzazione, di selezione, di piattaforme per la raccolta differenziata (in Capitanata ci sono anche due linee di *compost*, una a Deliceto e una a Cerignola), impianti di produzione di CDR; tutti sono previsti in ogni provincia. Per quanto riguarda il ciclo di smaltimento dei rifiuti, pensiamo di avere un'autonomia che si potrà valutare dai cinque ai dieci anni con l'entrata in funzione di questi impianti. In particolare, per la provincia di Foggia – darò ora qualche informazione più di dettaglio – il sito di Deliceto è in grado di ospitare rifiuti forse anche per più di dieci anni, già come semplice discarica, ma in base a com'è organizzata non è soltanto una discarica.

A Cerignola, com'è noto, è stato autorizzato un altro lotto di dimensioni sufficienti, che l'8 gennaio ha ricevuto l'autorizzazione integrata ambientale (si tratta di procedure previste con la nuova legge), quindi è totalmente autorizzato. A Foggia, a Passo Breccioso, gli impianti, composti da discarica, selezione e biostabilizzazione, sono costruiti al 30 per cento, ma siamo incappati in un contenzioso amministrativo. La seconda impresa classificata ha impianti già costruiti e ha fatto ricorso; il TAR le ha dato ragione, e siamo quindi in attesa della sentenza del Consiglio di Stato, annunciata per i primi di febbraio (per il 6 o il 7 del mese), dopo di che si avrà un chiarimento amministrativo. Queste, ovviamente, non sono responsabilità della regione, ma della società Amica e della giunta comunale.

DI GIOIA. Pensa di poter istituire una commissione di verifica amministrativa per tutti i problemi che sono nati in quella realtà, che mi sembra estremamente delicata?

LOSAPPIO, assessore regionale all'ecologia. Non lo escludo, ma vorrei innanzitutto portare a casa il risultato che gli impianti vengano completati, essendo questa la nostra principale preoccupazione. Non escludo sia possibile farlo successivamente, seppure sempre nei limiti delle nostre competenze, anche se sarebbe strano, tenuto conto che, a partire dallo scorso primo luglio, abbiamo dato la delega alle amministrazioni provinciali su tutte le vicende ambientali, applicando la cosiddetta legge Bassanini, che la regione Puglia aveva fatto sua nel 2001 ma che non aveva ancora tradotto in fatti materiali.

DI GIOIA. Mi pare ovvio che per le responsabilità amministrative da parte della regione non sia così. La inviterei, però, a riflettere su questo punto: il 31 gennaio dello scorso anno, alle ore 22, fu firmata l'autorizzazione per l'ampliamento della discarica di Passo Breccioso (praticamente,

nell'ultimo giorno utile prima di ritornare all'ordinarietà, restituendone quindi alle province la piena disponibilità). Non le sembra strano che quest'autorizzazione si sia poi tramutata nella possibilità di realizzare anche alcuni interventi riguardanti l'ampliamento della discarica esistente?

L'assegnazione della gara, infatti, per ciò che concerne la biostabilizzazione, è diventata un elemento che ha reso possibile l'affidamento diretto dei lavori: ecco perché le chiedo se la regione, anche da questo punto di vista, potesse intervenire con una propria commissione d'indagine. Ciò significa che, se l'affidamento iniziale fosse stato viziato da una questione delicata (poiché la gara sarebbe stata vinta dalla seconda ditta classificata), di conseguenza non avrebbe potuto essere affidato neppure l'ampliamento della discarica.

Questo diventa un problema estremamente delicato e serio, che sottopongo pertanto alla sua riflessione (pur sapendo che non vi sono responsabilità soggettive della regione), al fine di poter prendere in considerazione anche un'ipotesi di intervento su questo percorso. Oltretutto, basti pensare alla situazione in cui versa la zona compresa nell'arco di 30 chilometri, tra Foggia, Deliceto e Orta Nova, che, con i problemi esistenti, è affidata esclusivamente a un'impresa. Mi pare che questo suggerisca più spunti di riflessione, in virtù dei ragionamenti che si possono sviluppare, assessore, e che pertanto sottopongo alla sua attenzione.

LOSAPPIO, assessore regionale all'ecologia. Non escludo che sia necessario occuparsene.

DI GIOIA. Come sottolineava il collega Morra, probabilmente ci siamo capiti male: quando parlavo degli ATO, mi riferivo a quelli dei rifiuti, non certamente agli ATO idrici. Infatti, sapete bene che nella finanziaria attuale abbiamo scelto di adottare una linea volta a eliminare alcuni interventi riguardanti gli ATO, proprio perché vi sono sovrastrutture, che comportano ulteriori aumenti dei costi di gestione per la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per il contributo dato ai nostri lavori, e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il vice presidente della provincia di Bari, avvocato Onofrio Sisto, accompagnato dall'ingegner Vincenzo Guerra, dirigente del Servizio rifiuti della provincia stessa.

Audizione del vice presidente della provincia di Bari, avvocato Onofrio Sisto

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione del vice presidente della provincia di Bari.

La nostra funzione, come Commissione, è capire le problematiche che interessano questa regione dal punto di vista del trattamento dei ri-

fiuti: ecco perché stiamo svolgendo questo ciclo di audizioni, per indagare, secondo le nostre competenze, sulle difficoltà del loro smaltimento, con particolare riferimento all'aspetto ambientale, e su eventuali momenti di snaturamento della normale gestione dei problemi inerenti.

Stamattina abbiamo audito i rappresentanti del territorio della provincia di Taranto, Brindisi e Lecce, mentre oggi pomeriggio stiamo esaminando la situazione di Bari e Foggia. Abbiamo qui presente il vice presidente della provincia di Bari, dottor Sisto, che ringrazio per la sua disponibilità. Lo abbiamo invitato affinché ci indichi alcuni suggerimenti in merito a eventuali aspetti problematici per avviare a una più rapida, corretta e lineare soluzione i procedimenti di competenza della provincia che sono in corso. Tutto ciò, atteso che, come saprà, con l'approvazione della finanziaria, nei bacini unici in capo alla provincia finiscono per scomparire gli ATO: vorremmo sapere se anche questo comporterà difficoltà o meno nella gestione del problema.

SISTO, vice presidente della provincia di Bari. Signor Presidente, la mia presenza odierna, in qualità di Vice presidente, consegue all'impossibilità di partecipare del presidente della provincia di Bari Divella, che si trova fuori città per impegni istituzionali. Sono accompagnato dall'ingegner Vincenzo Guerra, dirigente del Servizio rifiuti e ambiente dell'amministrazione provinciale.

Fortunatamente, nel nostro territorio possiamo registrare una situazione che, successivamente alla cessazione del regime emergenziale commissariale, ci consente di programmare una gestione ordinaria, in prospettiva, non pessimistica. Come più volte è stato sostenuto a mezzo stampa, ciò ci consente non solo di esercitare nei confronti della regione Campania un'attività solidale di carattere formale, ma anche, per quanto possibile, di fornire un contributo concreto e sostanziale.

Il problema vero che affligge anche la provincia di Bari è la raccolta differenziata: abbiamo certamente registrato un grosso passo avanti (dal 7 per cento degli anni precedenti all'11,75 del 2006 e al 12,75 del 2007). Poiché quest'ultimo dato non rappresenta un grande incremento, la provincia di Bari ha messo a disposizione un investimento di circa 9 milioni di euro, in conseguenza di due atti d'intesa (del 4 dicembre 2006 e del 7 dicembre 2007), al fine di favorire l'autocompostaggio e l'introduzione di sistemi di raccolta che oggi, proprio in ragione dell'attività di sensibilizzazione e di educazione alla raccolta differenziata, non possono che partire dalla raccolta porta a porta. A nostro avviso, questo primo impatto è forte, anche se si scontra con la necessità di prendere avvio dalle città in cui operano aziende municipalizzate pubbliche.

Per Bari, quindi, è più semplice pensare di iniziare la raccolta porta a porta a partire da un quartiere come Japigia per poi estenderla anche a Poggio Franco, allo scopo di verificare il modo in cui sensibilizzare il cittadino. Ciò diventa più complicato nei centri in cui invece il sistema di igiene urbana è affidato ai privati, perché la flessibilità nel tipo di servizio da offrire è comprensibilmente inferiore.

Per quanto riguarda gli ATO, stiamo ragionando in merito alla possibilità di unificare la gestione dei servizi attraverso i consorzi, che non sono andati tutti a regime. Anche sotto questo aspetto, la provincia è impegnata in prima linea, per cui riteniamo che vi sia la necessità di sensibilizzare le singole amministrazioni comunali. Ad esempio, riguardo all'opportunità di unificare il servizio di gestione attraverso gli ATO o i consorzi, abbiamo registrato divergenze e fughe in avanti da parte di qualche amministrazione comunale, che ha bandito gare per i servizi autonomi dei singoli comuni, creando quel corto circuito che vorremmo evitare.

Se il Presidente lo consente, per svolgere un ragionamento più tecnico sui singoli ATO (che, in provincia di Bari, sono quattro e vedono coinvolte singole e diverse strutture), lascerei la possibilità di intervenire all'ingegner Guerra, che potrebbe fornire alla Commissione un proprio contributo più articolato.

GUERRA, dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari. Per quanto attiene all'organizzazione territoriale, come spiegava poc'anzi il vice Presidente, la provincia di Bari è strutturata in quattro bacini, che rappresentano gli Ambiti territoriali ottimali, da ultimo riconfermati da parte della provincia come uno degli ultimi atti della gestione commissariale. Questo, con il processo di pianificazione provinciale in corso, sia pur tenendo conto di alcune particolarità, quali quelle della sesta provincia, che saranno comunque implementate e sulle quali abbiamo avviato un discorso, essenzialmente con il bacino Bari 1 del Nord barese, per quanto riguarda l'utilizzo degli impianti che a regime serviranno territori che dovrebbero localizzarsi in province diverse.

L'attuale gestione transitoria verte ancora sugli impianti che il commissario delegato, con i suoi ultimi atti, ha provveduto ad autorizzare, in modo tale che, mentre vengono appaltati e realizzati quelli che costituiranno poi la gestione a regime, quelli complessi sono stati quasi tutti appaltati. Questo vale per il territorio della provincia di Bari tranne che per il bacino Bari 2 (alludo agli impianti complessi di Bari e Giovinazzo), per il quale sono ancora in corso le procedure di affidamento, che dovrebbero concludersi a breve. In maniera ottimistica, quindi, possiamo considerare che entro l'anno, con gli impianti in gestione transitoria, riusciremo a coprire la realizzazione e l'entrata in esercizio di quelli che caratterizzano la gestione a regime.

L'aspetto che sostanzialmente interessa i quattro bacini – con sfumature diverse, come dicevamo – è la raccolta differenziata. Vi sono situazioni virtuose, in cui si arriva al 15 per cento (come nei bacini Bari 1 e Bari 2), ed altre ove si scontano invece situazioni «al palo» (come quella del Bari 4, con il 6 per cento, o del Bari 5, che si attesta tra l'8 e il 10 per cento). Su questo versante, quindi, si sta concentrando l'azione della provincia, anche tramite l'impiego massivo delle risorse cui alludevamo prima (che ammontano a circa 9 milioni di euro). Abbiamo inteso finalizzarle all'attivazione di quei sistemi che possono incrementare la raccolta differenziata, che alla lunga rappresenta l'obiettivo verso cui puntare.

Per questo motivo, ci sembra necessario concludere il processo relativo alla definizione impiantistica, perché è vero che con la gestione commissariale abbiamo sostanzialmente soddisfatto la maggior parte del fabbisogno impiantistico, soprattutto a valle della raccolta differenziata. Come trattamento del tal quale, con gli impianti complessi che assicurano la biostabilizzazione, la selezione e la produzione di CDR (ovvero, con la biostabilizzazione spinta, anche la possibilità di utilizzare il rifiuto biostabilizzato in recuperi ambientali, minimizzando così il più possibile l'utilizzo della discarica, che rappresenta l'obiettivo principale verso cui tendere), si presentano problematiche che vedono la definizione dell'impiantistica proprio a servizio della raccolta differenziata, sulle quali dobbiamo lavorare. Su questo la provincia si sta espandendo, con l'azione di pianificazione di cui parlavamo prima, in quanto sulla bozza di Piano provinciale sono già state fornite ipotesi di localizzazione degli impianti, in riferimento anche alle aree idonee che si stanno individuando allo scopo.

Riteniamo che con la procedura di valutazione ambientale strategica a cui sottoporremo il piano, riusciremo a definire la potenzialità di cui abbiamo bisogno in riferimento all'impiantistica da dedicare al compostaggio. Dal momento che le azioni da intraprendere a proposito della raccolta differenziata devono puntare soprattutto all'intercettazione della cosiddetta FORSU (Frazione organica dei rifiuti solidi urbani), occorre garantire che vi siano impianti in cui sia possibile recepire tale frazione organica. Un'altra azione da intraprendere sarà poi la chiusura del ciclo con l'utilizzo del *compost* prodotto, a proposito del quale, in collaborazione con la regione, abbiamo attivato un rapporto con il CIC (Consorzio italiano compostatori) al fine di arrivare a produrre *compost* di qualità che possa essere utilizzato senza difficoltà in agricoltura.

Sempre a proposito dell'impiantistica, stiamo lavorando per la chiusura del ciclo che, per alcuni bacini, non è ancora avvenuta. Ciò riguarda soprattutto il bacino dell'ATO Bari 1, in quanto nel piano provinciale abbiamo ipotizzato che esso possa soddisfare, per la parte relativa al CDR, anche il fabbisogno dell'ATO Bari 4, che è il più piccolo dei bacini in cui è suddivisa la provincia.

SISTO, vice presidente della provincia di Bari. Ricordo per chiarezza che l'ATO Bari 1 è costituito dalla città di Bari e dal suo *hinterland*, mentre l'ATO Bari 4 è costituito dai territori della Murgia.

FRANZOSO. Desidero sapere se potete immaginare o ipotizzare delle criticità, e quali sono gli elementi che potrebbero determinarle.

GUERRA, dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari. La maggiore criticità, allo stato dei fatti, è rappresentata dall'ATO Bari 4, in cui l'attuale impianto in servizio, quello di Altamura, è destinato a chiudere nel marzo 2008. Il Presidente della provincia ha dunque emanato un provvedimento contingibile e urgente che detta disposizioni per i successivi tre mesi e, se servirà, tale ordinanza verrà reiterata fino a quando

non entrerà in esercizio l'impianto complesso di Spinazzola, che contiamo di avere a disposizione, se verrà rispettato il cronoprogramma, il 30 ottobre 2008. Chiusa la discarica di Altamura si farà leva sugli impianti di Trani e di Conversano, sempre in provincia di Bari, che assicurano, dal punto di vista strategico, volumetrie in grado di garantire anche eventuali situazioni di crisi che potrebbero interessare altri bacini. Faccio riferimento in particolare alla situazione dell'ATO Bari 2, in cui non sono state ancora aggiudicate le gare per la realizzazione degli impianti complessi. Si potrebbe creare dunque una situazione da affrontare con provvedimenti contingibili, ma scongiurando situazioni di crisi o di emergenza. Se il programma verrà rispettato, entro la fine del 2008 contiamo di avere gran parte dell'impiantistica a regime e funzionante, e dunque una situazione vicina allo stato fisiologico.

SISTO, vice presidente della provincia di Bari. Fortunatamente riteniamo che con l'utilizzo di altri due impianti, siti sempre in provincia di Bari, si possa coprire il *gap* temporale tra l'esaurimento di un impianto e la realizzazione dell'impianto complesso. Dopodiché, una volta che gli impianti saranno a regime, riteniamo che si possa arrivare alla fine del 2008, nel territorio della provincia di Bari, a una situazione quanto più vicina possibile a quella fisiologica. Ci sembra dunque che nella provincia di Bari, fortunatamente, non si registri alcuna criticità in senso tecnico.

PIGLIONICA. Vorrei chiedere a quanto ammonta la produzione presumibile di CDR nella provincia di Bari e se si può stare tranquilli a proposito della destinazione finale dello stesso. Mi pare che al momento sia in funzione un solo impianto di compostaggio, quello privato di Molfetta, ammesso che abbia ripreso a funzionare, visto che è stato sottoposto a procedimenti giudiziari.

GUERRA, dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari. Non ha ancora ripreso a funzionare.

PIGLIONICA. Vi chiedo dunque di illustrarci la situazione dell'impiantistica per il compostaggio e di indicare, evitando di disegnare scenari che prevedano ipotetici intoppi, quale sarà, una volta che l'impiantistica arriverà a regime, la quantità di materiale che andrà al compostaggio, la quantità di frazione organica stabilizzata, quella destinata a diventare CDR e, soprattutto, dove andrà a finire il CDR e quale quantità di rifiuti finirà nelle discariche di servizio. Vi chiedo inoltre di farci conoscere la destinazione delle ceneri derivanti dalla combustione del CDR e in quali impianti esso verrà bruciato. Vi invito dunque a delineare un disegno ideale, senza ipotizzare intoppi che sono assolutamente imprevedibili.

Ricordo che il piano prevede che chi costruisce impianti di produzione CDR deve indicare anche la destinazione finale del CDR stesso. Vi domando infine quali sono gli impianti previsti per la produzione di CDR in provincia di Bari, quant'è la produzione prevista nei vari scenari

ipotizzabili dipendenti dalla quantità di raccolta differenziata effettuata e quale sarà la destinazione di questo CDR. Iniziamo dall'ipotesi di raccolta differenziata meno entusiasmante, adottando uno scenario realistico che preveda una quota di raccolta differenziata del 25-30 per cento, che appare alla nostra portata.

GUERRA, dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari. Uno dei problemi fondamentali che intendiamo risolvere è proprio quello della chiusura del ciclo e del completamento dell'impiantistica. Sotto questo aspetto stiamo raggiungendo una situazione ottimale nell'ATO Bari 5, che comprende il sud-est barese e la Valle d'Itria, che rappresenta un terzo o un quarto dell'intera provincia. In questo bacino siamo riusciti a completare il ciclo, con la produzione di CDR e l'utilizzo di un impianto che ha appena ricevuto una valutazione di impatto ambientale favorevole, e che sarà localizzato a Modugno. Sempre per quanto riguarda questo bacino stiamo portando a termine il completamento dell'impiantistica, con un impianto di compostaggio localizzato a Gioia del Colle. Questo è il bacino che ci dà maggiore tranquillità, sia pure partendo da un livello attuale di raccolta differenziata pari al 10 per cento, che dovrebbe arrivare fino a una quota del 60 per cento.

PIGLIONICA. Quale quantità di CDR verrà bruciata dall'impianto di Modugno?

GUERRA, dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari. La produzione di CDR dell'ATO Bari 5 è di 235 tonnellate al giorno, e dunque se l'impianto della Ecoenergia srl di Modugno soddisferà tale fabbisogno, la quantità si aggirerà intorno a quella cifra.

PIGLIONICA. L'impianto non viene tarato sulla produzione di CDR del bacino, ma sulla sua capacità di bruciare. Quant'è dunque la capacità prevista? Esistono due linee o una sola linea di termovalorizzazione? Non credo che sarà tarato su 235 tonnellate di CDR al giorno: sarebbe troppo poco.

GUERRA, dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari. Credo che sia tarato su 90.000 tonnellate annue circa, su due linee.

PIGLIONICA. Cosa accadrà al resto del CDR della provincia di Bari?

GUERRA, dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari. Questo è un problema che dovremo affrontare e risolvere entro breve tempo. C'è un problema relativo all'ATO Bari 1 che, per quanto riguarda il CDR è connesso anche al bacino Bari 4. A Trani si è svolta una gara che ha avuto esiti sfavorevoli: stiamo dunque lavorando con l'ATO Bari 1 innanzitutto per individuare il sito per la produzione di CDR. Tenendo conto

della volontà a suo tempo espressa dal comune di Trani, riteniamo si possa riconfermare quel sito: si tratta di una zona AMIU (Azienda municipalizzata igiene urbana) e c'è già un impianto che, a regime, dovrebbe rappresentare ciò che rappresenta Conversano per l'ATO Bari 5. Occorre però chiudere il ciclo per quanto riguarda l'utilizzo, e si stanno valutando delle ipotesi in riferimento a impianti già esistenti, come la cemen-teria di Barletta.

PIGLIONICA. Mi scuso per l'interruzione, ma mi serve un aiuto per capire: si stanno realizzando gli impianti di Spinazzola che avranno una linea di separazione e una di biostabilizzazione, che saranno pronte tra i mesi di ottobre e novembre prossimi. La linea di separazione separerà la frazione secca, che dovrà essere portata all'impianto per la produzione di CDR. Vi chiedo allora quale sarà tale impianto. Allo stato dei fatti non è stato deciso dove farlo, e dunque possiamo immaginare quanto tempo ci vorrà per preparare il progetto, approvarlo, sottoporlo alla Valutazione di impatto ambientale e realizzarlo. Dobbiamo allora ipotizzare che dal mese di ottobre, quando l'impianto di Spinazzola comincerà a lavorare, esso realizzerà un prodotto che non si saprà dove mettere. Si pone dunque il problema non di dove andrà a finire il CDR, ma di dove andrà la frazione secca prodotta a Spinazzola, che è destinata a essere portata presso un impianto per la produzione di CDR. Solo successivamente ci porremo il problema di dove bruciarlo. Frattanto rischiamo di realizzare una splendida separazione, per poi depositare tutto il materiale separato nella discarica di servizio di Spinazzola.

GUERRA, *dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari*. Si potrebbero prevedere altre soluzioni, come quella cui accennavo prima, con l'utilizzo dell'impianto di produzione di CDR dell'ATO Bari 5.

PIGLIONICA. Questo impianto ha una capienza sufficiente? Ovviamente la capienza non deve essere tarata sulle esigenze del territorio ma deve essere almeno il doppio.

GUERRA, *dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari*. Occorre valutarlo.

PIGLIONICA. Quindi ci sono ancora dei problemi.

GUERRA, *dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari*. Ci sono delle situazioni in cui viene conferito in discarica anche qualcosa che non dovrebbe. Inoltre nell'impianto di Spinazzola non è previsto un processo di biostabilizzazione spinta: rispetto alle opzioni previste dal piano viene messa in atto solo la «fase 1» e non c'è una minimizzazione ottimale. Potrebbe dunque essere necessario implementare l'impianto per arrivare a una biostabilizzazione spinta.

PIGLIONICA Mi risulta che ci sia un contenzioso giudiziario a proposito del termovalorizzatore di Modugno, che deve bruciare CDR.

GUERRA, dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari. C'è un contenzioso giudiziario in atto che coinvolge il comune di Modugno, e ciò potrebbe comportare un allungamento dei tempi.

Lo stesso problema potrebbe rappresentare un elemento di criticità a Bari e a Giovinazzo, dal momento che ancora non abbiamo ottenuto l'agjudicazione, e anche qualora dovessimo ottenerla potremmo trovarci anche noi a dover affrontare un contenzioso che ritarderebbe i tempi della realizzazione degli impianti.

PIGLIONICA. Mi permetta un'ultima domanda: quali sono i programmi di bonifica sui lotti di discarica? La discarica di Conversano comincia ad assumere dimensioni ragguardevoli, perché serve molti comuni – compresa Altamura – da molti decenni. Vi chiedo se abbiate già in programma operazioni di bonifica dei lotti esauriti: ad Altamura sarà l'intera discarica, mentre a Conversano mi pare che un lotto fosse stato sequestrato dalla magistratura.

GUERRA, dirigente del Servizio rifiuti della provincia di Bari. A Conversano vi è un primo lotto, che è stato in esercizio fino ad alcuni anni fa, e l'attuale, che è destinato a chiudere non appena entrerà in funzione il terzo lotto come discarica di servizio e soccorso del nuovo impianto complesso. Quindi, credo che sarà quella l'occasione per affrontare il problema del ripristino della *post*-gestione trentennale.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la loro disponibilità e dichiaro chiusa l'audizione.

Audizione dell'assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia, signor Pasquale Pellegrino

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione dell'assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia, signor Pasquale Pellegrino.

Ci scusiamo anche con lei per il ritardo accumulatosi nelle procedure odierne. La nostra Commissione desidera in particolare sapere, in rapporto al Piano regionale dei rifiuti, se la provincia di Foggia possieda gli strumenti per realizzare e definire in maniera adeguata il ciclo integrato. Le chiediamo di illustrarci l'attuale situazione, quali siano gli impianti esistenti e in che modo la provincia stia stimolando – consentitemi l'espressione – la virtuosità dei cittadini nel campo della raccolta differenziata perché – come lei sa – altre province pugliesi si sono mostrate molto inefficienti.

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. Signor Presidente, abbiamo in Capitanata quattro discariche: la discarica di Passo Breccioso è autonoma, ed è ora in funzione una discarica di soccorso in attesa che il 31 marzo terminino i lavori di realizzazione di un nuovo impianto nella medesima contrada, mentre a Cerignola è stata inaugurata la nuova discarica, e funziona benissimo. La situazione è più problematica nei comuni del Gargano: per quanto riguarda la discarica di Vieste, alcuni giorni fa, nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato i sindaci dei diciassette comuni del Gargano tra cui Vico del Gargano, Vieste e Carpino, si è riusciti a prevedere – anche su consulenza di tecnici – che l'autonomia di detta discarica si esaurirà tra circa dieci mesi. È da oltre dieci mesi che, dietro sollecitazione della Giunta regionale e dell'assessore Losappio, mi sto prodigando per individuare in uno dei comuni del Gargano un sito che possa ospitare l'impianto di selezione dei rifiuti. Dopo numerose riunioni, dopo oltre otto mesi, ha dato la sua disponibilità il comune di San Nicandro Garganico, anche se era sprovvisto dei fondi per realizzare uno studio di caratterizzazione sull'effettiva possibilità d'insediamento dell'impianto.

Nel piano triennale per la gestione dei rifiuti della regione Puglia erano stati stanziati per la provincia di Foggia circa 1.800.000 euro (175.000 euro da dividere tra i quattro ATO per costruire l'impianto, e gli altri a titolo di acconto per la raccolta differenziata): nel 2004 sono stati destinati alla provincia 175.000 euro, e l'anno successivo 100.000 euro, per incentivare la raccolta differenziata. Successivamente si sono costituiti in consorzi l'ATO 3, l'ATO 4 e l'ATO 5, contrariamente all'ATO 1 in cui ancora non vi è la volontà di individuare un sito per l'insediamento dell'impianto.

Secondo notizie pervenuteci questa mattina, anche il comune di Vico del Gargano ha offerto la sua disponibilità ad avviare uno studio di fattibilità contemporaneamente a San Nicandro Garganico e a Vico del Gargano. Ci auguriamo che ciò avvenga, altrimenti immaginate quanto potrà costare al cittadino, anche per le spese di trasporto, far arrivare a Foggia i rifiuti del comune di Vieste. Questa è la situazione attuale.

Poi abbiamo ricevuto più di un milione di euro dalla regione Puglia per la raccolta differenziata, e queste risorse sono state già erogate nello scorso mese di novembre. Oggi ci vengono assegnati altri 4 milioni di euro, sempre per incentivare la raccolta differenziata. Devo dire che da quando è stata avviata l'opera di incentivazione, nella provincia di Foggia siamo arrivati al 10 per cento, laddove alcuni comuni – come San Paolo di Civitate o Accadia – sono arrivati al 35-40 per cento, e le percentuali sono in aumento.

Da questo punto di vista siamo tranquilli che al momento non vi è alcuna emergenza sul piano dei rifiuti. La preoccupazione maggiore – come ho già sottolineato prima – è quella relativa ai comuni del Gargano per i quali stiamo provvedendo a individuare un sito per la realizzazione dell'impianto.

PRESIDENTE. La ringrazio, assessore Pellegrino, per averci dato conto della situazione esistente. Sapete che nell'ultima legge finanziaria è stata disposta la chiusura degli ATO e dei consorzi. Nella provincia di Foggia, come hanno lavorato gli ATO, e in che modo, in attesa di quanto deciderà la regione, la provincia si sta attrezzando per farsi carico delle competenze e delle funzioni finora in capo agli ATO?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. Su questo versante, al momento siamo impreparati. Ci stiamo organizzando.

PRESIDENTE. Come hanno lavorato gli ATO in questo momento?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. Come vi ho già detto, tre su quattro degli ATO della provincia (Foggia città, Deliceto e Cerignola) si sono costituiti in consorzi, a differenza dell'ATO del Gargano.

Vorrei consegnare agli atti della Commissione un documento – che ho già consegnato giorni fa al prefetto – nel quale si descrive la situazione di tutti i comuni della provincia.

DI GIOIA. Assessore Pellegrino, la ringrazio per la sua disponibilità. Le vorrei porre alcune domande, per avere un quadro di riferimento più ampio e più puntuale. Mi interesserebbe sapere qual è la percentuale in provincia di Foggia della raccolta differenziata, e vorrei anche che mi illustrasse con puntualità le caratteristiche delle discariche esistenti, la loro volumetria e capacità residua, e quanto tempo, quindi, resteranno in funzione. Le chiedo inoltre se ci siano allo stato attuale anche iniziative di carattere amministrativo, perché mi pare che nella provincia di Foggia nell'ultimo periodo siano state sollevate proteste per quanto riguarda l'apertura di una nuova discarica a Orta Nova e – se non vado errato – anche per problemi di carattere squisitamente ambientale che non riguardano specificamente la questione di rifiuti, ma che investono la salute dei cittadini: mi riferisco agli impianti di Borgo Giardinetto, che sono stati utilizzati per la realizzazione di tegole. Le chiedo queste informazioni perché vorrei sviluppare un ragionamento più completo sul sistema dei rifiuti nella provincia di Foggia.

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. La percentuale di raccolta differenziata nella città di Foggia si attesta ancora intorno al 10 per cento, ma vi sono comuni, come Trinitapoli, San Paolo di Civitate e Candela, dove la raccolta supera il 30-35 per cento. È stato inoltre introdotto un meccanismo di premialità della regione Puglia per i comuni più virtuosi.

Veniamo ai quesiti sulle capacità e i tempi di esaurimento delle discariche di Foggia, Passo Breccioso, Deliceto e Cerignola. Per quanto riguarda quest'ultima si tratta di una nuova discarica entrata in funzione da

pochi mesi che raggiungerà la piena capienza tra oltre due anni; analoghe previsioni si possono formulare per la discarica di Foggia città. Quindi, per un paio di anni siamo certi che non ci sarà un'emergenza rifiuti in Capitanata. È anche ovvio, con tutti i fondi che sta stanziando la regione Puglia per la raccolta differenziata.

DI GIOIA. Dottor Pellegrino, le risulta che vi sia un contenzioso in atto per ciò che riguarda la discarica di Passo Breccioso, e che allo stato attuale questo procedimento abbia impedito la messa in utilizzo del nuovo impianto? Se si dovesse protrarre questa situazione, potrebbero verificarsi problemi concreti?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. In effetti, onorevole Di Gioia, vi è un contenzioso legato a problemi tecnici di gara. Ci siamo interessati alla questione e ci è stato risposto che entro il mese di febbraio il TAR si pronuncerà ed entrerà in funzione l'impianto. Se ne è interessato anche il sindaco di Foggia, che è anche il Presidente dell'ATO 3, sollecitando in tal senso il direttore dell'azienda Amica.

DI GIOIA. Qual è la capacità della nuova discarica?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. 280.000 tonnellate.

DI GIOIA. Intendo dire della discarica di soccorso.

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. È in funzione già da tre o quattro mesi. Non è che stiamo tranquilli. Dobbiamo fare in modo che siano sbloccati i lavori di realizzazione dell'altro impianto. Siamo certi che ciò avverrà, ma dobbiamo sollecitare l'azienda e il presidente dell'ATO affinché siano presto sbloccati.

DI GIOIA. Ciò significa – se non ho capito male – che nel caso in cui si dovessero determinare condizioni di emergenza, cioè se la capacità dell'attuale discarica di soccorso dovesse esaurirsi in 4-5 mesi...

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. Molti di più, onorevole, almeno dieci mesi.

DI GIOIA. Nel caso in cui non si dovesse risolvere questo contenzioso, avremmo comunque la possibilità di conferire i rifiuti a Cerignola o a Deliceto.

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. Una parte a Cerignola e una parte a Deliceto,

com'è accaduto l'estate scorsa quando è divampato l'incendio: abbiamo dirottato un certo quantitativo di rifiuti a Cerignola, e quelli dei comuni del subappennino, come Lucera, Torre Maggiore e San Paolo di Civitate, alla discarica di Deliceto.

DI GIOIA. Qual è la capacità della discarica di Deliceto?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. La discarica di soccorso ha una capacità di circa 400 tonnellate. Per quanto riguarda la nuova discarica, i lavori saranno terminati entro il 31 marzo, come da contratto d'appalto.

Onorevole Di Gioia, lei ha ricordato un altro problema importante, quello dell'impianto di Borgo Giardinetto, al quale ci stiamo dedicando da una settimana. È una vicenda che ha origini molto lontane. La provincia ha sequestrato questo impianto, un'ex fornace dove si producevano mattoni, dal 1997; successivamente c'è stata una procedura amministrativa e giudiziaria che è terminata sei o sette mesi fa. Ora la provincia chiamerà gli eredi del titolare di questo impianto, prima per effettuare la caratterizzazione e le analisi, poi per imporre al proprietario di bonificare l'impianto e metterlo in sicurezza.

DI GIOIA. So che ovviamente non è una sua competenza diretta, ma vorrei soltanto avere le idee più chiare. Lei diceva che la nuova discarica di Deliceto dovrebbe andare in funzione a breve.

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. I lavori della nuova discarica finiranno il 31 marzo 2008.

DI GIOIA. Conosce la ditta vincitrice dell'appalto?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. Sono due ditte abbinatae.

DI GIOIA. Qual è quella di Foggia?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. AGECOS.

DI GIOIA. Qual è, invece, quella di Orta Nova?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. Non facciamo confusione, quella di Orta Nova è una discarica privata per rifiuti speciali non pericolosi.

DI GIOIA. La titolarità di chi è?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. È di un privato che vuole costruire questa discarica.

DI GIOIA. Chi è?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. È AGECOS.

DI GIOIA. Si pensa forse anche all'apertura di una discarica a Lucera?

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. Le debbo dire che l'ATO Foggia 2 è stato casato tre o quattro anni fa dalla regione Puglia, infatti quei comuni che andavano a Lucera hanno distribuito i rifiuti in giro fra Foggia e Deliceto. L'attuale sindaco sta riflettendo per trovare un sito dove realizzare una discarica e forse sarebbe veramente positivo.

DI GIOIA. Ciò significa che nella provincia di Foggia, nell'arco di 20 o 30 chilometri, ammesso che dovesse essere realizzata anche la discarica di Lucera, avremmo cinque discariche.

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. Questo è un pensiero che il sindaco ha formulato a me. A maggior ragione, non vorremmo che si arrivasse a quanto è successo in Campania.

DI GIOIA. Non credo che il problema sia questo: mi sembra che nella provincia di Foggia, con 5 discariche in 20 chilometri, si passi da un eccesso all'altro.

PELLEGRINO, assessore all'ambiente e alla tutela del territorio della provincia di Foggia. Da Lucera a Foggia, come sa, sono 18 chilometri, poi ce ne altri 9, per un totale di circa 30 chilometri.

In ogni caso, questa è una riflessione tra me e il sindaco, che è anche segretario generale della provincia. Parlando, infatti, si diceva che si potrebbe fare; non sto affermando che questo avverrà, perché si tratta di uno scambio di vedute con il sindaco, che si è insediato da poco.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per la sua disponibilità, dichiaro conclusa l'audizione.

Presidenza del vice presidente FRANZOSO

Intervengono il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari, dottor Riccardo Di Bitonto, il procuratore distrettuale antimafia di Bari, dottor Emilio Marzano, il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari, dottor Giovanni Colangelo e i sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Bari dottoressa Desirée Di Geronimo e dottor Renato Nitti.

Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari, dottor Riccardo Di Bitonto, e del procuratore distrettuale antimafia di Bari, dottor Emilio Marzano

PRESIDENTE. Procediamo dunque con l'audizione del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'Appello di Bari, dottor Riccardo Di Bitonto, che ha depositato agli atti una relazione, e del procuratore distrettuale antimafia di Bari, dottor Emilio Marzano, che è accompagnato dal procuratore aggiunto, dottor Giovanni Colangelo, e dai sostituti procuratori dottoressa Desirée Di Geronimo e dottor Renato Nitti, che è anche responsabile del *pool* ambiente della medesima procura.

In attesa di ascoltare le relazioni, nell'ordine che gli auditi riterranno più conveniente, vorrei porre qualche quesito, al quale essi potranno rispondere direttamente durante l'esposizione introduttiva, oppure al termine della stessa. In primo luogo, è interesse della Commissione avere un quadro aggiornato circa le principali attività investigative in corso; interesse che non può arrestarsi dinanzi al dato meramente statistico, pure rilevante. L'obiettivo della Commissione, peraltro tracciato con precisione dalla legge istitutiva, è quello infatti di cercare di pervenire a una descrizione aggiornata dei fenomeni criminali che interessano il ciclo dei rifiuti, il loro complessivo atteggiarsi, e soprattutto la loro evoluzione, allo scopo, in primo luogo, di suggerire le opportune modifiche normative.

A tal riguardo, tutti i componenti della Commissione hanno presentato, alla Camera e al Senato, due proposte legislative di identico contenuto di riforma del sistema penale, che prevedono l'introduzione di una disciplina organica in materia di delitti contro l'ambiente. Colgo l'occasione per chiedervi se siete a conoscenza di questi disegni di legge che sono stati depositati agli atti delle Commissioni competenti.

DI BITONTO, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari. Si tratta di un disegno di legge governativo del 1999?

PRESIDENTE. La Commissione, in forma *bipartisan*, ha presentato un disegno di legge di modifica, anche con l'ausilio del procuratore nazio-

nale antimafia, dottor Grasso, con il quale abbiamo avuto un'interlocuzione.

PIGLIONICA. C'è anche un disegno di legge d'iniziativa governativa del 2007.

DI BITONTO, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari. È sempre l'impianto definito dal il disegno di legge del 1999, secondo il criterio per cui anche l'Unione europea, in seguito alla Convenzione di Strasburgo, aveva stabilito che i reati contro l'ambiente sarebbero diventati delitti anziché contravvenzioni. La Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti che ha operato nella XIII Legislatura, con l'allora presidente, onorevole Scalia (mi sembra nel 2000), insistette su tale punto, e infatti ci furono diversi incontri.

PIGLIONICA. L'articolo 53-bis fu introdotto «*in limine mortis*» di legislatura.

PRESIDENTE. In ogni caso, diamo la nostra disponibilità a recepire gli eventuali suggerimenti che potete ipotizzare, e vi invitiamo a riferirceli in modo da poterne disporre nel momento in cui si procederà alla discussione in sede di definizione in Commissione. Ora, infatti, siamo alle fasi iniziali della lettura degli articolati, in cui si effettua il confronto fra i disegni di legge proposti presso i due rami del Parlamento dai membri della Commissione, con l'ausilio del procuratore Grasso, e quello del Ministro per arrivare a una riformulazione unificata. Laddove ci dovessero essere dei suggerimenti da sottoporre alla nostra attenzione, li gradiremmo molto.

In secondo luogo, abbiamo l'obiettivo di fornire alla magistratura inquirente e alle forze di polizia un utile contributo conoscitivo, una sorta di valore aggiunto che può discendere dalla possibilità, che la Commissione possiede istituzionalmente, di raccogliere dati su scala nazionale e darne pertanto una lettura complessiva che, per forza di cose, talvolta può sfuggire al singolo inquirente.

In tale prospettiva, mi permetto di sollecitare l'attenzione di alcune questioni di fondo la cui risoluzione è decisiva per una comprensione adeguata dei fenomeni criminali in materia di rifiuti, che proviamo a sintetizzare per punti. Vorremmo dunque sapere se e in quale misura può parlarsi di un coinvolgimento delle imprese nel circuito illegale di smaltimento dei rifiuti; se e in quale misura esiste un collegamento tra criminalità ambientale e organizzata; quali sono i circuiti attraverso i quali la criminalità organizzata interviene nel settore dei rifiuti, e in particolare se si tratta di una penetrazione che ha la sua ragione di essere solo nell'interesse della criminalità organizzata per gli appalti, oppure se le organizzazioni criminali incominciano a interessarsi al ciclo illecito dei rifiuti in sé come autonoma fonte di profitti; se vi sono settori o territori in particolare che registrano tale penetrazione; se ed in quale misura esiste ed è tuttora significativo il collegamento tra controllo del territorio e gestione delle discari-

che; qual è il livello di condizionamento degli apparati della pubblica amministrazione.

Un ulteriore profilo che alla Commissione preme conoscere attiene al versante strategico e organizzativo. Oltre al dato relativo alle eventuali carenze di risorse materiali e umane, che pure la Commissione intende indagare, si tratta in particolare di capire in quale modo le risorse vengono attualmente impegnate. Anche su questo versante cercherò di effettuare una sintesi per punti; in particolare, vorremmo sapere se è stata prevista la costituzione di sezioni specializzate in materia ambientale e, soprattutto, se vi è un collegamento stabile e, conseguentemente, un costante scambio di informazioni tra i magistrati impegnati nelle indagini sui reati in materia ambientale e quelli addetti alla Direzione distrettuale antimafia. Inoltre, vorremmo sapere se vi è l'utilizzo, quale polizia giudiziaria, di personale specializzato, opportunamente addestrato e formato.

Infine, riteniamo utile sollecitare il contributo di quanti sono impegnati nel contrasto alla criminalità ambientale, con riferimento a eventuali soluzioni normative che possono conferire maggior efficacia alle iniziative investigative: e così ritorniamo alla premessa dei disegni di legge.

MARZANO, procuratore distrettuale antimafia di Bari. Signor Presidente, dal momento che il procuratore generale mi ha autorizzato a esordire, cercherò di essere breve, al fine di fornire alcune prime indicazioni sulle problematiche esposte; poi, perché disponiate di risposte più puntuali, offrirei anche ai colleghi che hanno lavorato «in trincea» sui singoli processi la possibilità di riferire su argomenti più specifici.

Innanzitutto, nell'organizzazione del nostro ufficio, abbiamo costituito un *pool* specializzato in problematiche ambientali, che si occupa non soltanto di questa materia – peraltro recependo l'indicazione del Consiglio superiore della magistratura – ma anche di pubbliche amministrazioni. Accade sempre più spesso – e lo stiamo verificando anche nel momento attuale – che l'attività realizzata in violazione delle leggi ambientali in materia di rifiuti sia molto vicina alle autorità amministrative competenti che dovrebbero concedere le autorizzazioni ed effettuare il controllo su tali attività.

Ci pare quindi che questo nucleo consenta un'omogeneità e un'omologazione dell'attività investigativa che mi sembrano utili; nello stesso tempo, abbiamo stabilito che tutte le volte in cui nell'ambito di queste inchieste dovesse profilarsi la presenza possibile e sospettabile, in termini di dignitosa serietà, di elementi che fanno riferimento a gruppi di criminalità organizzata, scatterà il meccanismo del coinvolgimento dei componenti della Direzione distrettuale antimafia.

Dal punto di vista organizzativo, potrà riferire meglio il collega Colangelo, coordinatore della DDA, in grado di confermare dettagliatamente alcuni elementi che posso solo anticiparvi. Recentemente a Foggia è stata condotta una grossa operazione di contrasto alla criminalità organizzata per spaccio di stupefacenti, estorsioni e traffici vari, anche in collegamento con quello illecito dei rifiuti. Si è proceduto su canali paralleli, per-

ché in effetti queste attività venivano gestite da elementi che erano espressione della criminalità organizzata foggiana. È stato quindi ravvisato un collegamento fra l'articolo 416-*bis*, che cito per semplificazione, e coloro i quali svolgevano quest'attività di traffico illecito dei rifiuti e di gestione delle discariche. A vantaggio della brevità del mio intervento vi ricordo che su questo tipico caso, verificatosi in territorio foggiano, il collega Colangelo sarà in condizione di rispondere in modo più puntuale alle vostre domande.

Ritornero su questo profilo fra un attimo, ma non prima di avervi dato conto di quanto nello specifico potrà riferirvi il collega Nitti, che, insieme a un sottogruppo di lavoro, composto da altri colleghi (in particolare, i dottori Nicastro e Rossi), si occupa della materia. Le vicende che si verificano vengono dunque osservate da più occhi, cosa che ci ha permesso di ottenere una serie di risultati, anche a livello dibattimentale.

Come probabilmente saprete da quanto vi è già stato riferito, che credo sia contenuto nella relazione del prefetto, vi è un'attività imprenditoriale: questa è la risposta alla prima domanda che ci è stata posta, relativamente al dubbio che si tratti di vere e proprie imprese o meno, tra le quali figurano la TERSAN Puglia e Sud Italia (che da Modugno si ramifica in altri territori della provincia) e la TRADECO (che opera nella gestione dei rifiuti presso Altamura). Sono in corso parecchi procedimenti, che durante le indagini hanno portato anche a diversi sequestri.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,15).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 19,40).

DI BITONTO, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari. Negli anni dal 1997 al 2000 la Puglia è stata oggetto di specialissima attenzione da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Leggendo gli atti potrete notare che personalmente sono stato audito per ben cinque volte, e c'è stato anche un incontro svoltosi a Napoli.

Allora le regioni commissariate erano oggetto di grande interesse, forse anche per «colpa» mia, dal momento che ho richiesto una maggiore attenzione da parte del Governo. Ritenevo insufficiente l'attenzione fino ad allora prestata, dal momento che non si vedeva all'opera un'amministrazione altamente qualificata, e quindi non venivano svolti i necessari controlli, che avrebbero dovuto essere preventivi, verificati, aggiornati e documentati. Sono stato procuratore distrettuale fino al 2000: la procura distrettuale di Bari si è interessata della materia anche a causa di un'informazione da parte di Anacondia, che i pugliesi conoscono perfettamente e che proprio pochi giorni fa è stato condannato a diversi ergastoli. Egli ci ha più volte indicato l'esistenza di discariche terribilmente pericolose: per questo decisi di far intervenire la Guardia di Finanza e la incaricai di svolgere delle riprese aeree. In Puglia abbiamo impegnato degli aerei, in maniera simile a quanto è stato fatto di recente in Toscana per controllare la

presenza nei porti di imbarcazioni di proprietà di evasori fiscali. L'intervento fu compiuto davvero con molto serietà, anche perché la Guardia di Finanza all'epoca aveva organizzato un vero e proprio servizio di riprese dall'alto.

È questa la strada da seguire. Lo Stato deve investire risorse, e l'intervento della pubblica amministrazione deve avere un ancoraggio statale. Non è possibile che una regione inventi percorsi diversi da quelli indicati dalla normativa nazionale in materia: ci vuole un coordinamento. Ricordo che sul punto richiamai l'esempio dell'amministrazione francese, che interviene in maniera coesa e con unità di intenti, per quanto sia comunque riconosciuto un certo grado di autonomia locale. Necessitano controlli veri sulle attestazioni che vengono compiute e una strategia comprensiva di tutte le varie fasi. In caso di collaudo, ad esempio, può capitare che manchi il collaudatore, che è invece l'unico soggetto che si assume la responsabilità tecnica. Occorrono i controlli sui collaudi e sulle autorizzazioni. Si tratta di un discorso affrontato in passato per merito del Presidente della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti che ha operato nella XIII Legislatura, onorevole Scalia, che offrì un'attenzione davvero spietata all'argomento, che non abbiamo notato durante la successiva Legislatura, anche da parte del Governo.

COLANGELO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari. Intervengo per parlare dell'attività della Direzione distrettuale antimafia. Confermando quanto detto in precedenza dal Procuratore distrettuale, è evidente che in tutti i casi in cui vengano all'attenzione di qualcuno dei colleghi preposti allo specifico settore che si occupa della materia – dunque non mi riferisco solo al qui presente dottor Nitti, ma anche ai colleghi Rossi e Nicastro – situazioni di una certa entità o qualità, si procede a uno scambio di informazioni e di dati investigativi al fine di verificare se in ciascuna di esse vi siano delle infiltrazioni specificamente riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso, esulando dalle nostre competenze quelle riconducibili a una criminalità di tipo comune, ancorché organizzata.

Devo dire che, sebbene in questo caso i tentativi di approfondire tali aspetti siano stati numerosi, sono stati abbastanza scarsi i casi in cui abbiamo trovato consistenti elementi che facessero pensare a collegamenti tra associazioni di stampo mafioso e attività illecite di smaltimento dei rifiuti. Il caso più significativo è quello a cui ha fatto riferimento il Procuratore, verificatosi nella zona di Foggia, e più specificamente nella cittadina di Orta Nova e nei territori limitrofi. In tal caso si è proceduto attraverso modalità risultate particolarmente proficue: il collega che si occupava dell'attività investigativa su un'associazione di stampo mafioso facente capo al *clan* Gaeta, della zona di Orta Nova, e indagata per spaccio di stupefacenti, reati contro il patrimonio e estorsioni, ha acquisito una serie di elementi che ha consentito il collegamento con l'indagine condotta dalla procura di Foggia, nella quale si procedeva a carico di alcuni degli stessi soggetti – senza che ci fosse dunque una coincidenza totale – per le

ipotesi, sia contravvenzionali che delittuose, previste dalla normativa in materia di smaltimento dei rifiuti. In sostanza la procura di Foggia ha proceduto, nei confronti di oltre 20 soggetti, per reati inerenti al traffico organizzato di rifiuti di cui all'articolo 53-bis, secondo la precedente formulazione, nonché per i reati di cui ai commi 1 e 3 dell'articolo 51, nei confronti di una serie di soggetti.

L'aspetto inquietante è il riferimento ai quantitativi di fanghi o rifiuti smaltiti. Nel capo d'imputazione «C» della richiesta di rinvio a giudizio della procura di Foggia, che è stata acquisita in copia anche agli atti del nostro fascicolo, si parla di una ricezione da parte della società Ecofertel nel 2004 di 129.149 tonnellate di rifiuti, e nel primo periodo del 2005 di 40.000 tonnellate, con uno smaltimento rispettivo di oltre 82.000 tonnellate nel 2004 e di 29.721 nel 2005. Sempre secondo il capo d'imputazione, i ricavi patrimoniali sarebbero stati pari a circa 4 milioni di euro nel 2004 e 1.321.000 nei soli primi quattro mesi del 2005. Questo solo per fornirvi un'idea della dimensione del fenomeno.

Le ricadute sul piano della gravità oggettiva del fatto si possono cogliere sotto un duplice profilo: com'è noto, sono imposti limiti sia alla possibilità di smaltimento dei fanghi sui suoli agricoli, ma anche all'uso dell'ammendante chiamato *compost*, che non può essere *ad libitum*. Sui terreni delle persone indagate i quantitativi smaltiti, sia di fanghi che di *compost* (ma secondo la tesi dell'accusa non si trattava di *compost*), erano enormemente superiori. Per questo procedimento pendente dinanzi alla procura di Foggia è stato recentemente emanato un decreto che fissa la prima udienza il 15 febbraio del 2008.

Da questo materiale, arricchito dall'attività investigativa svolta dalla Direzione distrettuale antimafia, sono stati ricavati i presupposti per contestare all'associazione mafiosa contro cui abbiamo proceduto tra i reati-fine anche quello dello smaltimento illecito dei rifiuti. Questo è un caso abbastanza emblematico. Non sempre è stato possibile cogliere il legame tra le associazioni di stampo mafioso e i delitti in questione, anche perché molte volte – com'è noto – il reato associativo presuppone la costituzione finalizzata alla commissione di delitti, e molto spesso i reati in materia di rifiuti sono di natura contravvenzionale. Pertanto, il reato associativo diventa impossibile da contestare come finalizzato a quello scopo.

Discutevamo con il procuratore Di Bitonto e con il collega Nitti, per rispondere alla sollecitazione del Presidente in materia di diritto, in merito all'astratta possibilità di configurare il concorso formale tra il reato associativo puro (articoli 416 e 416-bis) e l'attuale reato di traffico organizzato di rifiuti (articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ex articolo 53-bis del decreto legislativo n. 22 del 1997), in quanto di fatto sono ravvisabili gli elementi costitutivi di una struttura organizzativa, ancorché non si usi l'espressione associativa, che farebbe pensare a una sorta di associazione finalizzata al traffico dei rifiuti. Da una lettura del disegno di legge che ci è stato cortesemente fornito, in realtà il dubbio viene sciolto, perché il reato configurato dagli articoli 416 e 416-bis prevede espressamente la compatibilità e la finalizzazione alla commissione del delitto – di cui al-

l'articolo 260 – così consentendo, nell'ipotesi in cui questa normativa dovesse essere approvata ed entrare in vigore, anche la compatibilità tra le due norme e la riconducibilità, nel caso del reato di cui all'articolo 416-*quater* – così come previsto dal disegno di legge – alla pertinenza della Direzione distrettuale antimafia per le finalità di coordinamento che le sono proprie.

NITTI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari. Signor Presidente, vorrei fare rapidamente cenno ad alcune questioni che, nell'ambito di quanto avviene sul nostro territorio con riferimento alla materia dei rifiuti, mi sembra meritino particolare attenzione. È dal 1998 che monitoriamo anzitutto il ramo d'attività del compostaggio: dal momento che il nostro territorio non è particolarmente industrializzato, era sintomatico che dovessimo scontrarci in materia ambientale principalmente con il tema della produzione dei fanghi di depurazione e della loro successiva destinazione. Ci siamo scontrati in senso proprio perché tutti e quattro gli impianti di compostaggio che il nostro territorio vantava sono stati attenzionati da procedimenti penali e in tutti i casi, in realtà, abbiamo disvelato un meccanismo che era facilmente intuibile: il profitto viene lucrato dagli impianti di compostaggio in corrispondenza della ricezione del fango, laddove la successiva attività di trattamento costituisce un costo e quindi, come tale, può anche essere effettuata con modalità diverse, al punto tale da doversi accertare – anche nei casi della TERSAN Puglia e della SAPA – che era assai più conveniente pagare qualcuno perché li ricevesse o sopportare i costi del trasferimento altrove, purché ci si potesse liberare del fango. Di ciò credo che la Commissione sia ampiamente al corrente, perché l'argomento è stato oggetto di molteplici audizioni. L'ufficio della procura mantiene alta l'attenzione su questo fronte.

Segnalo che anche negli ultimi procedimenti in piedi, ma anche in quelli a dibattimento, sono emersi contatti che oggi sembrano più significativi ed eloquenti – ma che già allora sicuramente non ci facevano stare tranquilli – circa il trasferimento di rifiuti dalla Campania, in particolar modo il tritovagliato, all'impianto della TERSAN Puglia. In questi giorni ci stiamo dedicando ad approfondire questa tematica. Ovviamente si può discutere sulla compatibilità – uso volutamente questa espressione che lascia adito ad altre letture, ma ci intendiamo perfettamente – dell'utilizzazione del tritovagliato nell'ambito di un impianto di compostaggio. Abbiamo tenuto alta l'attenzione su quel versante anche perché più volte – ed è altresì noto alla Commissione – abbiamo accertato che diversi impianti di compostaggio utilizzavano fanghi derivanti persino dalla depurazione di reflui industriali per l'agricoltura biologica: ciò in astratto è vietato da un regolamento comunitario con riferimento ai fanghi provenienti dalle depurazioni di reflui urbani, a maggior ragione per quelli industriali.

Ci stiamo occupando anche di altri versanti, seppure con le limitate risorse umane a nostra disposizione essendo l'ufficio notoriamente sottodimensionato numericamente, e in particolare del problema del trattamento dei fanghi da parte degli stessi impianti di depurazione. In proposito

debbo segnalare che, nel corso dell'ultima audizione, mi permisi di evidenziare alla Commissione che, di fatto, in Italia nessun impianto di depurazione per il trattamento dei fanghi applica la disciplina prevista dal decreto Ronchi. Purtroppo, in risposta, il correttivo recentemente approvato del Testo unico ambientale sembra voler incidere sull'articolo 127 nel senso di sottrarre gli impianti di depurazione alla disciplina dei rifiuti. Si è andati in direzione opposta: anziché applicare il dato normativo, e cioè ordinare un maggior controllo sugli impianti di depurazione per la parte del trattamento dei fanghi, la nuova legge, modificando il precedente Testo unico, stabilisce che quegli impianti di depurazione forse non sono assoggettati alla disciplina dei rifiuti: dico forse perché, a mio avviso, si tratta di uno dei tanti casi di «pentola senza coperchio» e credo che l'interpretazione rigorosa andrà nel senso di pretendere anche in quei casi le autorizzazioni o la procedura semplificata. Duole evidenziarlo alla luce del fatto che finalmente la Corte di Cassazione si era pronunciata nel corso del 2007 ben tre volte sul tema, e si incominciava a seguire la «retta via». Lo segnalai perché nel nostro territorio tutti gli impianti di depurazione, benché diversi conferivano i fanghi in agricoltura: è impensabile, perché se diversi sono gli impianti, diverso dovrebbe essere anche il trattamento dei fanghi, e non si spiega come mai tutti debbano essere conferiti in agricoltura. Il territorio di Trani invece ospitava tutti impianti di depurazione che conferivano per il compostaggio alla struttura di Orta Nova nel Foggiano. Ovviamente ciò non si spiegava, se non per una diversa attività delle procure nel territorio.

Ci stiamo cominciando a occupare anche della questione del trattamento dei reflui da parte degli impianti di depurazione. Ne abbiamo discusso anche recentemente: in tutto il territorio dell'area industriale di Bari finora abbiamo ricevuto poche notizie di reato, e ci siamo resi conto che ciò è dovuto all'assenza di monitoraggio. È una situazione che di fatto sfugge al controllo di chi dovrebbe occuparsene, ed è solo per questa ragione che non ci è mai stato segnalato nulla. Devo anzi evidenziare il cambio di atteggiamento e la piena disponibilità da parte dell'Acquedotto pugliese nell'effettuare questi accertamenti, che fa il paio con l'ampia collaborazione che la nuova struttura dell'ARPA – sebbene sottodimensionata – mostra nei nostri confronti.

Aggiungo che è di questi giorni la notizia – riportata peraltro dalla stampa – relativa ai primi accertamenti di traffici di rifiuti verso o da altri Stati. Sul punto, raccolgo la sollecitazione del Presidente, evidenziando come sia ancora insuperato il *gap* rappresentato dall'articolo 53, che regola la spedizione transfrontaliera dei rifiuti, oggi articolo 194 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che ostinatamente rinvia al vecchio Regolamento 259/93/CE che è stato abrogato. Conseguentemente a ciò, alcuni giudici sostengono che non vi è più il reato di spedizione transfrontaliera illecita dei rifiuti all'estero: probabilmente un intervento correttivo sul punto sarebbe utile a fugare ogni dubbio.

Infatti, pochi sono stati finora i casi accertati di esportazione e importazione di rifiuti, dacché evidentemente tutto passa sotto altra veste, che

non è quella del rifiuto ma quella delle materie prime secondarie o di altra tipologia di sostanza. Fintanto che non vengano elaborati protocolli di lavoro e non venga specificamente addestrata una polizia giudiziaria che sappia distinguere in concreto una materia prima secondaria da un rifiuto non si potrà avere notizia di alcunché. Credo che la Commissione sappia che, grazie a un programma Interreg, l'ARPA sta lavorando proprio alla redazione di un manuale operativo.

MARZANO, procuratore distrettuale antimafia di Bari. Anche lo sbarco dei TIR il 29 gennaio scorso al porto di Bari è un caso di spedizione illecita di rifiuti.

NITTI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari. Esattamente: agli atti risulta essere un caso di importazione di batterie al piombo dal Kosovo. È legittimo porsi la seguente domanda: perché mai in Kosovo ci si pone il problema di conferire rifiuti di batterie in Italia?

PIGLIONICA. Sono stati sequestrati solo perché la spedizione è dal Kosovo verso l'Italia. Se fosse stato il contrario, lo avremmo accettato tranquillamente.

Presidenza del vice presidente PIAZZA

NITTI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari. Ha colto esattamente il problema. Di fatto la soglia di attenzione è molto bassa per ciò che va fuori, ed è stata finora anche abbastanza bassa per ciò che viene conferito in Italia, perché per molti è del tutto impensabile che un imprenditore del Kosovo venga in Italia a smaltire i rifiuti, a meno che – su questo stiamo lavorando – non si tratti di rifiuti per il cui conferimento il ricevente paga un contributo.

PIGLIONICA. Dove erano destinati quei rifiuti?

NITTI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari. Non sono stati classificati come rifiuti, ma come materia prima secondaria, ed erano destinati a un impianto del Salento che in realtà non dovrebbe gestire rifiuti. Stiamo verificando adesso se entrambi i soggetti abbiano avuto rapporti precedentemente, se quel codice doganale sia stato utilizzato in altri rapporti e se è pacifico che si tratti di rifiuti di questo lavoro è stata investita anche l'ARPA.

Fatti questi accertamenti, si tratterà di capire se la prospettiva è quella di lucrare sui contributi che vengono versati al COBAT (Consorzio

obbligatorio per la raccolta e il riciclaggio delle batterie al piombo esauste e dei rifiuti piombosi) in Italia, ovvero se vi è un'altra finalità.

Stiamo esaminando i primi casi, con l'intenzione di elaborare protocolli di lavoro che ci consentano di capire quali siano le materie da attenzionare, partendo da quelle che vengono spedite all'estero, perché i costi di smaltimento in Italia sono così alti da giustificare un impegno di spesa relativo al trasferimento all'estero del rifiuto medesimo.

PRESIDENTE. Quando si fa riferimento al decreto legislativo n. 152 sembra quasi che noi parlamentari siamo diventati schizofrenici: è vero che nel provvedimento sono contenute alcune norme un po' in contrasto tra di loro, ma è anche vero che la normativa sul trattamento dei fanghi rientra nella direttiva CE su idrocarburi e sostanze azotate. Quindi, contestualmente al decreto legislativo n. 152 del 2006, abbiamo approvato un'altra applicazione della direttiva europea che è in vigore. Non a caso, la regione Lombardia è stata obbligata a emanare un provvedimento in base al quale da ora in poi qualunque fango proveniente da depurazione biologica urbana non può essere più smaltito in agricoltura; ciò ha scatenato l'opposizione delle imprese, che invece ne traevano lucro, perché facevano pagare 187 euro a tonnellata per lo smaltimento di materiale «ammendante». È quindi vero che c'è un po' di schizofrenia, ma la normativa europea è stata applicata attraverso un altro decreto-legge.

In ultimo, il COBAT è nato anche perché abbiamo elaborato la normativa sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) e le batterie vengono classificate in tutta Europa come rifiuto pericoloso, e non solo come assimilabile.

DI GERONIMO, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari. Non avrei molto altro da aggiungere a quello che ha dichiarato il procuratore in riferimento all'indagine da me seguita. Ovviamente si tratta di una serie di ipotesi; stiamo ricostruendo anche quanto è stato riferito dal procuratore per quanto riguarda la mancanza di autorizzazioni. Gli accertamenti che stiamo svolgendo devono trovare una conferma, e al momento si tratta di ipotesi. Quindi non avrei altro da aggiungere rispetto a quell'indagine perché, per il resto, non ci sono stati sviluppi tali da poterne parlare oggi.

PRESIDENTE. In Campania e in Sicilia abbiamo scoperto un collegamento con la mafia, o con la camorra organizzata, nel trasporto nonché nella vendita dei terreni dove doveva essere autorizzata la costruzione di impianti di stoccaggio, compostaggio e di discariche. Questo fenomeno è collegato alla pubblica amministrazione, perché è del tutto evidente che la concessione di un'autorizzazione a un'impresa che sceglie dove installare un impianto fa aumentare il valore commerciale di quel terreno. Mi domando quindi se secondo voi in Puglia c'è una prassi anche in questa direzione, dato che in altre regioni si è dimostrata l'esistenza di un collegamento «direttissimo» tra camorra e pubbliche amministrazioni.

COLANGELO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari. Non mi sento di poterlo escludere in astratto, ma in realtà al momento non abbiamo evidenze processuali che depongano in questa direzione. È piuttosto emerso un collegamento tra chi smaltisce fanghi, o pseudo ammendanti, o rifiuti «tal quali», e proprietari di terreni, ovvero ditte di trasporti che sono comunque collegate alla struttura di tipo organizzato, e in questo caso anche associativo. Non abbiamo elementi nel senso della sussistenza di programmi a lungo o medio termine prevedenti la trasformazione dei suoli e l'acquisizione dei terreni per la speculazione in questo senso, anche alla luce della situazione cui prima si riferiva il senatore in merito ad alcune vicende che gli sono note dalla «preistoria», perché alcuni siti o aziende più importanti sono risalenti agli anni Ottanta o ai primi anni Novanta.

PIGLIONICA. Se posso provare a descrivere il fenomeno, c'è stato un oligopolio dei soggetti che svolgevano l'attività di smaltimento dei rifiuti, che si sono bonariamente divisi il territorio. Alla fine, il risultato è che abbiamo sostanzialmente cinque o sei siti (Giovinazzo, Conversano, Andria, Trani e Altamura) che sono gli stessi da 25 anni, e che di volta in volta vengono ampliati, senza che ci sia una grande necessità di individuarne altri. I fatti determinatisi in Campania sono successi perché, accumulandosi le ecoballe, si cercavano altri siti, e quindi ogni volta scattava la contrattazione. Qui ciò non succede, perché i siti sono gli stessi da 25 anni.

COLANGELO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari. Non c'è stata una risultanza, per lo meno stando ai nostri atti attuali. In ogni circostanza, comunque, prendiamo dei contatti al fine di verificare se talune attività sospette abbiano collegamenti con il crimine organizzato, ma in realtà al momento non abbiamo ancora indicazioni in tal senso.

PIGLIONICA. Vorrei chiedervi se invece siete a conoscenza di attività della criminalità organizzata nei confronti di operatori economici, perché ovviamente si potrebbero esercitare pressioni o richieste di estorsione verso chi gestisce il ciclo dei rifiuti. A volte, infatti, la criminalità organizzata pratica l'estorsione nei confronti delle attività economiche, quando non cerca direttamente di trarne utili. Vorremmo poi sapere (e lo chiederemo anche al prefetto) se ci sono protocolli di legalità da parte delle pubbliche amministrazioni per gli appalti di servizi in questo campo, perché anche in questa fase potrebbero esserci delle smagliature. Infine, vorremo sapere se emergono delle infiltrazioni criminali nel settore dei rifiuti speciali, che è uno dei più facilmente esposti a questi rischi.

COLANGELO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari. Il secondo aspetto del suo intervento, quello inerente al protocollo sulla gestione degli appalti, non è materia di nostra pertinenza.

Per quanto riguarda invece il primo aspetto, quello che lei ha evidenziato in merito all'attività estorsiva in danno delle società, devo dire che in questo caso, salvo l'ipotesi alla quale ho fatto cenno, in cui era chiaramente la stessa associazione mafiosa a gestire il tutto (ed è da escludere un evento di questo genere), sarei più cauto nell'escludere una siffatta eventualità. Infatti, considerando non tanto la capillarità, quanto l'ampiezza della diffusione dei fenomeni estorsivi e il loro collegamento con le associazioni mafiose, non escluderei che a volte si possa verificare un caso di questo genere. In realtà, però, non abbiamo denunce da parte di società che svolgono queste attività, neanche un caso; inoltre, dal punto di vista processuale non abbiamo avuto denunce. Certo, vi può essere il sospetto in questa direzione, ma per noi non può valere.

In merito all'ultimo aspetto della sua richiesta, non mi sembra che ci sia qualcosa per quanto riguarda i rifiuti speciali, e credo che neanche i colleghi qui presenti abbiano grossi elementi.

PIGLIONICA. Anche perché ci avviciniamo alla competenza della procura di Trani, perché c'è la zona di Canosa con gli impianti.

COLANGELO, *procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Non abbiamo avuto occasione di scambiarci informazioni o di collaborare in questa direzione.

DI GIOIA. Vorrei semplicemente chiederle un'informazione riguardante soprattutto la provincia di Foggia, perché, stando a ciò che lei sottolineava, nell'ultimo periodo mi sembra che in quell'area sia stato registrato il problema più serio con quanto accadeva a Orta Nova. Qualche tempo fa il sindaco della città di Foggia denunciava che l'incendio della discarica di Passo Breccioso era di origine dolosa; le volevo dunque chiedere se è immaginabile che lì vi sia un problema di infiltrazione, o se si tratta semplicemente di criminalità comune.

COLANGELO, *procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari*. A quale tipo di incendio si riferisce, all'ultimo di quest'estate?

DI GIOIA. Sì.

COLANGELO, *procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Gli incendi che si sono verificati quest'estate sono stati al confine tra gli ambiti territoriali di competenza delle procure di Foggia e di Lucera. Il nostro ufficio ha formalmente richiesto alle due corrispondenti procure circondariali, anche in virtù di un protocollo d'intesa stipulato alcuni anni fa davanti al procuratore generale, che lo può attestare, notizie in merito all'eventualità di un collegamento di quegli episodi delittuosi con matrici di criminalità mafiosa. Non abbiamo avuto alcun riscontro in quella direzione, sebbene avessimo in proposito assunto un'ini-

ziativa, chiedendo se ci fossero novità o notizie; al momento però non ci è pervenuto nessun atto, né dalla procura di Foggia, né da quella di Lucera, con cui queste possano aver adombrato un sospetto tale da attivare un'attività investigativa di tipo preliminare.

MARZANO, procuratore distrettuale antimafia di Bari. Da ciò dovremmo desumere che non ci sono profili, altrimenti sarebbe un non rispetto del protocollo.

DI GIOIA. Scuramente sì, ma mi sembra che il procuratore abbia sottolineato i problemi che obiettivamente vi possono essere.

NITTI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari. Vorrei soltanto aggiungere qualche considerazione su quella che ritengo sia una prassi: in quasi tutti i casi di discariche abusive (e non mi riferisco soltanto ai fenomeni di mero abbandono, ma soprattutto a quelli di accumulo di materiale plastico) si sono verificati episodi di seppellimento di straordinari quantitativi di *fluff*, di materiale derivante dalla demolizione delle parti plastiche di autoveicoli, e nella quasi totalità dei casi, «magicamente», a distanza di qualche tempo, si ha l'incendio dell'area. La sola ipotesi dell'autocombustione non consente di giustificare questi casi, mentre è molto più agevole la possibilità di configurare un abbattimento dei costi di smaltimento, di recupero o comunque di rimozione almeno fisica dei rifiuti. È un fatto abbastanza frequente e molto diffuso, che determina grossi danni, per la formazione di inquinamento atmosferico e per la possibilità di formazione di diossina. Su questa ipotesi a noi spesso non resta che da lavorare nella prospettiva dell'incendio colposo: cioè, laddove l'accumulo di rifiuti sia riferibile a qualcuno e non siano state seguite determinate regole che prevenivano il pericolo degli incendi, in quel caso a chi ha realizzato l'accumulo dei rifiuti possiamo contestare solo l'incendio colposo, raramente quello doloso. Comunque, è una prospettiva nella quale operare.

PIGLIONICA. Questo è uno dei limiti delle famose autorizzazioni semplificate, cioè del fatto che sia sufficiente che qualcuno comunichi all'autorità che dall'indomani intende accumulare materiale plastico in un certo posto. Inoltre, stranamente, spesso erano gli stessi soggetti: il dottor Nitti forse ricorda che verso Bari o Valenzano il soggetto era stato coinvolto in un'altra vicenda simile qualche anno prima, cioè era recidivo.

DI GIOIA. Da quanto mi risulta, dopo un mese la discarica (che era pubblica non privata) era sostanzialmente esaurita; quindi non si capiva bene come mai subito, a scadenza di pochissimi giorni, anzi prima che scadesse la possibilità di utilizzare totalmente la discarica, ci fosse questo incendio che, secondo quanto sosteneva il sindaco, era doloso. Ciò destava la mia preoccupazione per il fatto che all'interno di un sistema che coin-

volge la provincia di Foggia, stando a quanto lei diceva, sembrava ci fossero infiltrazioni particolarmente delicate.

COLANGELO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari. Proprio per rispondere con completezza a quello che lei chiedeva, il fenomeno sembra riconducibile a una duplice eziologia: quella riduttiva, come diceva il collega, ma comunque più evidente, che prevede l'incendio colposo, oppure un'ipotesi di incendio doloso che può servire a determinare l'esaurimento della discarica. Tuttavia, al momento non abbiamo elementi per collegare questo fatto a un'associazione di stampo mafioso che determini quell'incendio allo scopo di esaurire la discarica.

FRANZOSO. In conclusione, vorrei comprendere il fenomeno del traffico dei rifiuti, al di là di questo aspetto legato al Kosovo. Poiché a Taranto c'è una grossa realtà portuale sul territorio, vorrei sapere se ci sono stati fenomeni che l'abbiano interessata, o se potete ipotizzare che la presenza del porto nella città di Bari abbia determinato traffici esterni in entrata e in uscita di materiali e di rifiuti industriali in particolar modo.

MARZANO, procuratore distrettuale antimafia di Bari. Non lo possiamo escludere: temo che questo sbarco dei TIR del 29 gennaio scorso non sia una «rondinella»; tra l'altro, abbiamo verificato che è stata appena avviata un'indagine su quelle che per ora, per prudenza, chiamiamo lacune della vigilanza e dei controlli (ma dovremmo prima verificare che non si tratti di collusioni). Forse sulla stampa avrete letto che non si trova traccia di 400 di quei passaggi che avrebbero dovuto essere obbligatoriamente verificati con il segnale rosso lungo la dogana del porto. Stiamo cercando di ricostruire questo strano fenomeno, che ci lascia pensare che accadano anche episodi più gravi. Mi chiedo come sia possibile che qualcuno si avventuri a inviare un missile attraverso il porto di Bari: la mia potrà sembrare anche una battuta, ma l'esempio di una vigilanza scarsa ha indotto qualcuno a giocare d'azzardo.

Mi pare poi che arrivino anche 129 tonnellate di rifiuti, che non è cosa da niente. Come si poteva pensare che in realtà era un rifiuto, se sul documento c'era scritto che si trattava di materia prima secondaria? Come si poteva pensare, cioè, che ciò potesse passare inosservato, senza alcuna vigilanza?

La domanda che lei mi rivolge coincide in parte con le preoccupazioni che ci stiamo ponendo in questi giorni: per la verità, abbiamo attivato un'indagine, e non da oggi, in seguito ad alcune indicazioni già pervenute dalle intercettazioni, come poi è emerso anche a livello di stampa; ora dobbiamo approfondire il tema, e il lavoro da compiere sarà notevole.

Spero si sia trattato di superficialità, altrimenti non può che preoccuparci il fatto che l'istituzione preposta risponda in questo modo a questi traffici.

DI BITONTO, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari. Signor Presidente, proprio su questo punto, vorrei ricordare che la procura distrettuale di Bari avanzò una richiesta di accesso al SIS (Sistema informativo Schengen) nel momento in cui si sospettava che soprattutto dalla Sicilia – ma ce ne interessammo anche noi in Puglia – partissero alcune navi che non si sapeva dove andassero a finire.

Il SIS è riservato alla Polizia di Stato, per cui le autorità giudiziarie europee e le altre forze di polizia non possono accedervi. Mi resi portavoce di questa possibilità perché soltanto un magistrato con un'indagine tra le mani può capire l'importanza dell'intuizione di eseguire questa o quella verifica. Fu proprio la Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti ad avanzare allora questa richiesta: trattandosi di tecnologia, attraverso i servizi informatici era possibile controllare il traffico delle suddette navi; dunque lì sta il coordinamento, senza il quale – a livello europeo e nazionale – giocheremmo un ruolo assolutamente marginale (è sufficiente spostare la zona d'intervento, anche perché i Carabinieri non ritengono che sia l'aspetto più importante).

È un fatto culturale avere la consapevolezza dell'importanza e della necessità dell'intervento in materia di rifiuti, che purtroppo in Italia ancora manca. D'altra parte, Napoli ne è la dimostrazione storica: se vi fosse stato un minimo di sensibilità culturale, allenamento mentale e abitudine istituzionale, il differimento dell'Italia davanti alla Corte di giustizia della Comunità europea non sarebbe arrivato.

Vi invito pertanto a valutare le iniziative precedenti (dei cui atti posso anche mandarvi una copia), per realizzare un intervento di simile precisione grazie al SIS, allo scopo di dimostrare che l'Italia cerca quel coordinamento europeo di cui tutti abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

Presidenza del vice presidente FRANZOSO

Intervengono il prefetto di Bari, dottor Carlo Schilardi, accompagnato dal questore di Bari, dottor Vincenzo Speranza, e il prefetto di Foggia, dottor Sandro Calvosa, accompagnato dal questore di Foggia, dottor Bruno D'Agostino.

Audizione del prefetto di Bari, dottor Carlo Schilardi, e del prefetto di Foggia, dottor Sandro Calvosa

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del prefetto di Bari, dottor Schilardi, che è accompagnato dal questore, dottor Speranza, e del prefetto di Foggia, dottor Calvosa, accompagnato dal questore, dottor D'Agostino, che ringrazio per la disponibilità con cui hanno accolto il nostro invito.

Voglio ringraziare in particolare il prefetto di Bari, dottor Schilardi, per l'ospitalità e per l'eccellente cooperazione che ha assicurato nello svolgimento della nostra missione. L'audizione degli alti funzionari che stiamo compiendo è importante non solo per i risvolti di ordine pubblico legati all'emergenza rifiuti, ma anche per le eventuali valutazioni operative che in virtù della loro esperienza sul campo potranno fornire, al fine di risolvere le difficoltà presenti e future legate al ciclo dei rifiuti. Ricordo che il nostro specifico settore di interesse, com'è evidenziato anche nel piano di lavoro della nostra Commissione, riguarda il traffico illecito non solo dei rifiuti solidi urbani, ma anche di quelli speciali. Lascio dunque la parola ai nostri auditi; i colleghi commissari potranno poi rivolgere loro eventuali domande.

SCHILARDI, prefetto di Bari. Ho ritenuto utile predisporre un documento, contenente anche alcune considerazioni di carattere generale riguardanti l'intera organizzazione del ciclo di smaltimento dei rifiuti ordinari e speciali nell'ambito regionale. Esso contiene anche un cenno all'attuale assetto dei poteri, delle attribuzioni e dei compiti di autorizzazione e controllo.

Il Presidente della regione ha operato fino al gennaio del 2007 nel ruolo di commissario. Da quella data in poi la regione ha riassegnato le competenze alle amministrazioni provinciali, pur conservando, oltre naturalmente ai compiti di indirizzo, quelli per la realizzazione degli impianti di trattamento e di smaltimento che erano stati già precedentemente avviati. Sul piano dei controlli, l'assetto è quello ordinario, che tutti conoscono: essi vengono esercitati attraverso le ASL, l'ARPA, le province e i comuni, e soprattutto attraverso il Corpo Forestale dello Stato e il NOE (Nucleo Operativo Ecologico) per quanto riguarda l'aspetto igienico-sanitario. L'ordinanza commissariale, peraltro venuta meno nel complesso, essendo cessata la competenza del commissario, conteneva anche un comma, oltre quelli che sono stati soppressi con il trasferimento delle competenze dal Prefetto – allora commissario – alla regione, riguardante la materia della vigilanza. Si tratta di un refuso che è stato eliminato perché costituiva un elemento di disturbo del sistema: esso assegnava infatti al Prefetto la possibilità di promuovere controlli da parte di soggetti, come l'ARPA e l'ASL, che potevano già essere impegnati su richiesta della regione, delle province o autonomamente.

Il sistema dello smaltimento dei rifiuti in Puglia si basa sostanzialmente sulle discariche controllate. Ricordo in particolare quelle di Altamura, Andria, Conversano e Trani, che sono distribuite sul territorio provinciale in maniera strategica. Alcune di esse hanno ormai una ridotta capacità di assorbimento, ma è in costruzione una nuova discarica a Spinazzola. Il piano è fondato non sul ciclo industriale, e quindi su un sistema classico – con impianti di CDR, termovalorizzatori, discariche di servizio e impianti di biostabilizzazione per la produzione di FOS (Frazione organica stabilizzata) e comunque di ammendanti – bensì su un principio di biostabilizzazione, sulla selezione dei rifiuti, sul trattamento degli stessi, e soprattutto sulla raccolta differenziata. È questo il grande progetto e la grande sfida che viene posta: ridurre attraverso la raccolta differenziata la quantità di rifiuti che non può essere riciclata, per poi smaltirla dopo la stabilizzazione, e trattare la frazione umida per trasformarla in ammendante.

Il precedente progetto – proposto nella precedente legislatura regionale – di un sistema industriale basato sull'impiego dei termovalorizzatori è stato messo da parte, ed è stata revocata qualche gara che già era stata avviata per l'affidamento. Rimane invece il progetto di costruire un paio di impianti per il trattamento del CDR, che si vanno ad aggiungere ai tre impianti privati di ridotta capacità che già esistono. Recentemente si è anche pensato, ed è stata introdotta la relativa variante nel piano, di modificare il sistema di combustione di alcuni impianti cementieri o per la lavorazione di reflui dell'olio, già esistenti, per bruciare il CDR, ma siamo ancora in fase di studio, perché gli impianti dovrebbe essere riadattati.

Di recente, il ministro Bersani è venuto a Bari per un convegno sullo sviluppo energetico nell'ambito del Quadro strategico nazionale 2007-2013, e ha espresso l'avviso, che è stato oggetto di dibattito con le autorità regionali, secondo cui non si può fare a meno dei termovalorizzatori. Secondo la sua opinione, essi sono da considerare, se non una parte essenziale, quanto meno un elemento che deve contribuire al sistema dello smaltimento. Egli ha poi fatto presente che dal punto di vista energetico, per quanto riguarda il piano nazionale, essi hanno un'importanza relativa, perché la loro capacità di produzione di energia è relativa e il costo abbastanza elevato, ma indipendentemente da questo si è soffermato sulle problematiche dello smaltimento, e ha espresso questo suo avviso, che è stato ampiamente riportato dagli organi di stampa.

Al momento, nella provincia di Bari funzionano quattro Ambiti territoriali ottimali: avrebbero dovuto essere cinque, ma uno è stato poi soppresso, e le relative competenze sono state ripartite tra gli altri quattro. Nel documento che vi ho consegnato è riportato dettagliatamente, per ogni ATO, il numero dei comuni che aderiscono allo stesso e gli impianti esistenti in ogni Ambito territoriale: le discariche, gli impianti per il trattamento dei rifiuti e quelli per il trattamento dei rifiuti tossici o speciali. Il territorio è caratterizzato dalla presenza di un numero abbastanza elevato di aziende che trattano rifiuti tossici e comunque reflui, in particolare fanghi che provengono dalla depurazione, che sono indicate nel documento.

Occorre dunque tenere in considerazione il rapporto tra l'Acquedotto pugliese, i depuratori e le aziende per il trattamento dei fanghi stessi: devo ammettere che il problema dei fanghi è molto delicato, perché le principali violazioni che abbiamo riscontrato, le più gravi e le più delicate sotto l'aspetto ecologico e ambientale, riguardano proprio il loro smaltimento. Seguendo un circuito molto particolare, spesso questi fanghi, dopo essere entrati nelle aziende di trattamento, o fanno un giro vizioso ed escono così come sono entrati, o vengono trattati in maniera inadeguata. Essi vengono trasformati a volte in maniera corretta, ma altre volte sono trasformati solo formalmente in ammendante per l'agricoltura e poi vengono sparsi sul terreno, con il consenso o meno dei proprietari, spesso con una densità e una concentrazione piuttosto elevate, indipendentemente dalla qualità del prodotto.

Nel documento sono indicate le più importanti operazioni di polizia giudiziaria e investigative effettuate negli ultimi anni, con particolare riferimento a quelle che attengono al trattamento dei fanghi di depurazione e quindi alle ditte interessate a ciò. Una di esse, la più importante, è la TER-SAN Puglia spa, che è stata più volte oggetto di provvedimenti dell'autorità giudiziaria, anche di sequestro. Attualmente è attiva e ha un contratto con l'Acquedotto pugliese, di cui tratta i fanghi.

È un problema molto delicato, così come delicata è l'attività di un'altra azienda, anch'essa oggetto di numerose inchieste giudiziarie, che però tratta i rifiuti domestici e ordinari: la TRADECO srl di Altamura. Nel documento troverete i relativi sviluppi giudiziari: le inchieste per lo più si sono concluse con l'irrogazione di sanzioni limitate e contravvenzionali. Spesso viene contestato il reato di associazione per delinquere, che permette alla magistratura di agire in maniera abbastanza incisiva. Bisogna rilevare ancora che l'attività di controllo si sviluppa in diverse direzioni; una problematica che crea allarme sociale, anche eccessivo, sul territorio, riguarda le numerosissime discariche abusive, che troverete elencate.

Il termine discarica viene utilizzato a volte in maniera propria e a volte in maniera impropria. Se per discarica intendiamo una concentrazione di rifiuti, frutto di un'attività criminale organizzata, ovvero un'area utilizzata illegalmente come luogo di smaltimento dei rifiuti in maniera programmata e continuata, il termine è totalmente calzante. Se però per discarica intendiamo lo spandimento estemporaneo di rifiuti che ripetutamente viene compiuto sul territorio (abbiamo censito centinaia di queste situazioni) più che di discarica dovremmo parlare di spandimento occasionale abusivo. Ciò determina un notevole allarme sociale, sotto vari aspetti, perché spesso il soggetto che è la parte lesa, cioè il proprietario del terreno, finisce per essere considerato responsabile dello spandimento illegale, proprio perché proprietario. Sotto questo profilo si registrano numerosi contenziosi, anche tra soggetti pubblici. Una delle forme pregiudizievole di abbandono dei rifiuti è quella che avviene ai margini delle strade e nelle piazzole. Spesso ci sono contenziosi tra comuni e ANAS o tra comuni e provincia, che si «palleghiano» le responsabilità su chi deve eliminare il prodotto abbandonato, ma per lo più non si tratta di reflui ma di

altro genere di rifiuti. I reflui vengono principalmente diffusi nei campi, con o senza trattamento.

Confermo che tutte le maggiori operazioni di polizia giudiziaria sono state riportate nel documento. Grande preoccupazione è dovuta al fatto che il sistema attuale di smaltimento, quando funzionante con regolarità, è da privilegiare dal punto di vista ecologico e igienico, ma in caso di violazioni può diventare fonte di rischi.

Infatti, mentre per il termovalorizzatore si sa esattamente, controllandone il corretto funzionamento, quali livelli di inquinamento atmosferico produce, con un sistema che si basa prevalentemente sulla raccolta differenziata, ma anche sul trattamento dei *compost* o dei reflui, in caso di comportamenti illeciti – come purtroppo talvolta accade con la tecnica del tombamento e dello spandimento – si verifica un inquinamento del suolo indubbiamente superiore a quello che potrebbe produrre un ciclo industriale. Quindi, un ciclo come l'attuale presuppone un'organizzazione dei controlli molto efficace e al riguardo, a mio avviso, tutto il sistema dovrebbe essere coordinato da un unico ente che, nel rilasciare le autorizzazioni alle aziende di trattamento dei rifiuti e dei fanghi, sia tecnicamente attrezzato a valutare attentamente tutti i progetti di realizzazione degli impianti, che ne sappia curare il collaudo e sia in grado di monitorarne costantemente il funzionamento. Altrimenti, come sempre accade, ci si accorge delle disfunzioni *a posteriori*, dopo che l'illecito è stato commesso, e si affida alla magistratura tutt'al più il compito di punire i responsabili di reati ormai compiuti.

A mio avviso, dovrebbe essere attivato un sistema di controlli sul funzionamento degli impianti, in particolare quelli di trattamento dei fanghi e dei reflui, per evitare che il rifiuto entri da una parte ed esca dall'altra senza appropriato trattamento. Non si può affidare unicamente al privato gestore il funzionamento dell'impianto, ma occorre che vi siano controlli reiterati in corso d'opera. L'impianto collaudato subito dopo la realizzazione da tecnici preparati per verificare se sia effettivamente idoneo ad operare deve poi essere costantemente seguito dagli stessi, sotto la propria responsabilità certificata. Questo è un aspetto che ritengo molto importante.

L'attività del Corpo Forestale dello Stato è encomiabile ma è soprattutto orientata al censimento delle cosiddette discariche abusive. Ho voluto precisare come la maggior parte di queste non siano discariche, ma luoghi di spandimento ordinario. Quindi, il ruolo del Corpo Forestale dello Stato è da considerarsi più di rilevazione e di censimento che di altro segno; lo stesso tipo di attività inevitabilmente è effettuata anche dalla Guardia di Finanza, che si occupa anch'essa di censimento e di repressione, non essendo strumentata tecnicamente per intervenire sui fenomeni. Diverso è il ruolo del NOE dei Carabinieri, all'uopo, o dell'ARPA, che sono dotati degli strumenti di analisi necessari, anche se andrebbero potenziati e qualificati con laboratori propri, senza dover ricorrere ai privati. Infatti per svolgere certe attività e procurare elementi di prova che dopo la fase inquirente reggano, anche in sede di giudizio, occorrono adeguate professio-

nalità come ingegneri, geologi e altri tecnici, perchè le aziende inquisite si difendono con energia, utilizzando professionisti e tecnici di prim'ordine. Ecco perché malgrado i numerosi processi, come risulta dal casellario giudiziario le effettive condanne a carico dei titolari di imprese e di aziende inquisiti per illeciti in materia, sono purtroppo limitate.

Per il resto, rimando alla relazione, che consegno per gli atti della Commissione, e mi dichiaro a disposizione per qualsiasi chiarimento.

CALVOSA, prefetto di Foggia. Signor Presidente, premetto che non ho alcuna relazione da consegnare alla Commissione, perché, d'intesa con la provincia, vi sarà consegnato un documento sulla situazione del foggiano dallo stesso presidente dell'amministrazione provinciale.

Vi sono nella provincia quattro Ambiti territoriali ottimali: Foggia 1, 3, 4 e 5. Il nostro sistema di smaltimento dei rifiuti si fonda essenzialmente sul piano cui ha fatto riferimento il collega e sui processi di selezione, biostabilizzazione e termovalorizzazione, cui si aggiunge l'attività di un impianto per il recupero di energia attraverso l'impiego di CDR.

PRESIDENTE. Dove è allocato?

CALVOSA, prefetto di Foggia. Nella zona di Borgo Mezzanone, frazione di Manfredonia, ma viene reputato territorio di Foggia.

PRESIDENTE. Indipendentemente dal piano.

PIGLIONICA. È realizzato o no?

CALVOSA, prefetto di Foggia. È in previsione. Questo è il sistema articolato sul territorio di Foggia e si sviluppa ovviamente attraverso la raccolta indifferenziata, cioè il cosiddetto «tal quale». Quindi, per certi versi, la situazione migliore è quella della zona di Cerignola dove si pratica una prima selezione attraverso la biostabilizzazione, ma il tutto va a finire in discarica sotto forma di ecoballe, non realizzandosi il passaggio successivo della distruzione perché mancano gli impianti. Per lo meno nella zona di Cerignola viene ultimata una fase e si producono le balle per la successiva distruzione, ma in atto vengono depositate presso la discarica. Nelle altre zone il sistema si fonda sul «tal quale» che viene conferito in discarica.

Per quanto concerne la raccolta differenziata, ancorché questa sia sostenuta da alcuni enti locali, e in alcuni comuni si raggiunga finanche il 30 per cento, grazie all'iniziativa di alcuni sindaci che hanno privatizzato il sistema e riescono a collocare nelle case dei cittadini fino a quattro bidoncini, impegnandosi a scaricare i rifiuti per frazioni separate e poi recuperarli, trasferendoli in bidoni più grandi o nelle isole ecologiche, la percentuale media della provincia – ahinoi – non supera il 9 per cento. Ogni genere di progettualità richiederebbe come presupposto quel tipo di attività, che al momento raggiunge livelli assolutamente preoccupanti e modesti.

Questo è al momento lo stato dell'arte del piano di gestione dei rifiuti in provincia di Foggia.

Un fenomeno alquanto preoccupante che si verifica sul nostro territorio – di cui si sono occupate anche alcune trasmissioni televisive giorni fa – è legato a episodi di abusivismo edilizio e al connesso impiego di strutture senza allacciamento alla rete fognaria, con il conseguente ricorso da parte dei proprietari ai pozzi neri e al loro successivo spurgo. Purtroppo, pur non essendo un fenomeno dilagante, è piuttosto avvertito il problema di queste persone che spurgano i pozzi neri nel primo ruscello che incontrano, reputando ovviamente dispendioso farlo nei depuratori. Questo spiega perché nei mesi estivi intorno a mezzogiorno si forma quella striscia di sporcizia – che personalmente ho visto sorvolando la costa in elicottero – tra la riva e, in particolare, le isole Tremiti, riconducibile al fenomeno che vi ho descritto o alla scarsa funzionalità degli operatori ecologici. Su questo versante bisognerebbe operare in maniera decisa: non possiamo chiudere il depuratore, ma deve restare sempre in funzione, altrimenti si inquina tutto.

Ho accennato alla questione dell'Ofanto, che non bisogna assolutamente sottovalutare. Il corso d'acqua attraversa le province di Avellino e Foggia e – a quanto è emerso da un piccolo censimento effettuato da amministratori della provincia non bene attrezzati allo scopo – sono aumentati enormemente i casi di malattie tumorali nelle zone prospicienti l'Ofanto. È un'ipotesi preoccupante: che le acque dell'Ofanto provenienti da Avellino con le quali si irrigano i campi e si abbeverano gli allevamenti aumentino i casi di tumore. Naturalmente, non si può bloccare il corso del fiume, perché vi è un'economia che si sostiene sull'Ofanto, ma è importante svolgere attività di verifica a monte del fiume.

Vorrei ora passare a illustrarvi la questione relativa alle iniziative dei privati, sul cui merito sono intervenuto non più tardi di ieri sera per il caso di Orta Nova: lì un privato sta realizzando una discarica per rifiuti speciali non pericolosi, ha acquistato i terreni e ha ottenuto tutte le autorizzazioni, ma la provincia lo ha bloccato ieri con una delibera consegnatami stamattina, perché c'è un forte movimento di opinione contrario a quella discarica. Quello che è successo a Napoli ci ha insegnato due cose fondamentali: da un lato ha richiamato l'attenzione a livello nazionale sulla questione dei rifiuti, dall'altro ha dimostrato che basta che protestino cento persone perché si blocca tutto.

PIGLIONICA. Hanno cominciato a protestare a Scansano. I cittadini di Napoli li hanno copiati.

CALVOSA, *prefetto di Foggia*. A Orta Nova è bastato che cento persone – forse sobillate da un giornalista – occupassero la discarica per bloccare tutto. La realtà è che quella collettività non vuole la discarica perché preoccupata dal fatto che nella stessa zona l'Ecofertile è stata recentemente al centro di una grossa indagine che ha visto arrestate circa un centinaio di

persone le quali, oltre a essere colpevoli di truffe all'INPS, erano anche accusate di riciclo di rifiuti non autorizzati.

Ieri sera ho ricevuto il titolare della discarica e l'ho invitato ad abbandonare il progetto, trasformando il sito in una discarica per rifiuti ordinari ove si possa attuare la selezione, la biostabilizzazione e la termovalorizzazione. Non accetto assolutamente intromissioni di questo genere, forse per la vicinanza di Napoli Ma ci sono al momento parecchi fermenti: basti pensare a quello che sta succedendo a San Nicandro, dove vi è un impianto, necessario, ma che è di fatto bloccato. Ancorché il consiglio comunale abbia deliberato in senso favorevole alla sua realizzazione, credo che si stenterà a realizzarlo. Nel contesto cui ho fatto cenno poco fa, è necessario localizzare questo tipo di impianto proprio nell'ATO 1, anche perché si insiste nell'utilizzare una discarica di Vieste che tra alcuni mesi raggiungerà la saturazione. Poco fa l'assessore provinciale mi ha riferito che sono in corso i lavori per realizzare una discarica succedanea, ma anche questi sono bloccati, perché la ditta concorrente ha presentato ricorso. Succede spesso che le procedure di gara vengano contestate e i lavori si bloccano.

A Foggia invece la prima discarica ha preso fuoco l'8 luglio dell'estate scorsa ed è stata realizzata una discarica a fianco, sul terreno, di un privato, Domenico Bonassisa, che sta facendo lavori e l'abbancamento. Bonassisa si è aggiudicato l'appalto e si è insediato. Quindi, se Bonassisa, che è creditore di diversi milioni di euro dalla società Amica, blocca i lavori dell'impianto, si blocca tutta la raccolta dei rifiuti a Foggia. La ditta di cui è titolare Bonassisa non riceve i soldi dall'azienda Amica, che è partecipata, la quale a sua volta vanta un credito di 11 milioni di euro nei confronti del comune di Foggia, che non vedrà mai: avviene quindi che l'Amica non riceve i soldi dal comune e non paga chi ha eseguito i lavori e che sta provvedendo all'abbancamento. La situazione a Foggia capoluogo è bloccata per il famoso «cane che si morde la coda». Ieri sera ho anche ricevuto il signor Bonassisa, il quale mi ha detto che se non chiude la discarica è solo per rispetto nei miei confronti. Questi sono gli interventi, di natura squisitamente personale, che pratichiamo sul territorio, ma non possiamo purtroppo rimuovere i vincoli giurisdizionali imposti dalle sentenze.

PIGLIONICA. Vorrei formularle una domanda, che vale anche per gli altri prefetti: si è pervenuti nelle vostre province a elaborare protocolli di legalità sugli appalti per le forniture di pubblici servizi? Mi interessa sapere se vi è una sorta di monitoraggio da parte delle prefetture sugli appalti e, soprattutto, se avete percezione di «zone grigie» all'interno della pubblica amministrazione, soprattutto negli uffici adibiti ai controlli e alle autorizzazioni. Spesso abbiamo contezza di zone non del tutto impermeabili ai rapporti, non con la criminalità organizzata, ma con la criminalità ambientale: i famosi eco-criminali con il colletto bianco.

CALVOSA, prefetto di Foggia. Per quanto riguarda la prefettura di Foggia, abbiamo elaborato questo genere di protocolli, e il sottoscritto ne ha proposto anche degli altri, ma mi sono dovuto fermare perché il Ministero mi ha un po' dissuaso. Quindi, alcuni protocolli al momento vi sono, ma andrebbero aggiornati.

Il sospetto di infiltrazioni di quel tipo di criminalità si avverte solo in parte. So che l'autorità giudiziaria – meglio di me potrà parlarvene il questore – ha in atto una serie di attività investigative in materia: gli appalti, i conferimenti, i soldi che sarebbero stati pagati, lavori eseguiti più volte e altre situazioni non chiare sono al vaglio della procura ordinaria di Foggia. Ne sono al corrente perché spesso ricevo segnalazioni, e sono stati a volte anche da me sollecitati.

Mi soffermo su Orta Nova: ho il chiarissimo sentore che il signor Bonassisa, che è al centro dell'attenzione per altre vicende, stia operando una grande speculazione: ha comprato i terreni e sta realizzando la discarica. Al momento, la provincia ha sospeso i lavori, ma so già che alcuni contadini residenti nell'area intendono dismettere i loro terreni per venderli a Bonassisa. Un altro personaggio, molto squallido, è coinvolto in questa vicenda, che abbiamo ribattezzato «operazione veleno»: un certo Ciaffa, che è stato recentemente arrestato e ha affermato pubblicamente che vuole vendere i suoi terreni a Bonassisa. Cosa sta facendo Bonassisa? Bonassisa intende realizzare e ampliare queste discariche destinate – lo sapete meglio di me – a rifiuti speciali non pericolosi, dove finiscono rifiuti industriali, alimentari e altri materiali. Come è successo a Orta Nova, abbiamo il vago sospetto che in tali discariche possa finire di tutto. L'interesse alla realizzazione in questa zona, ancorché la collettività si opponga strenuamente, induce a riflettere; quindi ho pregato l'Arma di attenzionare con particolare riguardo questa situazione e di riferire alla procura della Repubblica. Sono, peraltro, a conoscenza di altre attenzioni.

PIGLIONICA. Come abbiamo sentito dal magistrato e come ritroviamo anche nelle sue affermazioni, la società TERSAN Puglia spa è da sempre al centro delle attenzioni; inoltre ci sono state anche delle condanne. È sorprendente che un operatore che ha mostrato più volte di non essere adeguato possa continuare a svolgere la sua attività che, come abbiamo visto, può creare tanti problemi. Cosa occorrerebbe fare?

SCHILARDI, prefetto di Bari. Il problema della TERSAN è molto particolare, perché le inchieste che si sono susseguite nel tempo non hanno portato a condanne significative del titolare di quella società.

PIGLIONICA. L'anno scorso c'è stata una condanna.

SCHILARDI, prefetto di Bari. Più per la ditta COBEMA che per TERSAN. Le condanne hanno sempre riguardato reati di carattere ambientale, e non fatti di criminalità; comunque, la magistratura ha sequestrato almeno un paio di volte negli ultimi tre anni l'impianto, che tratta soprat-

tutto fanghi. Si tratta di un impianto strategico, perché se si ferma TERSAN, si fermano anche i depuratori dell'Acquedotto pugliese; pertanto la stessa magistratura a volte ha effettuato sequestri con facoltà d'uso. Non possiamo dire di aver trovato collegamenti tra i titolari o gli amministratori di TERSAN con il crimine organizzato, ma possiamo affermare che ci sia un non corretto funzionamento; per questo accennavo alla necessità di controlli non solo di carattere successivo e giudiziario, che non risolvono il problema. Ritengo, invece, che ci debba essere un sistema di vigilanza costante sotto l'aspetto tecnico e tecnologico degli impianti.

Diversa è invece la problematica riguardante la ditta COBEMA, riconducibile al gruppo TRADECO, che gestiva la discarica di Canosa. Si tratta di una serie di attività economiche diversificatissime legate alla famiglia di Dante Columella, il quale opera con decine di imprese; infatti, è sufficiente una lettura alla Camera di commercio, per vedere come questi abbia un numero elevatissimo di aziende che operano in tutti i settori dei servizi. Tuttavia, su di lui non ci sono mai state risultanze particolari, tranne quelle emerse nel quadro di un'operazione di polizia denominata San Patrizio, probabilmente dal giorno in cui scattò, cioè il 19 marzo 2006, e che portò all'emissione di 13 ordini di custodia cautelare.

PIGLIONICA. Forse, il nome dell'operazione si riferisce al pozzo di san Patrizio, che non si riempiva mai, visto che il tema era del raddoppio dei volumi.

SCHILARDI, prefetto di Bari. Si riferiva in realtà alla scarsa qualità del prodotto che usciva dall'impianto di trattamento e che veniva puntualmente smaltito sul territorio.

Mi avete anche chiesto se dei pubblici amministratori sono rimasti coinvolti in operazioni di polizia; ebbene, in quel caso, l'aspetto significativo dell'inchiesta è che tra gli indagati – perché siamo a livello d'indagine, e non ci sono condanne – sono risultati coinvolti due soggetti: uno, già sindaco del comune di Altamura, fu arrestato insieme a un consigliere comunale sempre di Altamura. In quell'occasione fu arrestato anche il titolare dell'azienda, Carlo Dante Columella, socio della COBEMA che gestisce la citata discarica. È stato l'unico caso di mia conoscenza in cui sono rimasti coinvolti degli amministratori.

PIGLIONICA. Siccome sa che sono di Altamura, è utile precisare che quella persona veniva arrestata in quanto dipendente della ditta, non come sindaco (peraltro, aveva svolto quelle funzioni 15 anni prima).

SCHILARDI, prefetto di Bari. Sono stati arrestati come dipendenti e collaboratori, non come amministratori, non c'è legame. In questo caso, emerge uno degli elementi di maggior tensione a livello locale; puntualmente, infatti, arrivano esposti, perché in quel territorio opera, soprattutto, una radio locale che diffonde continui notiziari in cui accusa tutti gli amministratori comunali, non un'amministrazione specificamente: anche con

il cambio delle maggioranze che governano il paese, puntualmente questa radio tuona contro di loro, ricevendo in cambio delle denunce.

PIGLIONICA. Ci sono stati episodi di percosse; il direttore della radio è stato aggredito.

SCHILARDI, prefetto di Bari. Si tratta di due casi di minacce e percosse, denunciati puntualmente da parte di chi li ha subiti, che però è stato a sua volta denunciato; si registra, dunque, una tensione a livello locale. Questa radio locale nei suoi servizi sostiene, come rilevano anche gli esposti (che sono in linea con quanto sostiene la radio locale), che la vita di Altamura è fortemente condizionata dalla presenza di questa famiglia imprenditoriale. Nei limiti del lecito, ciò non dovrebbe meravigliare più di tanto, perché si tratta di una famiglia importante che dà lavoro a tanta gente, e che ha potenzialità economiche molto forti. In molte zone del Paese infatti ci sono imprenditori robusti e solidi che sono significativi per il territorio e, senza volerli difendere, tra questo e il criminalizzarli c'è una certa distanza. La situazione di Altamura è complessa ed è caratterizzata da questo importante gruppo economico, industriale e immobiliare; un'amministrazione comunale che si deve confrontare con questa realtà necessariamente può solo vedere in questo gruppo economico anche una fonte notevole di occupazione per il territorio, che è tra i più ricchi, non soltanto della Puglia ma dell'intero Paese, perché il reddito *pro capite* di Altamura è fra i più alti d'Italia, e lo sono i depositi bancari, essendo un importante polo del settore dell'arredamento, del salotto e soprattutto dell'agroalimentare, che spazia dai prodotti da forno ai lattiero-caseari.

PIGLIONICA. Vorrei solo fornire una precisazione alla Commissione, perché gli ampliamenti continuamente ottenuti per la discarica sono venuti dai commissariati regionali che si sono succeduti. L'amministrazione comunale, invece, si è sempre opposta ai suddetti ampliamenti; quindi non ritengo opportuno accusare di connivenza l'amministrazione, che si oppone, mentre il commissario regionale, per necessità, fornisce l'autorizzazione.

SCHILARDI, prefetto di Bari. Nel documento si precisa che l'amministrazione comunale deve fare i conti con questa realtà e subisce le conseguenze di tale presenza, perché è attaccata periodicamente proprio per l'esistenza della discarica; tra l'altro ci sono anche dei rischi.

Tralasciamo la vicenda TRADECO, perché su di essa siamo stati molto diffusi come per quanto riguarda la società TERSAN. Bisogna riflettere sul fatto che sono attività fondamentali per il Paese: mi riferisco al trattamento di rifiuti e di reflui, a di tutto ciò che occorre per mantenere vivo sul piano igienico un territorio. Se dovessimo ragionare in termini di pura criminalizzazione, senza elementi e prove, se dovessimo fare soltanto della repressione l'elemento della nostra attività, rischieremmo di far fuggire gli imprenditori migliori; tanto, i peggiori, i delinquenti, in questo

campo non scappano certo, perché sono settori in cui si guadagna tanto. È importante che sia svolta un'attività di vigilanza, di controllo circa il funzionamento degli impianti, e che ci sia collaborazione, sotto un certo profilo, per la corretta condotta degli impianti; tuttavia, è altrettanto importante che non sia soltanto un'attività di carattere repressivo, perché è vitale che non rimanga soltanto la parte peggiore dell'imprenditoria nel sistema, e in questo settore.

PRESIDENTE. Signor prefetto, lei giustamente ha parlato di un problema vitale per evitare che certi fatti avvengano, resta però il principio fondamentale che i piani per la gestione dei rifiuti dovrebbero prevedere la diminuzione degli eventuali utilizzi delle discariche. Lei, infatti, ha fatto riferimento all'abbandono del vecchio piano regionale, che era basato sui termovalorizzatori; tuttavia, nel contempo, per ottenere la funzionalità necessaria a soddisfare le esigenze territoriali della provincia di Bari, affacciava l'ipotesi di una riconversione dei termovalorizzatori esistenti da biomasse a CDR laddove dovesse esserci questo bisogno, tant'è vero che ha fatto riferimento a delle cementiere. Alla luce di questo, per la sua realtà territoriale, fa queste affermazioni perché ipotizza che comunque non costruiremo termovalorizzatori *ex novo*, ma avremo l'obiettivo di riconvertire l'esistente?

SCHILARDI, *prefetto di Bari*. Questo ragionamento diventa estremamente politico, ma perché è una questione che riguarda le scelte. Attualmente il progetto in materia è basato, come dicevo, innanzitutto sulla differenziata, quindi sulla speranza di arrivare a quel famoso 30 o 40 per cento, ma ad oggi siamo attestati attorno al 10-12 per cento.

PRESIDENTE. Il piano prevede il 55 per cento entro il 2010.

SCHILARDI, *prefetto di Bari*. Comunque, la media che abbiamo riscontrato, e che troviamo anche nelle statistiche che ci vengono riversate a livello regionale, è del 10-12 per cento, anche se ci sono punte del 18 per cento. È evidente che, se si arrivasse al 30 o al 40 per cento, si determinerebbe un abbattimento notevole del prodotto da trattare come rifiuto, ma ce ne sarebbe altro da recuperare; inoltre, se gli impianti di biostabilizzazione e di pretrattamento funzionano correttamente, il processo va a buon fine. Il punto è che se essi funzionano noi ne traiamo un vantaggio, ma se funzionano male – come accade, visto che abbiamo tutte queste operazioni, come dimostrano la vicenda TRADECO per i rifiuti ordinari e TERSAN per quelli speciali – non abbiamo nessun vantaggio; anzi, in quel caso si produce un inquinamento maggiore rispetto a quello del ciclo industriale; poi la scelta dell'uno o dell'altro è questione di opinioni.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alla scelta tra discariche e termovalorizzatori?

SCHILARDI, prefetto di Bari. Le discariche sono sempre necessarie. Un'opzione consiste nello scegliere il sistema basato sulle discariche e sul trattamento del prodotto biostabilizzato: questo è il piano della Puglia. Se invece si sceglie il sistema industriale il punto è un altro. Se poi si decide per un sistema misto, che sarebbe l'opzione più ragionevole, verso cui ci si sta orientando, sarebbe ancora meglio.

DI GIOIA. Signor prefetto, vorrei chiarire due questioni che lei ha citato, perché mi hanno preoccupato, anche se mi hanno abbastanza convinto. Poco fa abbiamo audito l'assessore all'ambiente della provincia di Foggia, il quale ovviamente sottolineava che all'interno della realtà foggiana ci sono quattro ATO, tre dei quali sono in funzione, mentre uno ancora non lo è; egli ha altresì riferito che la discarica di Cerignola funziona correttamente e ha una durata considerevole. La stessa questione riguarda Deliceto e Foggia, pur con i problemi cui lei si riferiva: cioè, per l'emergenza la discarica aggiuntiva è stata realizzata, ma la biostabilizzazione è ferma perché c'è stato un ricorso al TAR.

Lei ha posto un problema relativo al bacino 1, che riguarda Vieste, se non vado errato, la cui discarica, anche a detta dell'assessore, dovrebbe essere ormai esaurita. Si è pensato di poterne realizzare una nuova a San Nicandro Garganico, relativamente alla quale ovviamente l'assessore non ha sottolineato le preoccupazioni esternate da lei in questo momento; sosteneva, invece, che questo fatto potesse essere non solo risolvibile, ma sostanzialmente già risolto, per cui il conferimento verrebbe a essere effettuato in questa località. Se ciò non dovesse accadere, rifacendomi alle ultime parole dette da lei, relativamente al fatto che il titolare dell'appalto dell'emergenza di Foggia, il signor Bonassisa, ...

CALVOSA, prefetto di Foggia. La discarica succedanea si è armonizzata sul luogo che ha preso fuoco (parliamo sempre del sito di Passo Breccioso).

DI GIOIA. Avendo grandissimo rispetto della sua persona, il titolare non blocca i lavori, altrimenti creerebbe un grosso problema. Non la prenda come una provocazione, ma il problema è che bloccando la discarica di Foggia...

CALVOSA, prefetto di Foggia. Parlavo di Orta Nova.

DI GIOIA. Bloccando le discariche di Orta Nova e Foggia, perché l'Amica non paga (e si tratta della stessa società)...

CALVOSA, prefetto di Foggia. Ma sono riuscito a sbloccarla ieri sera, perché aveva minacciato di chiudere se non la pagavano.

DI GIOIA. Stiamo compiendo un ragionamento ipotetico, che potrebbe rivelarsi abbastanza veritiero e verosimile, in quanto il titolare della

ditta che sta realizzando le discariche di Orta Nova, Foggia e Deliceto (l'AGECOS) è Bonassisa. Questo significa che se costui domattina lo decide per un motivo qualsiasi, può obiettivamente bloccare il sistema dei rifiuti.

CALVOSA, prefetto di Foggia. Relativamente, mi permetta.

DI GIOIA. A Foggia vi è obiettivamente una situazione di difficoltà: l'Amica spa non sta pagando l'AGECOS; per quanto riguarda la biostabilizzazione, vi è il ricorso della seconda ditta, che in buona sostanza avrebbe vinto l'appalto. Di conseguenza, l'intervento è bloccato, ma – ammesso che dovesse sbloccarsi, anche in virtù di una sentenza favorevole all'attuale ditta costruttrice – vi sono problemi per ciò che riguarda i pagamenti. La situazione, dunque, potrebbe rivelarsi delicata.

Lo stesso mi pare stia accadendo a Deliceto, dove vi sono problemi relativi al pagamento: insomma, nel bacino foggiano vige un sistema di monopolio riguardo il conferimento dei rifiuti.

CALVOSA, prefetto di Foggia. Per quanto riguarda la gestione di Deliceto (e quindi del bacino 5) posso essere ancora più preciso: come sappiamo, la ditta appaltatrice è l'AGECOS-Cornacchini; il centro di biostabilizzazione attualmente accetta anche i rifiuti dei Comuni, ma non per quanto riguarda la gestione attuale. Stiamo parlando dei lavori di ampliamento affidati a Cornacchini-AGECOS.

DI GIOIA. Da quanto mi risulta, anche la gestione successiva della nuova discarica di Deliceto è comunque affidata.

CALVOSA, prefetto di Foggia. Non glielo so dire: bisognerebbe vedere se il contratto prevede anche che l'abbancamento avvenga di iniziativa della ditta.

DI GIOIA. Probabilmente nel bacino, nella città e nei dintorni di Foggia (eccetto Cerignola, di cui ha parlato poco fa) in previsione potrebbe verificarsi comunque un'emergenza. Le rivolgo la stessa domanda che ho posto anche all'assessore regionale Losappio, pur non essendo competente da un certo punto di vista. Come ricorderà bene, l'appalto di cui si è parlato (cioè quello per la biostabilizzazione), oggi bloccato per la mancanza di alcuni requisiti, per cui il secondo ha avuto sentenza favorevole, è stato propedeutico all'estensione di quello dell'emergenza, che altrimenti non poteva essere evasa. Mi pare che in una chiara informativa dell'Osservatorio delle opere pubbliche nazionali si dica che probabilmente neanche questo poteva essere affidato. Non sarebbe opportuno condurre «un'indagine» anche dal punto di vista amministrativo, per ciò che concerne gli interventi realizzati, che comunque determinano una gestione diretta, totale e monopolistica del sistema dei rifiuti in territorio foggiano?

Mi fa piacere, invece, quanto da lei sottolineato, che avevamo già ascoltato dai magistrati nell'audizione precedente: a quanto pare non vi è preoccupazione nei confronti di un sistema di attività organizzata di stampo mafioso (anche se bisogna sempre stare particolarmente allerta).

CALVOSA, prefetto di Foggia. Infatti è così, salvo per l'operazione cui faceva riferimento.

DI GIOIA. Questo dunque è quanto le volevo chiedere, ma mi pare che la situazione non sia molto complicata.

CALVOSA, prefetto di Foggia. Mi spiego ancora meglio: quando ho letto sulla stampa che l'AGECOS aveva in animo di bloccare i conferimenti presso la discarica di Passo Breccioso perché non venivano pagati i lavori di abbancamento, anche se nessuno mi aveva coinvolto, per evitare che all'indomani si verificassero assembramenti, ho deciso di intervenire, e ho convocato i presidenti dell'Amica e dell'AGECOS per incontrarli il prima possibile. Si sono presentati con i rispettivi avvocati e il contratto al seguito, dal quale sostanzialmente è emersa questa situazione: il suddetto contratto è stato stipulato dall'*ex* direttore generale in forza di una delibera di Giunta nella quale a lui si conferiva un certo tipo di mandato. Ha dunque stipulato un contratto con cui non solo ha conferito i lavori all'AGECOS a trattativa privata, ma ha stabilito anche l'abbancamento; inoltre, ha convenuto un prezzo, in forza del quale ogni pagamento successivo ai 60 giorni sarebbe stato gravato del 2 per cento d'interessi al mese.

Mi è sembrato strano, per cui mi sono convinto che questo contratto andasse rivisto. Lei, onorevole Di Gioia, ha fatto cenno all'Osservatorio sui contratti: è stata interessata l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, che ha eccepito la stranezza della situazione, senza però proporre soluzioni. Ieri sera stessa, dunque, ho riferito ai miei interlocutori che bisognava assolutamente rivedere i termini del contratto. L'AGECOS, per bocca del suo avvocato, si è definita disponibilissima a farlo, dimostrandosi però ferma nel voler sapere quando si comincerà a pagarla, dal momento che avanza dall'Amica circa 2,1 milioni di euro. L'Amica sostiene di avanzare 11 milioni dal comune, per cui intende «spalmare» sul personale che presta servizio nelle famose cooperative i soldi che incasserà prossimamente, afferenti ai conferimenti dei comuni che aderiscono all'ATO.

I rappresentanti legali delle due società, quindi, si sono dimostrati favorevoli a rivedere tutti i termini del contratto, nessuno escluso, per ricevere però qualcosa in cambio. Non a caso, accennavano all'incendio dell'8 luglio: il «buon» titolare, dopo aver presentato all'Amica una fattura di circa 400.000 euro per tutti i lavori svolti (spegnimento, diverse unità e assistenza), non è stato pagato, per cui ha presentato una richiesta di decreto ingiuntivo. L'Amica vi si è opposta, invitandolo prima di tutto a revocare la richiesta di decreto ingiuntivo se voleva rivedere il contratto,

cosa che gli avrebbe consentito una rinegoziazione per presentarsi in banca e quantomeno incassare qualcosa, visto che non era stata pagata; in secondo luogo, ha chiesto al suddetto titolare quanto avrebbe potuto pagarla, il quale però ha risposto che non dipendeva da lui.

Ecco qual è il rapporto in atto in forza di questo contratto, per il quale mi hanno assicurato la disponibilità a rivedere i termini della clausola relativa alle penali del 2 per cento per arrivare all'abbancamento cui l'AGECOS rinunzierebbe subito, pretendendo però in cambio considerazioni di carattere economico (essendo ancora in credito di 2,1 milioni di euro). Il titolare minaccia di chiudere la discarica, anche se a mio avviso non lo farà; vuole però sapere se dovrà ancora aspettare 120 giorni. Questo è il contesto nel quale si muove la vicenda, connessa all'altra, ancora più grave, dell'interruzione dei lavori per la biostabilizzazione, che riguarda Foggia ed è certamente preoccupante.

DI GIOIA. Prendo spunto da alcune questioni che mi ha riferito il suo collega, prefetto Calvosa, per rinnovarle alcune domande, cui forse ha già in parte risposto. Mi pare che l'autorità giudiziaria stia già compiendo una serie di indagini generali.

CALVOSA, *prefetto di Foggia*. Sono indagini che partono dall'incendio della discarica di Passo Breccioso, cui sono connesse, ma non so a quale punto siano arrivate.

DI GIOIA. In conclusione, i magistrati ci hanno riferito che sull'incendio di agosto dello scorso anno non sembra vi siano elementi dal carattere riconducibile all'infiltrazione mafiosa.

CALVOSA, *prefetto di Foggia*. Non lo credo nemmeno io, sinceramente: si è verificato un incendio e bisogna stabilire se è stato doloso o meno; fatto sta che ha determinato una situazione di assoluta emergenza, al di là del fatto in sé, che ha comportato la chiusura dell'autostrada, cui si è ovviato dopo qualche ora.

Il punto è che da subito si sono dovuti avviare i lavori per realizzare l'ampliamento, sul terreno di Bonassisa, che ne è proprietario: pertanto, essendo suo il terreno, e quindi i lavori, e poiché non è stato pagato, potrebbe decidere di chiudere tutto, con il rischio di bloccare la raccolta dei rifiuti a Foggia. Questo è il problema che ci riguarda: sicuramente non bloccherà né chiuderà la discarica, ma ha chiesto aiuto al prefetto per recuperare il denaro che gli si deve; del resto, ha ragione.

Altra questione sono i termini del contratto, che è disponibile a rivedere: questa è, per sommi capi, la vicenda di Foggia. Fa l'imprenditore, ma non fa beneficenza: vuole sapere quanto e quando sarà pagato.

DI GIOIA. Bisognerebbe capire come mai quei terreni sono stati acquisiti esattamente un mese prima che si dovesse realizzare la discarica di emergenza.

CALVOSA, prefetto di Foggia. Non a caso ho parlato dell'autorità giudiziaria. Lo stesso vale per la vicenda di Orta Nova: come mai i contadini vendono per paura della discarica? Alcuni vendono per ampliarla? Allora, si abbandoni quell'idea.

PRESIDENTE. Evidentemente, l'autorità giudiziaria farà la sua parte, com'è giusto che sia.

CALVOSA, prefetto di Foggia. Si abbandoni l'idea della discarica di rifiuti speciali non pericolosi, perché vi è un rifiuto che nasce dalla paura: a Orta Nova, infatti, è già successo che, durante l'operazione «Veleno», si trovasse quanto è stato trovato (e non parlo di Troia, per la quale vale un discorso a parte).

CAFORIO. Signor Presidente, intanto vorrei ringraziare i prefetti Schilardi e Calvosa per la dettagliata relazione, ma soprattutto per la dozzina di dati che ci hanno fornito, che ritengo importanti.

È emerso un fatto certamente rilevante, in merito al quale bisogna attivarsi per fare il punto della situazione, soprattutto con riguardo alla mancanza dei controlli continui, di fatto carenti sotto tutti gli aspetti, nell'ambito della gestione. Questa è una vera e propria sfida, che ci stimola a compiere un atto comune per cercare di fare in modo non solo che vengano effettuati i controlli, soprattutto di tipo specialistico, per esempio da parte di strutture specializzate, del NOE o dell'ARPA, ma che siano anche potenziati. Oltretutto, si tratta di un'attività lucrativa ad alto valore aggiunto, come sappiamo: chiaramente, dove gira molto denaro può sempre presentarsi il problema di un'eventuale infiltrazione, di tutti i tipi. Pertanto, bisogna sicuramente compiere uno sforzo per cercare di attivare le istituzioni affinché vengano svolti quei controlli, estremamente necessari.

SCHILARDI, prefetto di Bari. Si tratta di controlli di gestione, non solo con finalità repressiva.

CAFORIO. No, infatti: la conduzione dev'essere anche di tipo collaborativo.

SCHILARDI, prefetto di Bari. Occorre una vigilanza costante sulla conduzione, per evitare a monte che avvengano irregolarità, non un controllo per riscontrarle quando si sono già verificate.

CAFORIO. Questo è proprio quanto è emerso in modo evidente, non solo durante l'audizione dei magistrati.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il comandante della regione Carabinieri Puglia, generale di brigata Giuseppe Rositani, accompagnato dal tenente Gennaro Badolati, comandante del NOE di Bari e dal luogotenente Antonio Morciano, comandante del NOE di Lecce.

Audizione del comandante della regione Carabinieri Puglia, generale Giuseppe Rositani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante della regione Carabinieri Puglia, generale di brigata Giuseppe Rositani, che è accompagnato dai comandanti dei Comandi Carabinieri per la tutela dell'ambiente di Bari, tenente Gennaro Badolati, e di Lecce, luogotenente Antonio Morciano, che ringrazio per la loro presenza.

Consentitemi una breve introduzione espositiva, che mi permette anche di rivolgere alcune domande a cui il generale Rositani potrà rispondere nell'illustrare la relazione che ci ha consegnato. L'obiettivo della presente Commissione di inchiesta è quello di avere un quadro aggiornato sulle principali attività investigative in corso. Si tratta di un interesse che non può arrestarsi al dato meramente statistico, che pure è rilevante. L'obiettivo della Commissione, peraltro tracciato dalla sua legge istitutiva, è quello di pervenire a una descrizione aggiornata dei fenomeni criminali che interessano il ciclo dei rifiuti, del loro complessivo atteggiarsi e soprattutto della loro evoluzione. Vorremmo quindi capire quali condotte illecite sono state maggiormente monitorate e sanzionate. Vi chiedo dunque se sono in corso di svolgimento attività di indagine con riferimento a ipotesi di traffico illecito di rifiuti; se è stata registrata una significativa penetrazione nel territorio di organizzazioni criminali non pugliesi; se avete registrato fenomeni collusivi o corruttivi nella pubblica amministrazione; se sono in corso attività di indagine in materia di rifiuti, o nei confronti delle imprese del settore, o sull'assegnazione di fondi comunitari in settori connessi ai rifiuti o, infine, indagini relative ad attività di bonifica. E ancora, vi domando se vi sono rapporti di collaborazione costante con gli uffici della procura, e quali sono le difficoltà che incontrate nello svolgimento delle indagini. Vi ricordo infine che, laddove lo riteniate necessario, alcune parti dell'audizione potranno essere secretate.

ROSITANI, comandante della regione Carabinieri Puglia. Se lo ritenete opportuno posso premettere una panoramica sull'attività svolta in Puglia dall'Arma dei Carabinieri, che è connotata da due livelli: uno di carattere generale, legato al monitoraggio e al controllo del territorio, e l'altro relativo all'attività di indagine specialistica finalizzata a individuare i fenomeni, la loro incidenza sul territorio e il loro coinvolgimento da parte della criminalità comune o organizzata. Per quanto riguarda le indagini specifiche, ho chiesto che fossero presenti a questa audizione i due ufficiali di polizia giudiziaria che materialmente le hanno sviluppate e che,

nel caso di eventuali richieste di puntualizzazione, potranno rispondere in maniera dettagliata.

Nel 2007 la regione Puglia è finalmente uscita dal *tunnel* della gestione commissariale ed è entrata nella fase dell'attività ordinaria. Si tratta dunque di una nota estremamente positiva, mentre ancora registriamo valori non soddisfacenti per quanto riguarda la raccolta differenziata e quindi la possibilità di ridurre il quantitativo di rifiuti da conferire in discarica. Questo è un elemento importante, perché c'è un intimo legame tra utilizzo delle discariche e raccolta differenziata, dal momento che a una raccolta differenziata maggiore corrisponde un minor quantitativo di rifiuti da smaltire in discarica e quindi un minor numero di discariche sul territorio. La particolare conformazione del territorio pugliese, molto allungato e con grandi distanze da un punto all'altro, al momento rende difficoltoso realizzare un ciclo di smaltimento dei rifiuti integrato che consenta di recuperare e riciclare il rifiuto in modo tale da reinserirlo nuovamente all'interno della catena produttiva. Ancora buona parte dei rifiuti viene invece conferita nelle discariche.

Per quanto riguarda le problematiche delle violazioni legate allo smaltimento dei rifiuti, esse possono essere divise in due grandi aggregati. Da una parte c'è una definizione di carattere tecnico-giuridico estremamente importante: si registrano infatti numerosi casi di abbandono di una rilevante quantità di rifiuti sul territorio, per cui si parla, forse impropriamente, di «discariche». Da ciò derivano conseguenze grandemente negative, anche di immagine, a livello internazionale. Una discarica abusiva è, secondo la definizione tecnico-giuridica, una struttura deputata a smaltire i rifiuti; quindi, un numero elevato di strutture illecite e abusive offre una visione distorta del fenomeno. L'Arma dei Carabinieri sviluppa dunque la sua attività su due livelli. Da una parte c'è il monitoraggio e il controllo del territorio pugliese, compiuto dall'Arma a livello territoriale attraverso 221 stazioni, circa 5.000 uomini, 12 motovedette ed elicotteri, che svolgono in maniera integrata tale attività. Qualora ci si trovi in presenza di abbandono di rifiuti, viene segnalata al sindaco, quale l'autorità locale, la presenza di tale abbandono, e il sindaco ha il compito di far rimuovere il rifiuto. Se questi rifiuti vengono trovati abbandonati in un terreno privato, qualora emerga dolo o colpa da parte del proprietario, l'autorità amministrativa chiede di procedere al ristoro delle spese sostenute.

Una prima forma di controllo e di monitoraggio è dunque quella relativa all'abbandono dei rifiuti. C'è poi un'attività più approfondita e riguarda lo smaltimento illecito di rifiuti in determinate aree, o in determinate discariche in cui vengono conferiti tipi di rifiuti che la discarica non è deputata a ricevere. Si ha il caso, ad esempio, dei rifiuti speciali, per il cui smaltimento le industrie si rivolgono ad alcuni soggetti che praticano sconti eccessivi se confrontati con i costi veri dello smaltimento. Tale materiale viene dunque affidato a soggetti che trasformano fittiziamente il rifiuto speciale attraverso il cosiddetto «giro bolla», cioè falsificando i documenti di accompagnamento, tombando il materiale in cave abbandonate o utilizzandolo impropriamente per il cosiddetto ripristino ambientale. Si

tratta di un'attività che provoca dei grandi danni al sottosuolo e l'inquinamento delle falde.

Per quanto riguarda il ripristino di determinate aree, ad esempio le banchine del porto, usano la parte di sostegno utilizzando un materiale che cartolarmente risulta idoneo, mentre invece ne è vietato l'utilizzo.

Questo tipo di attività prevede un approccio di natura specialistica da parte di reparti addestrati – quali appunto i NOE – e presuppone un'attività di ricerca e di tracciamento del rifiuto che ripercorra a ritroso, a partire dal momento in cui si accerta che tale rifiuto è stato smaltito illecitamente, tutti i passaggi precedenti per individuare i soggetti responsabili dell'illecito. L'attività che svolgiamo a livello investigativo è finalizzata al contrasto del traffico illecito dei rifiuti, che possiamo definire il «cancro» del ciclo di smaltimento. Infatti, il rifiuto smaltito dagli ecocriminali non ha una sua visibilità esterna, perché è nei loro interessi nasconderselo.

In Puglia il NOE ha svolto indagini mirate che hanno consentito di verificare una presenza non strutturata della criminalità organizzata: in due episodi in particolare, nelle province di Lecce e Foggia, sono emersi soggetti legati alla Sacra Corona Unita o comunque alla criminalità organizzata, i quali hanno agito in maniera non strutturata, a dimostrazione del fatto che la criminalità organizzata in Puglia è ancora orientata su altre filiere molto particolari. La vicinanza dalla costa consente infatti l'ingresso di sostanze stupefacenti: l'ingente traffico di droghe in Puglia spesso si sorregge sul riutilizzo delle stesse strutture che prima erano usate per il contrabbando.

In provincia di Foggia abbiamo scoperto una discarica gestita proprio da soggetti in odore di criminalità organizzata, alcuni dei quali, infatti, sono stati tratti in arresto applicando l'articolo 416-*bis* del codice penale, proprio perché coltivavano il terreno della discarica, ma anziché utilizzare il *compost*, con una modifica esclusivamente documentale spandevano il «tal quale» spacciandolo per ammendante, e di fatto ponevano in pericolo anche la catena alimentare. In provincia di Lecce, invece, alcuni soggetti criminali hanno tentato di inserirsi nel *business* della gestione delle discariche, ma sono stati bloccati dal punto di vista amministrativo perché non è stata concessa loro l'autorizzazione.

Per quanto concerne le altre discariche, alcuni degli interventi posti in essere hanno visti coinvolti esponenti della pubblica amministrazione. Nella zona di Altamura, in particolare, abbiamo avviato una serie di indagini, che hanno portato a inquisire alcuni amministratori comunali, ma anche in questo frangente non abbiamo rilevato grosse infiltrazioni. Questa è la percezione che si ricava dalle indagini e dai controlli che sono stati eseguiti: non c'è un inquinamento consistente nella pubblica amministrazione, dal momento che abbiamo accertato solamente fenomeni episodici, che di fatto però devono essere considerati dei campanelli d'allarme, perché fanno luce su una problematica reale. Dal momento che le discariche sottendono un grosso quantitativo di denaro – essendo ormai una fonte di reddito piuttosto elevata – deve essere incrementata, a mio avviso, anche l'azione degli organi di controllo. In questo ambito è importante che si im-

pegnino le Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, cui compete l'onere di controllare e segnalare, mentre ai reparti speciali dell'Arma spetta il compito di investigare e approfondire. È importante evitare sovrapposizioni per questioni di economia, individuando le diverse e consequenziali fasi del controllo, della segnalazione, dell'approfondimento e delle risultanze. Questo è il processo fisiologico che consente a ciascun organo di intervenire, mettendo in campo ognuno le proprie specifiche competenze tecniche e la propria professionalità, per impedire che si verificino episodi di violazione di leggi o danni ambientali. È quest'ultimo infatti il problema più grave, perché spesso non si riesce a porvi rimedio, in particolare quando il danno è di natura permanente.

Tra i nostri ambiti di monitoraggio vi è anche il settore dell'esportazione di materiali all'estero. Alcune delle nostre indagini hanno interessato l'area portuale di Taranto, e un tentativo di esportazione di materiale plastico a Hong Kong: a questo genere di illecito è connessa una certa pericolosità, perché se il materiale esportato non ha subito il processo di depurazione può contenere già in partenza una base inquinante, e spesso viene riciclato per produrre giocattoli, come del resto è emerso nel corso dell'attività che, nel caso in oggetto, è stata svolta proprio dai carabinieri del NOE di Lecce.

Se desiderate conoscere nei termini tecnici come si sono sviluppate queste indagini, vi potrà fornire un quadro più completo e dettagliato il collega Morciano.

PRESIDENTE. Vorrei sapere quali sono gli ambiti territoriali di competenza del NOE di Bari.

ROSITANI, comandante della regione Carabinieri Puglia. Bari e Foggia.

PRESIDENTE. Mentre gli ambiti di competenza del NOE di Lecce sono Lecce, Brindisi e Taranto. Vorrei sapere da lei se per quanto riguarda la realtà del NOE di Lecce – ma lo stesso vale per il NOE di Bari – sia possibile addivenire a questa sorta di sinergia nell'attività di controllo svolta dai soggetti abilitati – nella fattispecie l'ARPA – e in quella d'investigazione condotta dai nuclei operativi ecologici. Sicuramente la sinergia c'è – non me ne voglia – ma il territorio di competenza del NOE di Lecce è vasto, e mi preme sapere se siate in numero sufficiente per dar luogo a un'adeguata investigazione, che sia commisurata alle esigenze del territorio, atteso che le implicazioni investono anche – nonostante la presenza delle dogane – i porti di Taranto e Brindisi. Oggi, per molti traffici, non solo quelli di rifiuti solidi urbani, si ricorre a meccanismi come l'utilizzo delle cosiddette piastre di trasporto delle merci nei porti. Mi chiedo se le vostre strutture siano adeguatamente supportate in termini di uomini.

ROSITANI, comandante della regione Carabinieri Puglia. È certo che la congruità e l'abbondanza di risorse umane è sempre un elemento positivo, ma l'indagine specialistica non ha bisogno di molti uomini, purché gli uomini a disposizione siano preparati e in grado di orientare a loro volta altri soggetti a operare determinati controlli: non possiamo surrogarci, ad esempio, agli enti competenti per ciò che attiene all'attività doganale. Non dobbiamo sovrapporci, ma eventualmente integrarci.

Il NOE è un reparto di alta specializzazione, che pone la propria professionalità a disposizione di tutti i soggetti che operano nello specifico settore, fornendo una serie di indicazioni; numericamente però le attività devono essere ben distribuite perché un solo soggetto non riuscirebbe a svolgerle tutte. Quello che è più importante è che il NOE è in grado di produrre informazioni ed è strutturato in maniera tale da riuscire a convogliarle in una banca dati centrale in cui sono raccolti i dati relativi alle operazioni svolte da tutti i reparti dei 29 NOE a livello nazionale. È previsto che a ciò concorrano anche le altre forze di polizia per alimentare questa banca dati – peraltro realizzata in buona parte con i fondi europei – che consenta poi di dare vita a una piattaforma informativa comune a livello europeo.

Anche se il NOE di Lecce ha un organico ridotto, a quest'attività d'indagine possono trovarsi a collaborare soggetti diversi, ad esempio i carabinieri della sezione d'analisi del NOE di Roma, sempre qualora la ricerca interessi altre parti d'Italia: infatti, i NOE sono, come accennavo, 29 in tutto il Paese, e sono distribuiti sul territorio nazionale in maniera tale da avere una capacità di intervento con un automezzo – ovunque in Italia – entro al massimo un'ora e mezzo.

Il NOE di Lecce da solo non potrà mai portare a termine un'indagine complessa di natura investigativa nel settore dei rifiuti, la quale prevede anche di seguire fisicamente i trasferimenti di questi materiali in Italia e all'estero, implicando lo spostamento di più soggetti implicati nel traffico; da solo non potrebbe farlo, ma devono essere coinvolti in questo genere di indagini diversi reparti specialistici per poter raggiungere il risultato finale. Questo è il principio che occorre seguire, altrimenti è chiaro che numericamente saremo insufficienti. Dal momento che viviamo ormai in una società fortemente industrializzata, e i porti della Puglia in particolare sono e saranno il braccio più vicino al Mediterraneo allargato. In previsione il mercato delle importazioni e delle esportazioni sarà sempre più massiccio. La Puglia è la nuova porta dell'Italia verso i Paesi in via di sviluppo e i nuovi mercati che fanno capo a Paesi come la Libia, l'Algeria e la Tunisia.

MORCIANO, comandante del NOE di Lecce. Sicuramente il NOE è strutturato così come è stato appena descritto dal Comandante regionale Rositani. Peraltro, il reparto non sta puntando agli alti numeri, ma semplicemente a conseguire risultati di alto livello, seppure a discapito delle statistiche numeriche, che chiaramente sono e rimangono sterili. Occorre piuttosto esaminare il risultato finale che porta alla messa in luce di deter-

minate organizzazioni che trafficano rifiuti e li smaltiscono illecitamente: è qui che si devono situare gli effetti della nostra attività.

Certamente siamo pochi. Ognuno di noi, in qualità di comandante, vorrebbe avere un esercito di uomini alle proprie dipendenze, ma sappiamo benissimo che non è facile sottrarre uomini all'Arma territoriale per trasferirli ai reparti speciali. Tuttavia, è necessario che un uomo del NOE maturi almeno un'esperienza di cinque o sei anni in quel reparto perché cominci a orientarsi. Non è facile neanche formare il nostro personale: la normativa è in continua evoluzione, bisogna essere preparati e sempre ben aggiornati. Dobbiamo chiaramente puntare su settori a rischio quali i traffici di rifiuti, che ormai a mio parere rappresentano un *business* molto più redditizio degli stupefacenti. Non c'è nessun altro che in Italia svolga indagini in questo settore.

Per quanto riguarda i rifiuti transfrontalieri, abbiamo pensato che qualcosa sarebbe potuto accadere sul nostro territorio (in questo senso, sono stato «uccello del malaugurio»), poi abbiamo visto cosa è successo con i giocattoli, tra l'altro di grandi marche come Mattel, provenienti dalla Cina. Abbiamo riscontrato che le plastiche provenienti dal recupero, e molto spesso dalla vagliatura dei rifiuti urbani, non vengono riciclate in Italia, perché il procedimento è costosissimo, e quindi conviene acquistare materia vergine: diventa dunque interessante esportare quel materiale in Paesi dove viene riutilizzato a basso costo. Per loro, infatti, rappresenta una materia prima importantissima, mentre per noi si tratta di disfarsi di qualcosa che è comunque un rifiuto. Tali sostanze passano come materie prime secondarie (MPS) – anche questa stortura andrebbe rivista – e in questo modo non sono più soggette alla tracciabilità come rifiuti, e vanno a finire all'estero. A questo punto una società olandese da Hong Kong li smista in Cina, dove non è consentita l'esportazione diretta dei rifiuti. Essendo necessaria una certa trafila, tali sostanze vengono mandate come materie prime secondarie a Hong Kong, che a sua volta le invia in Cina, perché non ci sono più controlli particolari di frontiera. A questo riguardo, abbiamo visto foto di un povero operaio che su un cumulo di rifiuti separa le varie plastiche; qualche italiano ha sostenuto che quello è il miglior modo di recuperare: forse per lui è così, ma bisognerebbe chiederlo a chi si trova in quelle condizioni. Abbiamo interdetto questo traffico, sono stati operati numerosi sequestri nel porto di Taranto, grazie anche alla collaborazione con l'Agenzia delle dogane, che dispone finalmente di un reparto ben equipaggiato con sistemi informatici notevolissimi, che riescono a individuare di tutto.

Abbiamo dunque bloccato questo materiale e, visto che il NOE ha la possibilità di colloquiare con gli altri reparti, è partita l'indagine in tutta Italia. A Gioia Tauro è stata svolta un'investigazione importante, e sono stati operati moltissimi sequestri. Ci chiediamo quanto materiale sarà transitato in passato, comunque, per il momento abbiamo bloccato questo traffico. Quindici giorni fa abbiamo effettuato l'ultimo dissequestro, però sicuramente quel materiale non è partito per l'estero, ed è ritornato presso la sede dell'azienda, con l'obbligo di effettuare un corretto smaltimento, che

comprende anche il recupero, purché sia conforme al decreto ministeriale 5 febbraio 1998.

Questa è dunque una delle tante attività del NOE. In questo momento ci stiamo occupando del *pet-coke* che, come sapete, è l'immondizia del petrolio: infatti, quando il petrolio è stato sfruttato rimane un materiale che può essere smaltito o usato come combustibile. Abbiamo rinunciato al nucleare e a tanto altro, ma abbiamo preso come combustibile il *pet-coke*. Questa sostanza ha un alto tenore di zolfo, che se finisce nell'atmosfera diventa anidride solforosa e, in ogni caso, ci può ricadere sotto forma di composti dello zolfo, o come acidi, responsabili di piogge acide; inoltre, il *pet coke* può finire negli alimenti, perché viene utilizzato come combustibile per la produzione della calce, che a sua volta viene usata negli zuccherifici e, comunque, nei forni di cottura degli alimenti. Al di là degli aspetti investigativi, dell'effettuare o meno un sequestro, del contributo nel porre fine a talune situazioni, occorre quindi considerare decisamente anche una problematica inerente la salute. Nelle nostre operazioni coinvolgiamo anche altri reparti speciali dell'Arma, come in questo caso i Nuclei antisofisticazioni e sanità (NAS) che stanno seguendo indagini sugli zuccherifici. Domani eseguiremo ulteriori sequestri e cercheremo di portare il *pet-coke* in un alveo di legalità, perché vorremmo che venisse commercializzato come previsto, ma con un tenore di zolfo inferiore a determinati limiti.

Questa è dunque una delle tantissime attività che si stanno perseguendo; sono poco visibili, le ho riassunte, ma tenete presente che l'indagine sul *pet-coke* è appena partita, ci stiamo lavorando già da quattro mesi, mentre, ad esempio, quella sui rifiuti che andavano in Cina è durata due anni. Un'altra indagine è in corso da diciotto mesi; altre, che chiaramente comportano l'impegno degli uomini, sono in attesa di essere avviate. Ogni indagine infatti impiega il 60 per cento del reparto, mentre il resto, quello che non viene utilizzato, quando è possibile, cerca di svolgere attività che vanno fatte perché delegate dall'autorità giudiziaria.

Questo è quindi il contesto in cui stiamo operando. Penso che anche il tenente Badolati, che potrà essere più chiaro per quanto riguarda il suo territorio, condivida la stessa opinione.

BADOLATI, comandante del NOE di Bari. Non posso fare altro che confermare ciò che hanno riferito il generale Rositani e il collega del NOE di Lecce. È chiaro che le attività del Nucleo, per un verso, rappresentano una consulenza nei confronti di molti reparti dell'Arma (abbiamo infatti una struttura portante che agisce in supporto all'Arma territoriale). Inoltre, come ha giustamente detto il nostro maestro, il generale Rositani, che ha istituito il NOE, lo ha comandato e lo ha fatto crescere dandoci la linea madre di comportamento, il Nucleo rappresenta una struttura di riferimento, in un momento in cui la legislazione è molto complessa, e in realtà poche persone sono in grado di destreggiarsi fra le sue disposizioni. La nostra organizzazione pertanto non solamente diventa punto di riferimento per i colleghi della territoriale, per quanto riguarda l'aspetto repressivo o

per gli aspetti preventivi o di vigilanza che si esercitano attraverso il potere ispettivo tipizzato che è proprio del Nucleo operativo ecologico, ma diventa anche struttura di supporto per le stesse amministrazioni e per gli altri soggetti che operano nel campo ambientale.

Il collega giustamente richiamava l'Agenzia delle dogane, con la quale collaboriamo giornalmente. Neanche a farlo di proposito, l'altro ieri nel porto di Bari è stata sequestrata una lastra di piombo che si suppone essere un rifiuto contaminato da acidi. Il suddetto sequestro è stato possibile grazie al fatto che l'Agenzia delle dogane e la Guardia di Finanza, che operano insieme, ci hanno chiamato in causa; conseguentemente abbiamo fatto degli accertamenti specifici presso il Ministero e l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, che ci hanno consentito di fornire elementi per operare il sequestro, sia pure preventivo, di questo materiale al fine di accertare se si trattasse o meno di un rifiuto, fermo restando che ricorrevano comunque le condizioni previste dall'allegato 5 della Convenzione di Basilea, perché si sia in presenza di un rifiuto, e quindi il relativo trasporto doveva avere luogo su mezzi idonei, attraverso ditte autorizzate.

Desidero far comprendere come la nostra struttura non operi solo autonomamente sotto il profilo investigativo, come talvolta accade, ma molto spesso svolga funzioni di supporto e coordinamento con tante strutture, come gli altri organi di polizia, che si interessano di ambiente e da qualche tempo vi stanno investendo tempo e risorse, pur non essendo specificamente preposti alla materia ambientale: penso ad esempio alla Guardia di Finanza e al Corpo Forestale dello Stato.

Nel territorio di Bari vi è un porto, ci sono enti come l'Agenzia delle dogane e vengono effettuati controlli. I rapporti di interconnessione e collaborazione tra le strutture e gli altri organi ispettivi sono talmente forti che il NOE di Bari si trasferirà all'interno della struttura ARPA Puglia, proprio per sfruttare con maggior sinergia queste forze, in modo da poter avere nella stessa sede entrambi questi enti, che così potranno intervenire insieme. Allo stesso modo, sono state stabilite delle sinergie sotto il profilo dell'intervento in situazioni di rischio: purtroppo è avvenuto di sovente che alcuni stabilimenti siano andati a fuoco, vi siano state nubi tossiche e momenti di pericolo per l'incolumità pubblica. In quelle occasioni il NOE è intervenuto insieme all'ARPA, ai Vigili del fuoco e al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per dare il proprio supporto e la propria formazione tecnica specialistica rispetto alla legislazione ambientale.

ROSITANI, comandante della regione Carabinieri Puglia. L'obiettivo è quello di ottimizzare le risorse facendo ciascuno al meglio ciò che sa fare, trasfondendo la propria professionalità in modo da avere conoscenze condivise. Questa filosofia che abbiamo adottato in Puglia è una scelta obbligata anche in termini di economia investigativa, in quanto la materia ambientale è estremamente complessa, basti vedere che quando si interviene, si effettuano arresti o si operano sequestri, gli avvocati degli inqui-

siti provengono da studi professionali di spessore e rilevante competenza. Infatti, il *business* che sottende l'indagine in campo ambientale si evince anche dagli studi legali che intervengono in fase difensiva. A fronte di questi soggetti che hanno delle capacità e professionalità specifiche bisogna operare con analoga professionalità. L'attività che svolgiamo normalmente avviene percorrendo al contrario il percorso del rifiuto illecitamente smaltito, ad esempio spesso il rifiuto in particolare speciale sequestrato in Puglia proviene da industrie ubicate al Nord ed è quindi necessario percorrere a ritroso il viaggio di questo rifiuto individuando che ne ha modificato la destinazione. Infatti limitare l'intervento ed il sequestro alla destinazione finale può essere fine a sé stesso e non consentire di pervenire alla individuazione di tutti i soggetti coinvolti nel traffico, elemento indispensabile per concretizzare lo specifico reato di traffico illecito di rifiuti, unico strumento normativo, allo stato, in grado di fornire risultati significativi nell'azione di contrasto ai reati ambientali, perchè il reato si può consumare a 500 chilometri di distanza da dove si è operato il sequestro.

La nostra filosofia d'intervento è quindi la seguente: monitoraggio del territorio ed intervento su sospetto di traffico illecito di rifiuti, individuazione dei soggetti coinvolti e perimetrazione delle indagini per pervenire a risultati che consentano di individuare l'origine della violazione ambientale la identificazione di tutti i soggetti coinvolti e quindi intervento a chiusura delle indagini. Per questo motivo il luogotenente parlava di indagini di durata media di sei mesi o un anno; infatti l'indagine chiusa in poco tempo è una non-indagine, perchè si rischia di non eliminare alla radice il problema e di far spostare la località di smaltimento illecito in altra località senza eliminare il fenomeno. Se non si va alla radice del problema non si ottiene granchè e si rischia che il traffico illecito stroncato a Taranto riemerge sotto diversa forma a Bari o a Brindisi oppure in altre Province.

PRESIDENTE. Ringrazio il comandante Rositani e i suoi collaboratori e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il comandante della regione Puglia della Guardia di Finanza, generale di brigata Luciano Inguaggiato, accompagnato dal colonnello Antonio Tummillo, capo Ufficio Operazioni del medesimo Comando regionale.

Audizione del comandante della regione Puglia della Guardia di Finanza, generale Luciano Inguaggiato

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione del comandante della regione Puglia della Guardia di Finanza, generale di brigata Luciano Inguaggiato, che è accompagnato dal colonnello Antonio Tummillo, che ringrazio per la loro presenza.

Prima di lasciare la parola agli auditi, affinché possano svolgere la loro sintetica esposizione introduttiva, desidero anticipare alcune delle do-

mande che vorremmo rivolgere loro, in modo da orientare anche le risposte.

Obiettivo della Commissione è ricevere un quadro aggiornato delle principali attività investigative in corso: com'è ovvio, si tratta di un interesse che non può fermarsi dinanzi al dato meramente statistico, benché rilevante. L'obiettivo della Commissione, peraltro, è tracciato dalla legge istitutiva: essa deve cercare di pervenire a una descrizione aggiornata dei fenomeni criminali che interessano il ciclo dei rifiuti, il loro complessivo atteggiarsi e, soprattutto, la loro evoluzione. Pertanto, avremmo l'esigenza di conoscere alcuni aspetti che brevemente sintetizzerò. Quali sono le condotte illecite maggiormente monitorate e sanzionate? Sono in corso di svolgimento attività d'indagine con riferimento a ipotesi di traffico illecito di rifiuti? È stata registrata una significativa penetrazione di organizzazioni criminali non pugliesi? Sono stati registrati fenomeni collusivi o corrottivi della pubblica amministrazione? Sono in corso attività d'indagine sugli appalti in materia di rifiuti, nei confronti delle imprese del settore, sull'assegnazione dei fondi comunitari in settori connessi ai rifiuti o sull'attività di bonifiche? Vi sono rapporti di collaborazione costante con gli uffici di procura? Quali eventuali difficoltà s'incontrano nello svolgimento dell'indagine?

Ho elaborato più domande (cui il generale Inguaggiato sarà sicuramente in grado di rispondere sinteticamente nella sua introduzione), per capire la situazione pugliese, atteso che abbiamo già ascoltato i rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri e della procura generale, proprio per mettere insieme un quadro completo della situazione nel settore dei rifiuti e delle attività criminali a esso connesse.

INGUAGGIATO, comandante della regione Puglia della Guardia di Finanza. Onorevoli rappresentanti del Parlamento, con il vostro permesso, vorrei fornire un'illustrazione ad ampio spettro, che perlomeno per una buona parte ha anche la presunzione di rispondere verosimilmente ai quesiti testé posti dal signor Presidente.

Vorrei partire da un'illustrazione del quadro normativo di riferimento che caratterizza la Guardia di Finanza, dopo aver effettuato una precisazione doverosa: ricordo a me stesso e a voi che le attività sulle quali stiamo indagando si tipizzano in quanto sancite in seno a una pluralità di norme (da ultimo, il decreto legislativo n. 68 del 2001). Questo ci consente un'affermazione sotto un profilo di Polizia economica e finanziaria, l'unico, tengo a rammentarlo, nel quale si muove il settore specifico d'interesse della Guardia di Finanza, nei termini sanciti dal legislatore, con questa norma sicuramente innovativa, che ha messo ordine in determinate nostre competenze e specificità. Queste, in ultima analisi, possono essere ricomprese nella tutela ad ampio spettro di ogni interesse economico-finanziario nazionale, comunitario e locale.

Durante la mia esposizione, il collega farà scorrere le *slides* che abbiamo preparato, che costituiscono solamente un primo, significativo ap-

proccio ai nostri vari settori di servizio, nonché un riepilogo di quanto ho appena accennato circa le nostre tipiche attività.

Desidero sottoporre alla vostra attenzione un ulteriore aspetto rilevante: la Guardia di Finanza, avvalendosi anche del dispositivo aeronavale, esercita in mare funzioni di polizia economica e finanziaria in via esclusiva, così come sancito dal legislatore.

Con riguardo al quadro normativo di riferimento, rammento inoltre la legge di ordinamento, la n. 189 nel 1959, che affida all'Istituzione il compito di vigilare sull'osservanza delle disposizioni di interesse politico-economico, nonché l'esecuzione di vigilanza a mare per fini di polizia finanziaria.

Lo specifico delle prerogative che attraggono le nostre peculiarità nel contesto all'attenzione si rinviene altresì nella legge n. 349 del 1986, che consente al Ministro dell'ambiente di avvalersi, fra gli altri, degli appositi reparti della Guardia di Finanza.

Tornando al decreto legislativo n. 68 del 2001, la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'ordinaria attività d'istituto condotta dai reparti aeronavali, esercita in mare, in via esclusiva, funzioni di polizia economico-finanziaria, nonché di vigilanza finalizzata al contrasto dei traffici illeciti, quindi anche di prevenzione e repressione dell'inquinamento marino a seguito di scarico di olii e altre sostanze chimiche.

Le linee che caratterizzano l'intervenzialità della Guardia di Finanza (della quale ho il comando in Puglia dal 27 aprile 2006) verso l'approccio che interessa codesta onorevole Commissione sono conformi alle direttive emanate dal Comando generale. Queste, oltre a sottolineare l'obbligo di tutela generale che compete in materia a tutte le componenti del Corpo, nel contesto dell'attività istituzionale, hanno anche individuato taluni reparti ai fini dell'esercizio di una tutela più specifica. E ancora, le competenze dell'Istituzione, ad ampio spettro, ma con riguardo al fenomeno d'interesse, fanno sì che i servizi svolti non restino circoscritti all'area di primo intervento, al mero sequestro, ma proseguano – come meglio specificherò in seguito – con lo sviluppo di accertamenti. Questi vengono condotti dai reparti operativi territoriali (proprio in ragione delle peculiarità riconosciute alla sola Guardia di Finanza, quale polizia economico-finanziaria) nei confronti di soggetti economici interessati al ciclo dei rifiuti, alle attività industriali e ad altre attività imprenditoriali.

Ricordo inoltre che nella concomitanza con servizi tipici di polizia tributaria, la Guardia di Finanza esercita anche particolari accertamenti nei confronti dei complessi aziendali. In quel contesto, vigila anche sull'adempimento delle attività industriali cosiddette a rischio di incidente rilevante che comportano comunque pericoli per l'ambiente data la natura del processo produttivo.

L'esperienza maturata a tutt'oggi vede i militari della Guardia di Finanza operare verifiche, a fronte, ad esempio, di operazioni fittizie di smaltimento. Sono infatti emerse frodi fiscali riconducibili a costi non sostenuti (ancorché portati in deduzione dall'impresa produttrice dei rifiuti), realizzate attraverso l'utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, al

fine di documentare tanto l'apparentemente regolare conferimento dei rifiuti a imprese autorizzate, quanto di occultare la fattispecie di evasione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto.

L'azione di vigilanza viene altresì condotta nell'ambito dei servizi di controllo economico del territorio, nel corso dei quali le pattuglie operanti si dedicano a specifici controlli in tema di trasporto di carichi di rifiuti tossico-nocivi, che – come noto – devono essere scortati da appositi formulari di identificazione. La suddetta vigilanza viene condotta inoltre nel contesto dei servizi di polizia doganale, condotti presso gli scali marittimi e aerei e i valichi di frontiera. Infine, essa viene portata avanti anche dalle unità aeree e navali, che assicurano attività ricognitive dedicate, nell'ambito del più ampio concetto operativo di sorveglianza integrata del territorio, che viene indirizzata anche dagli assetti «I», sui quali mi soffermerò tra qualche istante.

Relativamente alla struttura ordinativa di comando, vanno annoverati, da un lato, l'area di *staff*, la struttura «I» testé ricordata (che svolge attività informative a fini istituzionali), strutture logistiche e di Stato maggiore, nonché cinque Comandi provinciali, cinque nuclei di Polizia tributaria (complessivamente articolati su dieci gruppi di sezioni, tre gruppi territoriali, 14 compagnie, 17 tenenze, sei brigate, dieci reparti di pronto impiego, 25 nuclei mobili e cinque nuclei cinofili, un reparto e un gruppo aeronavali, una stazione e cinque sezioni operative navali, due nuclei sommozzatori e una stazione aerea).

Questo è un primo approccio al quadro della situazione che ci si offre sotto il profilo ordinativo e operativo in Puglia. Tornando alle linee guida tracciate dal Comando generale in conformità del decreto legislativo n. 68 del 2001, sono state emanate dall'Autorità di vertice dell'Istituzione specifiche direttive. Queste sono finalizzate a realizzare compiutamente le necessarie intervenzionalità, anche alla luce del riordino, piuttosto recente, dei reparti aeronavali, designando i comandanti regionali quali centri di responsabilità, deputati anche alla definizione di specifiche attività di coordinamento tra i reparti operativi territoriali (per lo sviluppo di specifici interventi di polizia economico-finanziaria) e il dispositivo aeronavale (che in Puglia è forte di sei elicotteri e 47 unità navali), protagonisti di iniziative ricomprese in seno a un modulo operativo di vigilanza integrata del territorio. Le suddette specifiche direttive emanate dal Comando generale sono inoltre finalizzate a sviluppare sinergie con gli enti locali deputati all'attuazione delle misure comunitarie in materia ambientale, anche attraverso la sottoscrizione di apposite convenzioni (ma tornerò su questo argomento, perché lo ritengo molto interessante).

Tali sinergie vanno sviluppate nell'ottica di pervenire alla massimizzazione delle potenzialità d'azione dell'Istituzione, anche nello specifico comparto, attraverso la previsione di attività da condurre in sinergia con gli enti locali, con l'obiettivo di analizzare, studiare e, quindi, applicare moduli operativi dedicati, al fine di reprimere i crimini ambientali. Questi, per la Guardia di Finanza, sono caratterizzati, per una proiezione di capacità operative, da più rilevanti profili economico-finanziari, riconducibili

alla gestione del ciclo dei rifiuti, specie da parte delle organizzazioni criminali qualificate.

In Puglia, quindi, la Guardia di Finanza, nel rispetto delle disposizioni emanate dall'organo centrale, ha assunto impegni, ad esempio con la regione, per contribuire a ricostruire, per quanto di competenza, un quadro chiaro ed esaustivo della situazione. In particolare, essa contribuisce ad analizzare i livelli di degrado e contaminazione ambientale, la movimentazione dei materiali di scarto e dei rifiuti che vengono asportati dai siti stessi e trasferiti in quelli di definitiva raccolta, stoccaggio e discarica, con la finalità di porre in essere determinati interventi. Questi dovranno essere finalizzati al recupero funzionale degli ecosistemi, al ripristino ambientale dei siti inquinati, alla promozione di azioni di prevenzione e di deterrenza atte a contrastare comportamenti non sostenibili e crimini ambientali.

Conseguentemente la Guardia di Finanza della Puglia si è impegnata a praticare, come dicevo poc'anzi, una «vigilanza» integrata con gli assetti aeronavali, riferita anche ai siti inquinati, dei cui esiti vengono resi partecipi i reparti operativi territoriali, che rappresentano la struttura portante dell'Istituzione; tali reparti indirizzano le capacità operative verso gli illeciti caratterizzati da più rilevanti profili economico-finanziari. L'esito degli interventi, sulla base degli accordi convenzionali con la regione Puglia, una volta ottenuto il nulla osta dell'autorità giudiziaria, viene poi ricompreso in apposite relazioni rimesse all'assessorato competente.

L'Istituzione in Puglia contribuisce ad assicurare, nell'ambito dell'attività d'istituto condotta dai reparti operativi territoriali, aereo-navali e dalle unità speciali, una vigilanza riferita al trasporto di rifiuti via mare e via terra, nelle province di Bari, Brindisi e Lecce; queste province sono, infatti, attratte da un progetto comunitario, al quale accennerò successivamente, finalizzato a reprimere i traffici illeciti in transito transfrontaliero, con particolare riferimento a quelli eventualmente riconducibili a organizzazioni criminali qualificate. Ricordo in proposito l'operazione conclusa – almeno nella sua prima parte – proprio l'altroieri, 30 gennaio, che ha portato al sequestro di 147 tonnellate di rifiuti tossici provenienti dal Kosovo, trovati nel porto di Bari dai militari della Guardia di Finanza. L'Istituzione contribuisce poi alla redazione di *vademecum* operativi e ad applicare ulteriormente l'attività istituzionale in direzione anche delle fenomenologie illecite, a tutela dell'ambiente, esaltando le peculiarità intervenzionali tipiche della polizia economico-finanziaria. Essa dedica inoltre, come ho appena ricordato, specifiche proiezioni nell'ambito del più ampio contesto denominato controllo economico del territorio, che hanno visto sovrapporsi ai reparti territoriali definite e coordinate attività condotte dagli aeromobili e dalle unità navali della Guardia di Finanza.

Nello sviluppo di queste nuove iniziative (come le più recenti convenzioni del periodo 2006-2007), l'Istituzione in Puglia si fa forte dell'esperienza maturata. Ad esempio, nel biennio 2004-2005 si sono raggiunti i seguenti risultati: 734 violazioni riscontrate, 947 soggetti verbalizzati, di cui 566 denunciati all'autorità giudiziaria e il sequestro di oltre 31.000

tonnellate di rifiuti industriali, 172 discariche, 19 autodemolizioni, e 816.000 metri quadrati di aree, demaniali e altre, occupate come discariche abusive. Come dirò in seguito, il consolidamento di queste esperienze – accompagnato da un incremento delle proiezioni operative, integrate da uno sviluppo sempre più sofisticato e qualificato, realizzato in crescendo – ha consentito un'affermazione istituzionale particolarmente incisiva, molto apprezzata dalla collettività. Con riguardo allo sviluppo di sinergie con gli enti locali, proprio attraverso le collaborazioni tra la Guardia di Finanza e la regione Puglia, si è inteso aprire una prospettiva di proiezione intervenzionale – che ritengo giusto sia sottolineata, a testimonianza di quanto è stato fatto e si sta facendo – attraverso una saldatura tra istituzioni, che operano insieme in favore della collettività. Infatti la Guardia di Finanza e la regione Puglia, proprio nello specifico settore, hanno condiviso l'esigenza di elaborare moduli operativi, di rafforzare la collaborazione, di condividere ulteriori percorsi istituzionali, di esaltare le potenzialità esistenti, di esplorare nuovi ambiti di intervento, di verificare la possibilità di scambi di professionalità, di approfondire i principali temi d'attualità di comune interesse e di sviluppare programmi.

La sottoscrizione di ben due protocolli d'intesa, come ricordavo, è testimonianza dell'intervenuta predisposizione di azioni comuni, finalizzate a promuovere la legalità, che vedono la Guardia di Finanza impegnata nella ricerca e nella scoperta degli illeciti caratterizzati da più rilevanti profili economico-finanziari. A queste intese, la regione Puglia e la Guardia di Finanza hanno conferito un ulteriore valore aggiunto, costituendo specifici organismi, le cosiddette cabine di regia, in seno alle quali funzionari dei competenti assessorati e dell'ARPA e ufficiali della Guardia di Finanza sono impegnati nell'individuazione di settori di intervento, di situazioni emergenti, verso cui indirizzare gli sforzi comuni; le cabine di regia sono deputate peraltro allo sviluppo di *memorandum* operativi, all'elaborazione di dati, di evidenze rivenenti anche dalle banche dati nella disponibilità della regione Puglia.

Ai reparti operativi della Guardia di Finanza spetta il compito di condurre interventi a corollario di un costante monitoraggio sviluppato soprattutto dalla componente aeronavale e che, ad ampio spettro, ha già portato all'individuazione di diverse fenomenologie, in direzione delle quali sono state sviluppate, e si stanno sviluppando tutt'ora, iniziative operative. In tema di ambiente, con l'assessore all'ecologia, con l'ARPA, è stata sottoscritta una convenzione per il contrasto dei traffici illeciti cosiddetti transfrontalieri da e verso l'Albania. L'intesa emerge dall'applicazione delle prerogative sancite nell'Asse II del «Programma Operativo Interreg III Italia-Albania», che si pone come obiettivo l'analisi, lo studio e la repressione dei crimini ambientali, anche attraverso l'applicazione di innovative e più incisive metodologie di analisi. In tale contesto la Guardia di Finanza, quale polizia economico-finanziaria, si sta apprestando a intraprendere anche specifiche attività di monitoraggio, avvalendosi del contributo scientifico dell'ARPA e del CNR, che termineranno con la redazione di *vademecum* operativi.

Sempre con l'assessorato all'ecologia, l'ARPA Puglia in attuazione del Piano operativo regionale Puglia misura 1.8 «Gestione Rifiuti e Bonifiche e attività di monitoraggio dei siti inquinati», è stato raggiunto un accordo finalizzato alla «ricerca e scoperta degli illeciti ambientali caratterizzati da più rilevanti profili economico-finanziari». Come ho accennato, nel biennio 2006-2007 queste convenzioni sono divenute operative e la Guardia di Finanza ha risposto con sempre maggiore incisività; i dati relativi ai risultati conseguiti sembrerebbero confermare tale assunto, specie se si fa riferimento alle evidenze del 2007: queste nuove e sempre più marcate proiezioni hanno infatti portato, anche in termini di deterrenza, a un (seppur limitato) apparente contenimento o attenuazione delle violazioni, almeno di quelle più evidenti, che sono passate dalle 734 del biennio 2004-2005 alle 437 del biennio 2006-2007. Ma proprio queste risultanze hanno provocato l'avvio di una riflessione, all'esito della quale si è giunti alla determinazione di conferire alle proiezioni istituzionali un ulteriore valore aggiunto, attraverso un'ottimizzazione delle risorse e soprattutto un'ulteriore professionalizzazione dei militari della Guardia di Finanza. Perciò sono stati programmati degli *stages* addestrativi, alcuni dei quali sono già stati portati a termine, che hanno visto esperti e magistrati quali docenti, dando ai discenti un indirizzo sempre più mirato del concetto operativo, in tema di proiezione, repressione e caratterizzazione qualificativa degli interventi. Occorre ricordare inoltre il ricorso a tecnologie sempre più d'avanguardia: penso al sistema FLIR (*Forward Looking Infrared*) del quale sono equipaggiati gli elicotteri della Guardia di Finanza, e a ulteriori intese, in fase sperimentale, con enti di eccellenza, per addivenire all'utilizzo di immagini satellitari. L'auspicio è, quindi, quello di muovere verso una proiezione istituzionale sempre più qualificata, verso l'acquisizione di elementi idonei a caratterizzare l'operatività, andando – come si è detto – ben oltre il mero sequestro del sito o dell'area di interesse e i primi dovuti accertamenti di sola polizia giudiziaria, bensì muovendo verso gli interessi economici, colpendo gli eventuali illeciti arricchimenti, sotto il profilo dell'evasione fiscale e dell'individuazione di patrimoni illeciti eventualmente accumulati.

La lotta all'evasione fiscale è infatti la funzione principe della Guardia di Finanza. È un'attività di natura amministrativa particolarmente delicata e difficile. Il controllo fiscale infatti esige, partendo da attente ricerche e ispezioni documentali, un riscontro sull'effettività, sulla veridicità e sulla congruità dell'operazione economica e finanziaria e, successivamente, sul corretto adempimento delle disposizioni che regolano lo specifico rapporto tributario. L'ispezione fiscale si sviluppa, poi, attraverso un confronto tecnico-giuridico estremamente qualificato e, come detto, incentrato prevalentemente sull'esame dei singoli atti economici e finanziari. I militari della Guardia di Finanza svolgono tali compiti avvalendosi della qualifica di ufficiali e agenti di polizia tributaria – attribuita in via esclusiva – nonché di quella ufficiali e agenti di polizia giudiziaria. Tale felice coniugazione consente di disporre di penetranti ed esclusivi poteri, efficaci per espletare indagini a tutto campo nella repressione di ogni tipo di ille-

cito, a prescindere dal fatto che si tratti di violazioni di natura finanziaria o di altri reati; una delle attività di maggior significato per la Guardia di Finanza è senza dubbio quella di contrasto del crimine economico organizzato, che per l'Istituzione assume rilievo soprattutto per quanto attiene agli illeciti economico-finanziari.

Passando alle risultanze operative del biennio 2006-2007, possiamo apprezzare una diminuzione delle violazioni riscontrate. I soggetti verbalizzati sono stati 714, di cui 580 denunciati all'autorità giudiziaria e si è proceduto al sequestro di 7.200 tonnellate di prodotti minerali, di 216.000 tonnellate circa di rifiuti industriali, di 88 discariche, di 60 autodemolizioni, di 9.422.915 metri quadrati di aree demaniali e altre occupate come discariche abusive. A corollario di queste iniziative, sono state e stanno per essere inoltrate alle competenti autorità regionali segnalazioni ai fini dell'applicazione di sanzioni in tema di ecotassa.

Con specifico riguardo all'attività più incisiva, quella di polizia tributaria, sono stati realizzati dai reparti operativi interventi altamente qualificati, che hanno portato alla constatazione, in materia di imposte dirette, di imponibili segnalati agli uffici finanziari per il recupero a tassazione. Altrettanto intensa è stata l'attività in materia di IVA, come pure i controlli sull'economia sommersa, sviluppati attraverso una sistematica attività di ricerca degli evasori, presso le autodemolizioni e i siti di stoccaggio; in particolare, i reparti dipendenti dalla Guardia di Finanza della Puglia, nel corso del quadriennio 2004-2007, hanno complessivamente denunciato 1.146 persone e sequestrato un numero consistente di discariche. In materia di imposte sui redditi sono stati constatati elementi positivi di reddito non dichiarati per un ammontare di 1.148.000 euro circa, elementi negativi di reddito non deducibili per un ammontare di 2.668.000 euro circa e, in materia di imposta sul valore aggiunto, 271.000 euro circa di IVA relativa, 4.949.386 di euro per IVA dovuta, e un dato meno significativo relativo all'IVA non versata. Per quanto riguarda l'IRAP, abbiamo oltre 5 milioni di euro di recuperi a tassazione, mentre in materia di reati tributari è stato accertato l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti per quasi 25 milioni di euro. Nella relazione consegnata alla Commissione sono inoltre illustrati i dati relativi alle singole realtà delle province pugliesi.

Desidero porre ora all'attenzione della Commissione, molto rapidamente, alcune esperienze operative che possono fornire un contributo di maggiore conoscenza sul fenomeno che si sta affrontando. Mi riferisco in primo luogo a un'operazione che ha preso avvio da un'attività info-investigativa condotta da un reparto territoriale, con l'ausilio di velivoli del Corpo, nell'ambito della quale sono state sottoposte a sequestro preventivo un'intera area adibita a discarica abusiva per rifiuti speciali e un'autobotte. In prima battuta sono state segnalate all'autorità giudiziaria competente 5 persone. Sono seguite dunque altre indagini che hanno consentito di appurare che uno dei soggetti segnalati, oltre a essere il proprietario dell'area ove confluivano i rifiuti, era anche titolare di un'impresa di trasporti (che chiamerò ditta «A») operante nel settore dello smaltimento dei fanghi di depurazione in agricoltura e presso impianti di compostaggio. Ipotizzando

quindi un'alterazione dei formulari dei rifiuti, è stata effettuata nei suoi confronti una perquisizione domiciliare, rivenendo e sottoponendo a sequestro una voluminosa documentazione fiscale, contabile ed extracontabile.

In seguito alle vicende sopra menzionate, sono state svolte specifiche attività di polizia economico-finanziaria mediante accertamenti bancari finalizzati alla ricostruzione delle movimentazioni finanziarie riconducibili alla ditta «A» e ai suoi rapporti con la società che chiamerò ditta «B», titolare degli impianti di depurazione di alcune municipalità pugliesi. Sono stati quindi eseguiti specifici controlli incrociati di polizia economico-finanziaria su tutto il territorio nazionale, nei confronti di numerosi clienti e fornitori di queste ditte. All'esito di tale attività viene delineato un sistema di frode che vede la società «B» conferire alla ditta «A» e ad altre imprese di trasporto i fanghi derivanti dalla depurazione da avviare in agricoltura.

In questa fase venivano individuati siti e agricoltori, quali ricettori dei fanghi, in quantità tali da giustificare il regolare funzionamento dei depuratori della società «B» ed evitare, così, eventuali contestazioni da parte dell'ente pubblico di gestione. In realtà, poiché molti viaggi erano fittizi, la società «B», in tal modo, si creava un indebito credito nei confronti del citato ente pubblico.

Il sistema di frode attuato, oltre a produrre un illecito arricchimento delle ditte di trasporto coinvolte, procurava ingenti profitti anche alla società «B». Infatti, la stessa richiedeva all'ente pubblico gestore dei depuratori e al competente ente statale il pagamento dei corrispettivi dovuti per le operazioni di smaltimento dei fanghi (per oltre 3 milioni di euro) e, indebitamente, detraeva l'IVA per oltre 4 milioni di euro, poiché le fatture emesse nei confronti dell'ente gestore per il servizio di depurazione erano assoggettate all'imposta pari al 10 per cento (IVA a debito), mentre le fatture ricevute dalle ditte di trasporto venivano assoggettate all'imposta pari al 20 per cento (IVA a credito).

La complessa attività investigativa si è conclusa con la notifica di 35 avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di reati di associazione a delinquere finalizzata alla tentata truffa attraverso l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, riciclaggio e vari reati di natura ambientale e il sequestro di una discarica abusiva per rifiuti speciali con una superficie complessiva pari a 10.000 metri quadrati, 2 complessi industriali, di una voluminosa documentazione fiscale, contabile, extracontabile e di formulari identificativi dei rifiuti speciali, nonché di partecipazioni al capitale sociale e automezzi aziendali. Le indagini espletate, infine, consentivano di accertare l'emissione e/o l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti per un ammontare complessivo di circa 25 milioni di euro.

Per citare un ulteriore esempio, nell'ambito di una delega conferita a un reparto territoriale, l'autorità giudiziaria incaricava la Guardia di Finanza di svolgere approfondite indagini di natura economico-finanziaria, per verificare la reale esistenza e consistenza di rapporti commerciali tra

le imprese «A», «B», «C» e altre ditte di trasporto. L'attività info-investigativa, condotta dal reparto territoriale, ha consentito di individuare e neutralizzare un sofisticato traffico di rifiuti posto in essere da aziende, ditte e soggetti vari che intrattenevano tra loro rapporti contrattuali diretti al recupero, alla gestione e al riutilizzo dei rifiuti rivenienti da opere di dismissione di linee elettriche.

Le indagini svolte, che hanno investito un gruppo societario, consentivano la scoperta di un consolidato sistema ideato dai vertici societari delle imprese «A», «B», «C» diretto a strumentalizzare il ruolo degli appaltatori in forza a contratti di appalto e/o lettere d'ordine e a portare a conclusione un disegno criminoso finalizzato al traffico dei rifiuti speciali pericolosi e non, con l'obiettivo primario di economizzare i costi derivanti dalla gestione dei rifiuti, violando le procedure di smaltimento e le prescrizioni previste dal decreto legislativo n. 22 del 1997.

Le perquisizioni effettuate presso le sedi della società «A» e presso le sedi delle società appaltatrici, supportate da indagini tecniche nei confronti dei responsabili delle stesse, portavano alla scoperta e al contestuale sequestro di vasti appezzamenti di terreni e cave utilizzate a discariche e/o depositi abusivi di rifiuti speciali, pericolosi e non; di luoghi utilizzati per la frantumazione dei pali CAC e per la separazione dei rifiuti; di mezzi impiegati illecitamente per il recupero e il trasporto di rifiuti speciali pericolosi; di ingenti quantitativi di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, tutti, provenienti dallo smantellamento o da rifacimento di linee elettriche MT/BT di proprietà della società «A».

La prima parte dell'indagine portava al sequestro delle sedi operative delle numerose imprese coinvolte e di 50 automezzi pesanti utilizzati per il trasporto di rifiuti nei confronti delle prefate società appaltatrici. Le indagini tecniche confermavano altresì le ipotesi investigative circa il coinvolgimento dei funzionari della società «A» con responsabilità attribuite ai vertici, sia in ambito centrale che periferico.

Pertanto, sono stati effettuati accertamenti presso gli enti e le società appaltatrici, che confermavano che le stesse erano sprovviste delle prescritte autorizzazioni. Successivamente si procedeva, in esecuzione del decreto di applicazione della misura cautelare, al sequestro preventivo di ulteriori 310 mezzi pesanti adibiti al recupero e trasporto di rifiuti speciali pericolosi e non, nei confronti di 22 società appaltatrici o fiduciarie della società «A».

Le successive indagini portavano a perquisizioni presso la sede centrale della società «A» e presso la sede della società di consulenza, ove si procedeva al sequestro di notevolissima documentazione, rilevatasi di estremo interesse investigativo.

L'attività di servizio consentiva di accertare, conclusivamente, che anche la società «B» aveva posto in essere condotte criminoso alla stregua delle società «A» e «C», e portava alla segnalazione all'autorità giudiziaria di 105 soggetti e al sequestro di 310 autocarri, di 175.200 mq di aree e depositi abusivi e di 31.864 tonnellate di rifiuti speciali.

Proprio attraverso queste evidenze e gli esempi appena illustrati, mi auguro di aver offerto una concreta testimonianza dell'impegno delle strutture operative e investigative del Corpo stesso, reparti operativi la cui capacità di intervento assume particolare importanza, tenuto conto delle peculiarità di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza. L'Istituzione, infatti, come si è visto, garantisce un apporto specialistico in riferimento agli aspetti economico-patrimoniali, affiancando ai sequestri e alle indagini sul territorio l'analisi dei profitti realizzati attraverso i traffici illeciti che, nel settore dei rifiuti, assumono una connotazione tipicamente d'impresa e di profitto.

A corollario, vorrei offrirvi un primo resoconto degli interventi posti in essere in questo scorcio d'anno, a testimonianza di un impegno costante e qualificato. Nel dettaglio, nel solo mese di gennaio del 2008, i reparti operativi della Guardia di Finanza in Puglia hanno conseguito questi primi parziali risultati: 17 soggetti denunciati all'autorità giudiziaria; 23 prodotti in plastica e gomma; 24.262 metri cubi di rifiuti industriali; 13 discariche; 147 prodotti tossici e pericolosi di provenienza transfrontaliera e 614.718 metri quadrati di aree demaniali e altre occupate come discariche abusive.

In ultima analisi, tutte queste risultanze hanno costituito e costituiscono il presupposto per sviluppare ulteriori e sempre più affinate metodologie operative e, nel contempo, esaltare sinergie anche con gli enti locali. La specifica capacità di intervento che la Guardia di Finanza sta esplicando nel settore dell'ambiente a contrasto delle attività illecite non fanno che confermare l'alto indice di specializzazione di questo organo di polizia economico-finanziaria.

Da ciò deriva l'espressione di un'istituzione moderna e pienamente integrata nel tessuto sociale, continuamente presente sul territorio pugliese, tra la gente, a tutela dei cittadini e quale concreta risorsa della collettività, essenziale per l'ordine democratico e l'equità fiscale, che condivide, specie con la regione Puglia, l'esigenza di predisporre azioni comuni per promuovere la legalità.

I risultati conseguiti offrono concreta testimonianza dell'impegno che vede la Guardia di Finanza efficace tessera di un mosaico di azioni, in grado di contrastare il crimine economico e l'evasione fiscale, che rappresentano una delle minacce allo sviluppo ordinato, pacifico, e democratico della comunità. La Guardia di Finanza è determinata nell'offrire al Paese uno straordinario contributo, con dinamismo e mentalità aperta alle innovazioni e in piena sinergia con le altre istituzioni, consapevole che solo l'impegno comune può consentire di affrontare con successo le grandi sfide del nostro tempo.

Sono ovviamente a vostra disposizione per rispondere a ulteriori quesiti su aspetti più specifici.

PRESIDENTE. La ringrazio, comandante Inguaggiato, per la sua relazione introduttiva, davvero esaustiva. Abbiamo rilevato che esiste una collaborazione effettiva tra la Guardia di Finanza e le realtà istituzionali locali, e anche, in termini di indagine e di repressione, con i bracci ope-

rativi degli organi regionali. Ero a conoscenza dei protocolli d'intesa che furono adottati già alcuni anni fa.

INGUAGGIATO, comandante della regione Puglia della Guardia di Finanza. Mi pare che i primi protocolli d'intesa furono firmati nel 2004. Sicuramente, per quella che è la mia esperienza di comandante regionale della Guardia di Finanza, dall'aprile 2006 – anno in cui assunsi l'incarico – ne sono stati siglati due in materia di ambiente e di traffici transfrontalieri, uno in materia di spesa sanitaria, e l'ultimo che ha ad oggetto l'attività di contrasto al lavoro nero, grazie al quale l'anno scorso abbiamo individuato oltre 4.000 lavoratori in nero.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il comandante provinciale di Bari del Corpo Forestale dello Stato, dottor Antonio Porcelli, accompagnato dal vice questore forestale aggiunto dottor Giovanni Misceo.

Audizione del comandante provinciale di Bari del Corpo Forestale dello Stato, ingegner Antonio Porcelli

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del comandante provinciale di Bari del Corpo Forestale dello Stato, ingegner Antonio Porcelli, che esercita le funzioni di comandante regionale vicario, e che ringrazio per la disponibilità. Sapete bene che la funzione della nostra Commissione è quella di cercare di delineare un quadro aggiornato del ciclo integrato dei rifiuti, e credo che la vostra relazione sarà utile ad approfondire alcuni aspetti. Tra le finalità della nostra Commissione fissate dalla legge istitutiva vi è anche quella di pervenire a una descrizione aggiornata dei fenomeni criminali connessi al ciclo dei rifiuti, nel loro complessivo verificarsi ed evolvere.

Siamo interessati a conoscere da voi quali siano le condotte illecite maggiormente monitorate dal Corpo Forestale dello Stato, ed eventualmente sanzionate, se sono in corso particolari attività d'indagine alla cui origine vi sia il sospetto di traffico illecito di rifiuti e se è stata registrata una penetrazione delle organizzazioni criminali. Vorremmo anche sapere se sono stati accertati fenomeni collusivi o corruttivi nell'ambito della pubblica amministrazione e, quindi, dimostrazioni di scarsa o mancata collaborazione, se sono in corso ispezioni rilevanti nei confronti di imprese che operano nel settore dei rifiuti, ovvero sull'assegnazione di fondi comunitari e se state indagando anche sulle attività di bonifica. Vi chiediamo infine se è sempre costante il rapporto di collaborazione con le procure della Repubblica, e quali difficoltà eventualmente incontrate nello svolgimento delle indagini.

I quesiti che vi ho appena posto devono essere naturalmente rapportati alle vostre prerogative e allo specifico ambito d'intervento del Corpo Forestale dello Stato.

PORCELLI, comandante provinciale di Bari del Corpo Forestale dello Stato. Signor Presidente, la relazione del Corpo Forestale dello Stato che consegno agli atti della Commissione è aggiornata al 31 dicembre 2007 e avevamo preparato un'altra per il mese di novembre, perché aspettavamo la visita della vostra Commissione in quel periodo. Naturalmente nell'ultima estensione della relazione sono stati corretti anche alcuni piccolissimi errori aritmetici che erano contenuti nel documento precedente.

L'interesse del Corpo Forestale dello Stato nel settore specifico delle discariche risale già a circa un decennio fa, ed è per questo motivo che nella relazione abbiamo preso in esame un periodo molto ampio. Le prime rilevazioni sono state effettuate già nel 1996 e ripetute negli anni 2002, 2004 e 2007 e ci forniscono un quadro di come nell'ultimo decennio la questione si sia evoluta. I dati parlano da sé e non necessitano di alcun commento: abbiamo riscontrato un picco intorno al 2004 e una diminuzione nel 2007.

L'attività del Corpo Forestale dello Stato è prevalentemente incentrata nelle aree rurali interne, nelle aree naturali protette, nei parchi e nelle riserve, ma ciò non vuol dire che in alcuni casi particolari abbiamo disdegnato di approfondire anche in altre aree questa tematica. Molto probabilmente non siamo riusciti a pubblicizzare abbastanza bene il nostro lavoro, tant'è vero che, ad esempio, attualmente sta andando in dibattimento un procedimento penale, anche con degli arresti, a carico della TERSAN Puglia che ha visto impegnato il Corpo Forestale dello Stato in prima battuta. Tuttavia, va detto che siamo di dimensioni numeriche ridotte e i *battages* pubblicitari, in questo caso, ci penalizzano un po'. La nostra relazione, anche se non è pienamente esaustiva del fenomeno, dà l'idea di quanto abbiamo fatto.

Posso soltanto ricordare un'altra importantissima indagine svolta negli ultimi anni proprio nelle aree interne della Murgia, che ha condotto alla scoperta di alcune partite di rifiuti praticamente abbandonati che andavano a costituire delle vere e proprie discariche in aree interne dei comuni di Gravina e di Altamura, presso la Masseria Cervoni. Essendo originario di quella zona, il senatore Piglionica ricorderà quanto lavoro è stato fatto, unitamente ad altre strutture dello Stato e della regione, come l'ARPA, per verificare il grado di inquinamento, non solo dei terreni, ma anche della falda, attraverso prelievi e campionamenti.

È superfluo che mi dilunghi sul fatto che il Corpo Forestale dello Stato mantiene sempre un costante controllo nelle aree naturali protette di sua stretta competenza. In questo nostro piccolo elaborato abbiamo scattato una fotografia della situazione della Puglia in questo decennio.

Potreste tranquillamente verificare anche voi la presenza di una concentrazione di discariche e di abbandoni di rifiuti soprattutto nei pressi delle aree urbane: tanto per fare un esempio, Bari, nel suo territorio comu-

nale, ha circa 83 siti tra discariche e abbandoni. Invece, se ci spostiamo nel sud della regione, la provincia di Lecce, che ha esattamente 97 comuni, registra un numero di discariche e/o abbandoni abbastanza elevato. Ciò indica che, laddove la concentrazione umana è maggiore, ovviamente il fenomeno si incrementa.

Bisogna aggiungere altresì altre problematiche connesse ai numeri con i quali il Corpo Forestale dello Stato deve raffrontarsi. In Puglia il Corpo dispone all'attualità di 455 uomini, una parte dei quali ricopre ruoli tecnici (circa una cinquantina), mentre un'altra quota (circa un centinaio) svolge attività logistiche negli Uffici. Quindi di fatto sul territorio abbiamo circa 300 unità operative.

Si consideri inoltre che il Corpo Forestale dello Stato in Puglia per quattro mesi l'anno si preoccupa prioritariamente del fenomeno degli incendi boschivi, e quanto è accaduto nel 2007, con morti, proprio nella nostra regione, sta a indicare quanto sia importante questo problema, e quanto impegno ci richiede. Ci sono stati tre morti a Peschici (FG), per incendi, e quei fatti sono ormai all'attenzione di tutti. Quindi non dico niente di nuovo. Pertanto, potete ben comprendere come l'attività che dedichiamo ai controlli ambientali in senso stretto venga concentrata su otto mesi all'anno piuttosto che su dodici, in quanto la priorità è data alla protezione civile e ad altri eventi. A seguito di tali incendi il dottor Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione civile, attraverso una serie di provvedimenti, ha impartito disposizioni per la costituzione dei catasti delle aree percorse dal fuoco. Nella tematica i comuni erano assolutamente impreparati, ed è stato richiesto al Corpo Forestale dello Stato un supplemento di attività per i rilievi di campagna e per fornire i dati, che in Puglia abbiamo già memorizzato nell'anno 2000. Proprio per la nostra specificità, eravamo l'unica fonte che potesse supportare tale attività.

In sostanza, per quanto riguarda le discariche siamo stati impegnati in operazioni che in prevalenza hanno visto il Corpo Forestale dello Stato inserito nelle aree non strettamente vicine ai centri urbani più grandi, ma nelle aree rurali, nelle aree naturali protette e nei parchi. In quei territori, la nostra azione è stata importantissima, soprattutto sul piano della prevenzione. Non se ne parla mai abbastanza, ma il fatto che il Corpo Forestale dello Stato invii quotidianamente, in tutto l'arco della giornata, pattuglie sul territorio per controllarlo fa diminuire di molto soprattutto le attività legate agli abbandoni.

La Commissione tenga anche presente che questi abbandoni avvengono in gran parte non all'interno di aree rurali, ma lungo strade vicinali extraurbane, dove le varie attività lavorative scaricano i rifiuti che producono. Esempi classici in questo senso si ritrovano in alcuni distretti particolari, come ad Altamura per quanto riguarda quello del salotto, in cui abbiamo visto abbandonati lungo le strade quasi tutti gli elementi del ciclo produttivo del salotto: pellami, legno, gommapiuma e tessuti. In quest'attività il Corpo Forestale dello Stato ha intessuto rapporti con le autorità locali, soprattutto con i sindaci, per effettuare segnalazioni e continue attività di pressione affinché quei rifiuti fossero rimossi. È noto che, laddove

ci sono dei rifiuti, qualcuno, vedendoli, potrebbe decidere di scaricare anche i suoi, creando così una catena senza fine. In questo caso siamo stati anche premiati, perché si può dire che le nostre zone interne, e soprattutto quelle di particolare pregio, come le aree garganiche della Foresta Umbra, note per essere di specifico interesse, o altre aree naturali protette nel sud della regione, come i Laghi Alimini o Porto Selvaggio, risultano preservate da queste attività, e ciò ci conforta sulla validità ed efficacia della nostra azione di prevenzione.

Desidero soltanto sottolineare un aspetto dell'attività operativa del Corpo che forse non è stato illustrato in modo abbastanza efficace, ma i cui numeri sono indicativi.

Dal 2005 al 2007 abbiamo effettuato 15.000 controlli, e siamo arrivati all'accertamento di 820 illeciti amministrativi, per un importo sanzionato di 911.718 euro, con 310 comunicazioni di notizie di reato (nel triennio 2005-2007), di cui 196 nei confronti di persone identificate (non è poco); infine, abbiamo operato 186 sequestri.

È altresì opportuno tener conto che l'opera del Corpo Forestale dello Stato nel settore dei rifiuti non è legata strettamente al rifiuto in senso stretto, perché se ci soffermiamo su un'operazione importante che è stata svolta proprio dal Corpo, notiamo come l'attività di prevenzione abbia avuto modo di esplicarsi in modo particolarmente efficace. Mi riferisco in particolare alla costruzione di un megastabilimento di compostaggio che avrebbe dovuto lavorare circa 800.000 tonnellate annue di prodotto, una cifra notevolissima.

PIGLIONICA. Si trattava di 800 tonnellate al giorno.

PORCELLI, comandante provinciale di Bari del Corpo Forestale dello Stato. La cosiddetta astronave – così l'abbiamo chiamata – è stata oggetto di una lunghissima indagine, con esiti sicuramente molto importanti, che hanno determinato il blocco di questa attività. Non c'è un riferimento al rifiuto in senso stretto, ma è evidente la connessione tra i fatti in causa. Aggiungere altre osservazioni ai dati che voi potete leggere nella relazione mi sembra del tutto superfluo. Vorrei solo sottolineare che nelle ultime pagine del nostro breve elaborato abbiamo indicato, monitorato e georeferenziato, comune per comune, località per località, tutte le zone in cui abbiamo scoperto questo tipo di attività. Tali aree vengono monitorate nel corso del tempo, e la stessa regione Puglia ha sottoscritto con il Corpo Forestale dello Stato una convenzione (che andrà in vigore appena alcuni aspetti economici e contabili saranno definiti al meglio) per il monitoraggio di queste discariche, affidando al Corpo Forestale dello Stato la competenza nell'ambito delle aree naturali protette, dei parchi e di tutte le zone vincolate paesaggisticamente, e attribuendo ad altre forze di polizia ulteriori tipologie di attività.

È altrettanto ovvio che quando, effettuiamo indagini di questo genere, molto spesso lavoriamo in sinergia con altre forze di polizia e con la magistratura che dirige tutte le operazioni.

Quindi il Corpo Forestale dello Stato non viene rappresentato per quello che realmente fa. Forse è una nostra pecca (non posso dirlo), forse dovremmo dare una informazione più continua ed accurata, ma in primo luogo pensiamo a svolgere il nostro lavoro, e solo successivamente a prendere in considerazione altri aspetti, che ci interessano sicuramente meno. D'altro canto, i numeri sono questi e sono incontrovertibili. Sarà per via della mia cultura ingegneristica, ma ritengo che i numeri parlino da soli. Resto comunque a vostra disposizione per eventuali altre domande.

FRANZOSO. Colgo un aspetto positivo nella sua esposizione, vale a dire che, quanto meno, le aree che definisco di pregio, come Porto Selvaggio, sono vincolate, e lei esclude che possano essere interessate da eventuali fenomeni.

PORCELLI, comandante provinciale di Bari del Corpo Forestale dello Stato. Sono costantemente monitorate, ma ciò non significa che nel momento in cui stiamo parlando qualcuno non stia commettendo violazione alle vigenti normative. Domani mattina, però, una pattuglia si recherà sul posto e se noterà qualche irregolarità farà il suo dovere.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 23,05.

